AVANGUARDIE

LIBRETTO ROSSO

Mao Tse-tung

Impaginato e pubblicato da M★48
m-48. it

Libretto Rosso

di Mao Tse-tung
1926-1964

"Il presidente Mao ha dedicato la maggior parte della sua vita alla Cina, ha salvato il Partito e la Rivoluzione nei momenti più critici, insomma ha dato un contributo tale che senza di lui, come minimo, il popolo cinese avrebbe impiegato molto più tempo a trovare la sua strada nel buio. Non dimentichiamo nemmeno che fu il presidente Mao a combinare i principii del marxismo-leninismo con le realtà della storia cinese, e poi ad applicare quei principii, creativamente, non solo alla politica ma alla filosofia, all'arte, alla letteratura, alle faccende militari."

Deng Xiaoping

Indice generale

I. Il Partito Comunista 7
II. Le classi e la lotta di classe 11
III. Socialismo e comunismo 18
IV. La giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo 28
V. La guerra e la pace 34
VI. L'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri VI. di carta 41
VII. Osare lottare, osare vincere 45
VIII. La guerra popolare 48
IX. L'esercito popolare 54
X. Il ruolo dirigente dei comitati di Partito 56
XI. La linea di massa 63
XII. Il lavoro politico 70
XIII. Rapporti tra ufficiali e soldati 77
XIV. Rapporti tra esercito e popolo 79
XV. Le “tre democrazie” 81
XVI. Educazione e addestramento 85
XVII. Al servizio del popolo 87
XVIII. Patriottismo e internazionalismo 89
XIX. L'eroismo rivoluzionario 92
XX. Costruire il nostro paese con diligenza ed economia 94
XXI. Contare sulle proprie forze e lottare con tenacia 98
XXII. Metodi di pensiero e di lavoro 102
XXIII. Inchieste e ricerche 114
XXIV. Correggere le idee errate 117
XXV. L'unità 123
XXVI. La disciplina 125
XXVII. Critica e autocritica 127
XXVIII. I comunisti 132
XXIX. I quadri 136
XXX. I giovani 142

XXXI. Le donne 145
XXXII. Cultura e arte 147
XXXIII. Lo studio 150

Ndr: tutte le Note *con l'asterisco non sono originarie dell'Autore, ma nostre o prese da edizioni precedenti alla nostra.*

Prefazione alla seconda edizione

Il compagno Mao Tse-tung è il più grande marxista-leninista della nostra epoca. Egli ha ereditato, difeso e sviluppato il marxismo-leninismo in modo geniale, creativo e integrale, elevandolo a uno stadio completamente nuovo.

Il pensiero di Mao Tse-tung è il marxismo-leninismo dell'epoca in cui l'imperialismo va incontro alla disfatta totale e il socialismo avanza verso la vittoria in tutto il mondo. È una potente arma ideologica nella lotta contro l'imperialismo, contro il revisionismo e il dogmatismo. Il pensiero di Mao Tse-tung è il principio guida per tutto il lavoro del Partito, dell'Esercito e del Paese.

Perciò, il compito fondamentale del nostro Partito nel lavoro politico e ideologico è tenere sempre alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung, armare il popolo di tutto il paese con questo pensiero e porre risolutamente il pensiero di Mao Tse-tung al posto di comando in ogni campo di attività. Le larghe masse di operai, contadini e soldati, quadri rivoluzionari e intellettuali devono assimilare a fondo il pensiero di Mao Tse-tung; occorre che tutti studino le opere del presidente Mao, seguano i suoi insegnamenti, agiscano secondo le sue istruzioni e siano suoi buoni combattenti.

Studiando le opere del presidente Mao, bisogna avere nella mente i problemi da risolvere, bisogna studiare e applicare in modo creativo queste opere, combinare lo studio e l'applicazione, studiare prima ciò che è più urgente per avere rapidi e concreti risultati, e fare ogni sforzo per applicare ciò che si studia. Per impadronirsi veramente del pensiero di Mao Tse-tung è essenziale studiare di continuo molti concetti fondamentali del presidente Mao e, meglio ancora, conviene imparare a memoria alcune sue importanti affermazioni, studiarle e applicarle ripetutamente. È necessario che i giornali riportino regolarmente citazioni dalle opere del presidente Mao che abbiano attinenza con i problemi attuali, perché tutti possano studiarle e applicarle. L'esperienza acquisita in questi ultimi anni dalle larghe masse popolari nello studio e l'applicazione creativa delle opere del presidente Mao dimostra che studiare le citazioni che abbiano rapporto con i problemi da risolvere è

un ottimo metodo per apprendere il pensiero di Mao Tse-tung, un metodo che permette di ottenere rapidi e concreti risultati.

Abbiamo compilato questa raccolta di Citazioni dalle Opere del presidente Mao Tse-tung per aiutare le larghe masse a studiare nel modo più efficace il pensiero di Mao Tse-tung. Organizzando lo studio, i differenti organismi devono selezionare i brani che abbiano attinenza con la situazione, i compiti, il pensiero delle masse e le condizioni del lavoro.

Attualmente nella nostra grande patria sorge una nuova era in cui gli operai, i contadini e i soldati assimilano il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung. Quando le larghe masse si saranno impadronite del pensiero di Mao Tse-tung, esso diventerà una inesauribile sorgente di forza, una bomba atomica spirituale di potenza senza pari. La pubblicazione su vasta scala delle Citazioni dalle Opere del presidente Mao Tse-tung è una misura di enorme importanza per dare la possibilità alle larghe masse di impadronirsi del pensiero di Mao Tse-tung e per promuovere la rivoluzionarizzazione dell'ideologia del nostro popolo. Ci auguriamo che tutti i compagni studieranno con coscienza e assiduità, daranno un nuovo slancio su scala nazionale allo studio e all'applicazione creativa delle opere del presidente Mao e lotteranno, sotto la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung, per fare del nostro paese un grande Stato socialista dotato di un'agricoltura, un'industria, una scienza, una cultura e una difesa nazionale moderne!

16 dicembre 1966
Lin Piao

Libretto Rosso

I. Il Partito Comunista

Il nucleo dirigente della nostra causa è il Partito Comunista cinese. La base teorica che guida il nostro pensiero è il marxismo-leninismo.

"Discorso d'apertura alla I sessione della I Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese" (15 settembre 1954).

Se si vuol fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzionario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e i suoi lacchè.

"Forze rivoluzionarie di tutto il mondo, unitevi, combattete contro l'aggressione imperialista!" (novembre 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Senza gli sforzi del Partito Comunista cinese, senza i comunisti cinesi come spina dorsale del popolo cinese, la Cina non potrà mai conquistare l'indipendenza e la liberazione, né realizzare l'industrializzazione e la modernizzazione della sua agricoltura.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Il Partito Comunista cinese è il nucleo dirigente dell'intero popolo cinese; senza di esso la causa del socialismo non può trionfare.

"Discorso pronunciato al ricevimento dei delegati al III Congresso nazionale della Lega della Gioventù cinese di nuova democrazia" (25 maggio 1957).

Un partito disciplinato, armato della teoria marxista-leninista, che pratica l'autocritica ed è legato alle masse popolari; un esercito sotto la direzione di tale partito; un fronte unito di tutte le classi rivoluzionarie e

di tutti i gruppi rivoluzionari sotto la direzione di tale partito; ecco le tre armi principali con le quali abbiamo sconfitto il nemico.

"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Dobbiamo avere fiducia nelle masse; dobbiamo avere fiducia nel Partito. Questi sono due princìpi fondamentali. Se dubitiamo di questi princìpi, non potremo realizzare niente.

"Sul problema della cooperazione agricola" (31 luglio 1955).

Il Partito Comunista cinese, armato della teoria e dell'ideologia marxista-leninista, ha portato al popolo cinese un nuovo stile di lavoro che consiste essenzialmente nell'integrazione della teoria con la pratica, lo stretto legame con le masse popolari e l'autocritica.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Senza teoria rivoluzionaria, senza conoscenza della storia, senza una profonda comprensione del movimento nella sua realtà, nessun partito politico può guidare un grande movimento rivoluzionario alla vittoria.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Il movimento di rettifica è, come noi lo definivamo, un «vasto movimento d'educazione marxista». È in effetti lo studio, in tutto il Partito, del marxismo attraverso la critica e l'autocritica. Nel corso di questo movimento approfondiremo certamente la nostra conoscenza del marxismo.

"Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda" (12 marzo 1957).

È un compito arduo assicurare una vita migliore a centinaia di milioni di cinesi, trasformare il nostro paese economicamente e culturalmente arretrato in un paese prospero, potente e con un alto livello culturale. Ed è precisamente per poterci assumere questo compito con maggiore competenza e meglio lavorare con tutti coloro, al di fuori del Partito, animati da buona volontà e decisi ad attuare riforme, che dobbiamo, ora

come nel futuro, intraprendere movimenti di rettifica e liberarci costantemente di tutto ciò che è erroneo.

Ibidem.

La politica è il punto di partenza di ogni azione pratica di un partito rivoluzionario e si manifesta nello sviluppo e nel risultato finale delle azioni di questo partito. Ogni azione di un partito rivoluzionario è l'applicazione della sua politica. Se non applica una politica giusta, applica una politica erronea; se non applica coscientemente una data politica, l'applica alla cieca. Ciò che noi chiamiamo esperienza è il processo di applicazione di una politica e il suo risultato finale. È solamente attraverso la pratica del popolo, cioè attraverso l'esperienza, che possiamo verificare se una politica è giusta o errata e determinare in quale misura è giusta o errata. Ma la pratica degli uomini, specialmente la pratica di un partito rivoluzionario e delle masse rivoluzionarie, è legata necessariamente a una politica o a un'altra. Di conseguenza, prima di intraprendere qualsiasi azione, dobbiamo spiegare chiaramente ai membri del Partito e alle masse la politica che abbiamo formulato alla luce delle circostanze. Altrimenti, i membri del Partito e le masse si allontaneranno dalla guida della nostra politica, agiranno alla cieca e applicheranno una politica errata.

"Sulla politica concernente l'industria e il commercio" (27 febbraio 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Il nostro Partito ha stabilito la linea generale e la politica generale della rivoluzione cinese e ha fissato diverse linee specifiche di lavoro e misure politiche particolari. Tuttavia, spesso avviene che molti compagni ricordano le linee specifiche di lavoro e le misure politiche particolari, ma dimenticano la linea generale e la politica generale del Partito. In realtà, se le dimenticheremo, saremo dei rivoluzionari ciechi, dei mezzi rivoluzionari dalle idee confuse e, applicando una linea specifica di lavoro e misure politiche particolari, perderemo l'orientamento, oscilleremo ora a sinistra ora a destra, e il nostro lavoro ne soffrirà.

"Discorso pronunciato a una conferenza di quadri della zona liberata Shansi-Suiyuan" (1° aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Politica e tattica sono la vita stessa del Partito; i compagni dirigenti a tutti i livelli devono prestare loro la più grande attenzione e mai, in nessun caso, mostrarsi negligenti a questo riguardo.

"Circolare sulla situazione" (20 marzo 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

II. Le classi e la lotta di classe

Lotta di classe – alcune classi trionfano, altre vengono eliminate. Questa è la storia, questa è da millenni la storia della civiltà. Interpretare la storia da questo punto di vista è ciò che si chiama materialismo storico; mettersi in contrapposizione a questo punto di vista è ciò che si chiama idealismo storico.

"Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta" (14 agosto 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Nella società divisa in classi, ogni individuo vive come membro di una determinata classe e ogni pensiero, senza eccezione, porta un'impronta di classe.

"Sulla pratica" (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

I cambiamenti nella società sono dovuti principalmente allo sviluppo delle contraddizioni interne della società, cioè delle contraddizioni tra le forze produttive e i rapporti di produzione, tra le classi, tra il nuovo e il vecchio. È lo sviluppo di queste contraddizioni che fa avanzare la società, che porta alla sostituzione della vecchia società con la nuova.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Lo spietato sfruttamento economico e la crudele oppressione politica da parte della classe dei proprietari fondiari costrinsero i contadini a intraprendere numerose insurrezioni contro il suo dominio... Nella società feudale cinese, sono state soltanto le lotte di classe dei contadini, le insurrezioni e le guerre contadine la vera forza motrice dello sviluppo storico.

"La rivoluzione cinese e il Partito Comunista cinese" (dicembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

La lotta nazionale è, in ultima analisi, una lotta di classe. Fra i bianchi negli Stati Uniti, solamente i circoli dominanti reazionari opprimono i negri. Essi non possono in alcun modo rappresentare gli operai, i

contadini, gli intellettuali rivoluzionari e le altre persone illuminate che formano la stragrande maggioranza della popolazione bianca.

"Dichiarazione di appoggio ai Negri americani nella loro giusta lotta contro la discriminazione razziale dell'imperialismo americano" (8 agosto 1963).

Sta a noi organizzare il popolo. Sta a noi organizzarlo per abbattere la reazione in Cina. Tutto ciò che è reazionario è identico: se non si colpisce, è impossibile farlo cadere. È come quando si spazza: là dove non passa la scopa, la polvere non se ne va mai da sola.

"La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone" (13 agosto 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Il nemico non perirà da solo. Né i reazionari cinesi, né le forze di aggressione dell'imperialismo USA in Cina si ritireranno da soli dalla scena della storia.

"Condurre la rivoluzione fino in fondo" (30 dicembre 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

La rivoluzione non è un pranzo di gala; non è un'opera letteraria, un disegno, un ricamo; non la si può fare con altrettanta eleganza, tranquillità e delicatezza, o con altrettanta dolcezza, gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità. La rivoluzione è un'insurrezione, un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra.

"Rapporto dell'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan" (marzo 1927), Opere Scelte, Vol. I.

Chiang Kai-shek cerca sempre di strappare al popolo ogni briciolo di potere e ogni briciolo di vantaggio conquistato. E noi? La nostra politica consiste nel rispondergli colpo su colpo e nel batterci per ogni palmo di terra. Noi agiamo secondo i suoi metodi. Chiang Kai-shek cerca sempre d'imporre la guerra al popolo, un coltello nella sinistra, un altro nella destra. Seguendo il suo esempio, anche noi prendiamo i nostri coltelli. [...] E come Chiang Kai-shek affila ora i suoi, anche noi dobbiamo affilare i nostri.

"La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone" (13 agosto 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Quali sono i nostri nemici e quali i nostri amici? Questa è una questione di primaria importanza per la rivoluzione. Se nel passato tutte le lotte rivoluzionarie in Cina hanno avuto scarso successo, ciò si deve soprattutto all'incapacità dei rivoluzionari di unire intorno a sé i veri amici per attaccare i veri nemici. Il partito rivoluzionario è la guida delle masse, e mai una rivoluzione può evitare la sconfitta quando il suo partito rivoluzionario guida le masse su una falsa strada. Per essere certi di non portare le masse su una falsa strada e di conquistare la vittoria nella rivoluzione, dobbiamo assolutamente badare ad unirci con i nostri veri amici per attaccare i nostri veri nemici. E per distinguere i veri amici dai veri nemici, dobbiamo compiere un'analisi generale della condizione economica delle diverse classi della società cinese e del loro rispettivo atteggiamento verso la rivoluzione.

"Analisi delle classi nella società cinese" (marzo 1926), Opere Scelte, Vol. I.

Tutti i signori della guerra, i burocrati, la classe dei compradores e la classe dei grossi proprietari fondiari in combutta con l'imperialismo, come anche quella parte reazionaria degli intellettuali da essi dipendente, sono i nostri nemici. Il proletariato industriale è la forza dirigente della nostra rivoluzione. Tutto il semiproletariato e la piccola borghesia sono i nostri amici più stretti. Quanto alla media borghesia, sempre oscillante, l'ala destra può essere nostra nemica e l'ala sinistra nostra amica; ma dobbiamo costantemente stare in guardia e non permettere a quest'ultima di creare confusione nelle nostre file.

Ibidem.

Chiunque stia dalla parte del popolo rivoluzionario è un rivoluzionario; chiunque stia dalla parte dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico è un controrivoluzionario. Chiunque stia dalla parte del popolo rivoluzionario solo a parole ma agisca diversamente è un rivoluzionario a parole. Chiunque stia dalla parte del popolo rivoluzionario non solo a parole ma anche con le azioni è un autentico rivoluzionario.

"Discorso di chiusura alla II sessione del I Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo cinese" (23 giugno 1950).

Sostengo che, per quanto ci riguarda, è male se una persona, un partito, un esercito o una scuola non viene attaccata dal nemico, perché in tal caso significa che senza dubbio siamo scesi sullo stesso piano del nemico. È bene se siamo attaccati dal nemico, poiché ciò dimostra che abbiamo tracciato una netta linea di demarcazione tra il nemico e noi. È ancora meglio se il nemico ci attacca con violenza e ci dipinge a fosche tinte e senza un'ombra di virtù, poiché ciò dimostra che non solo abbiamo tracciato una netta linea di demarcazione tra il nemico e noi, ma abbiamo anche riportato notevoli successi nel nostro lavoro.

"Essere attaccati dal nemico è un bene, non un male" (26 maggio 1939).

Dobbiamo sostenere tutto ciò che il nemico combatte e combattere tutto ciò che il nemico sostiene.

"Intervista concessa a tre corrispondenti dell'Agenzia centrale d'informazioni e dei giornali 'Saotangpao' e 'Hsinminpao'" (16 settembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Noi siamo sulle posizioni del proletariato e delle masse popolari. Per i membri del Partito Comunista ciò significa conformarsi alla posizione del Partito, conformarsi allo spirito di Partito e alla politica del Partito.

"Discorsi pronunciati alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte" (maggio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Dopo aver annientato i nemici armati, resteranno ancora i nemici non armati; è inevitabile che combattano disperatamente contro di noi e noi non dobbiamo mai prenderli alla leggera. Se ora non solleviamo e comprendiamo il problema in questo modo, commetteremo i più gravi errori.

"Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Gli imperialisti e i reazionari all'interno non si rassegneranno mai alla sconfitta; si batteranno disperatamente sino alla fine. Anche quando la pace e l'ordine saranno stati ristabiliti in tutto il paese, continueranno con ogni mezzo a sabotare e a provocare disordini, e cercheranno ogni

giorno e ogni minuto di restaurare il loro dominio in Cina. Ciò è inevitabile e fuori di ogni dubbio; per nessuna ragione dobbiamo dunque allentare la vigilanza.

“Discorso d’apertura alla I sessione plenaria della Conferenza consultiva politica del popolo cinese” (21 settembre 1949).

In Cina, la trasformazione socialista, per ciò che concerne la proprietà, è stata fondamentalmente completata; le vaste e tempestose lotte di classe condotte dalle masse in periodo rivoluzionario sono sostanzialmente terminate. Tuttavia esistono ancora residui delle classi rovesciate dei proprietari fondiari e dei compradores, la borghesia esiste ancora e la trasformazione della piccola borghesia è soltanto agli inizi. La lotta di classe non è ancora terminata. La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra le diverse forze politiche e tra il proletariato e la borghesia in campo ideologico sarà ancora lunga e tortuosa, e a volte potrà anche divenire molto acuta. Il proletariato cerca di trasformare il mondo secondo la propria concezione del mondo, e così fa la borghesia. A questo proposito, la questione di chi infine vincerà, socialismo o capitalismo, non è stata ancora veramente definita.

“Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo” (27 febbraio 1957).

Ci vorrà ancora un periodo di tempo abbastanza lungo per decidere l’esito della lotta in campo ideologico tra il socialismo e il capitalismo nel nostro paese. La ragione è che l’influenza della borghesia e degli intellettuali provenienti dalla vecchia società sopravvivrà ancora a lungo nel nostro paese e lo stesso accadrà per la loro ideologia di classe. Se non si capisce bene questo, o se non lo si capisce del tutto, si commetteranno i più gravi errori e si ignorerà la necessità di condurre la lotta ideologica.

Ibidem.

Nel nostro paese l’ideologia borghese e piccolo-borghese, l’ideologia antimarxista sussisteranno ancora a lungo. Da noi, il sistema socialista è nelle sue linee fondamentali instaurato. Abbiamo riportato sostanzialmente la vittoria nella trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione, ma sul fronte politico e su quello ideologico, la vittoria

non è ancora completa. Sul piano ideologico, la questione di chi vincerà nella lotta fra il proletariato e la borghesia non è ancora veramente definita. Dobbiamo ancora condurre una lunga lotta contro l'ideologia borghese e piccolo- borghese. Non comprendere ciò, rinunciare alla lotta ideologica, sarebbe un errore. Tutte le idee erronee, tutte le erbe velenose, tutti i mostri devono essere criticati, e non bisogna mai lasciare loro campo libero. Ma questa critica deve essere pienamente ragionata, deve essere analitica e convincente, e non brutale, burocratica, metafisica o dogmatica.

"Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda" (12 marzo 1957).

Sia il dogmatismo che il revisionismo si oppongono al marxismo. Il marxismo deve necessariamente avanzare, svilupparsi parallelamente allo sviluppo della pratica, non può essere statico. Se rimanesse stagnante e stereotipato, non avrebbe più vita. Tuttavia non si possono violare i princìpi fondamentali del marxismo senza cadere nell'errore. Considerare il marxismo da un punto di vista metafisico e come qualcosa di rigido, è dogmatismo. Negare i princìpi fondamentali e la verità universale del marxismo, è revisionismo, cioè una forma d'ideologia borghese. I revisionisti cancellano la differenza tra il socialismo e il capitalismo, tra la dittatura del proletariato e quella della borghesia. Ciò che sostengono di fatto non è la linea socialista, ma la linea capitalista. Nelle attuali circostanze, il revisionismo è ancora più nocivo del dogmatismo. Uno dei nostri compiti importanti sul fronte ideologico è attualmente quello di criticare il revisionismo.

Ibidem.

Il revisionismo, o opportunismo di destra, è una corrente ideologica borghese, ed è ancora più pericoloso del dogmatismo. I revisionisti, o opportunisti di destra, approvano a parole il marxismo e attaccano anch'essi il "dogmatismo". Ma i loro attacchi sono diretti in effetti contro la sostanza stessa del marxismo. Essi combattono o snaturano il materialismo e la dialettica, combattono o tentano di indebolire la dittatura democratica popolare e il ruolo dirigente del Partito Comunista, come anche la trasformazione e l'edificazione socialiste. Anche se la

rivoluzione socialista ha sostanzialmente conquistato la vittoria nel nostro paese, vi è ancora un certo numero di persone che sognano di restaurare il sistema capitalista, e combattono la classe operaia su tutti i fronti, compreso quello ideologico. In questa lotta, i revisionisti sono i loro migliori aiutanti.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

III. Socialismo e comunismo

Il comunismo è il sistema completo dell’ideologia proletaria e, nello stesso tempo, un nuovo sistema sociale. Differisce da ogni altra ideologia e da ogni altro sistema sociale, è il più completo, il più progressista, il più rivoluzionario, il più razionale di tutta la storia dell’umanità. L'ideologia e il sistema sociale del feudalesimo sono ormai entrati nel museo della storia. L'ideologia e il sistema sociale del capitalismo sono anch’essi divenuti un pezzo da museo in una parte del mondo (nell’URSS); altrove, rassomigliano a «un moribondo che declina rapidamente, come il sole dietro le colline dell’Ovest»; saranno anch’essi presto riposti nel museo della storia. Solo l’ideologia e il sistema sociale del comunismo si diffondono in tutto il mondo con l’impeto della valanga e la forza del fulmine, pieni di giovinezza e di vitalità.

“Sulla nuova democrazia” (gennaio 1940), Opere Scelte, Vol. II.

Il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell’uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa.

“Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell’URSS per la celebrazione del XL anniversario della Grande Rivoluzione socialista d’Ottobre” (6 novembre 1957).

Noi comunisti non dissimuliamo mai le nostre vedute politiche. È certo, indubbio, che il nostro programma per il futuro, o programma massimo, è portare la Cina al socialismo e al comunismo. Il nome del nostro Partito e la nostra concezione marxista del mondo indicano chiaramente questo ideale supremo da realizzare in avvenire, ideale infinitamente bello e radioso.

“Sul governo di coalizione” (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Considerato nell’insieme, il movimento rivoluzionario cinese diretto dal Partito Comunista comprende due tappe: la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista; sono due processi rivoluzionari di carattere

diverso, ed è solo dopo aver portato a termine il primo che si può passare all'attuazione del secondo. La rivoluzione democratica è la preparazione necessaria alla rivoluzione socialista, e la rivoluzione socialista è la continuazione logica della rivoluzione democratica. Lo scopo finale per il quale tutti i comunisti lottano è l'instaurazione di una società socialista e di una società comunista.

"La rivoluzione cinese e il Partito Comunista cinese" (dicembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Lo scopo della rivoluzione socialista è liberare le forze produttive. La trasformazione della proprietà individuale in proprietà collettiva socialista nel campo dell'agricoltura e dell'artigianato, e della proprietà capitalista in proprietà socialista nell'industria e nel commercio privati porterà necessariamente a una notevole liberazione delle forze produttive. Saranno così create le condizioni sociali per un enorme sviluppo della produzione industriale e agricola.

"Discorso alla Conferenza Suprema di Stato" (25 gennaio 1956).

Stiamo conducendo ora non solamente una rivoluzione del sistema sociale, che trasforma la proprietà privata in proprietà sociale, ma anche una rivoluzione della tecnica, che fa passare la produzione artigianale allo stadio della grande produzione meccanizzata moderna. Queste due rivoluzioni sono interdipendenti. Nel campo dell'agricoltura, la cooperazione deve precedere l'impiego delle grosse macchine, date le condizioni del nostro paese (nei paesi capitalisti, l'agricoltura segue un orientamento capitalista). Di conseguenza, non si possono assolutamente considerare separate e isolate l'industria e l'agricoltura, come anche l'industrializzazione socialista e la trasformazione socialista dell'agricoltura; bisogna evitare ad ogni costo di dare più importanza all'una a scapito dell'altra.

"Sul problema della cooperazione agricola" (31 luglio 1955).

Il nuovo sistema sociale è stato appena instaurato e ha ancora bisogno di un periodo di consolidamento. Non si deve pensare che il nuovo sistema possa essere completamente consolidato una volta instaurato; ciò è impossibile. Deve essere consolidato gradualmente. Per raggiungere il

suo consolidamento definitivo, è necessario non solo realizzare l'industrializzazione socialista del paese e perseverare nella rivoluzione socialista sul fronte economico, ma è anche necessario sui fronti politico e ideologico condurre costanti e ardue lotte rivoluzionarie socialiste e perseverare nell'educazione socialista. È necessario inoltre che contribuiscano vari fattori internazionali.

"Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda" (12 marzo 1957).

Nel nostro paese, la lotta per il consolidamento del sistema socialista, la lotta che deciderà la vittoria del socialismo o del capitalismo, si protrarrà ancora per un periodo storico molto lungo. Ma dobbiamo tutti renderci conto che il nuovo sistema socialista non potrà non consolidarsi. Noi possiamo con certezza costruire un paese socialista dotato di un'industria, di un'agricoltura, di una scienza e di una cultura moderne.

Ibidem.

Il numero degli intellettuali ostili al nostro Stato è molto limitato. È gente che non ama il nostro Stato fondato sulla dittatura del proletariato; è gente che rimpiange la vecchia società. Alla minima occasione, fomenta disordini, cerca di rovesciare il Partito Comunista e di restaurare il vecchio regime. Tra la via del proletariato e quella della borghesia, tra la via del socialismo e quella del capitalismo, si ostina a voler seguire la seconda. In realtà, poiché questa è impraticabile, è pronta a capitolare davanti all'imperialismo, al feudalesimo e al capitalismo burocratico. Gente come questa se ne incontra negli ambienti della politica, dell'industria, del commercio, della cultura e dell'insegnamento come anche negli ambienti scientifici, tecnici e religiosi ed è oltremodo reazionaria.

Ibidem.

Il problema serio è l'educazione dei contadini. L'economia contadina è dispersa, e la socializzazione dell'agricoltura, a giudicare dall'esperienza dell'Unione Sovietica, richiederà molto tempo e un lavoro minuzioso. Senza socializzazione dell'agricoltura, non può esserci un socialismo integrale, solido.

“Sulla dittatura democratica popolare” (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Noi dobbiamo essere convinti: primo, che le masse contadine sono pronte ad avanzare progressivamente, sotto la guida del Partito, sulla strada del socialismo; secondo, che il Partito è in grado di guidare i contadini su questa strada. Questi due punti costituiscono l’essenza del problema e riflettono la tendenza generale.

“Sul problema della cooperazione agricola” (31 luglio 1955).

Gli organi dirigenti delle cooperative debbono assicurare all’interno la preponderanza degli attuali contadini poveri e dei nuovi contadini medi dello strato inferiore; essi avranno come forza complementare i vecchi contadini medi dello strato inferiore e i contadini medi dello strato superiore, vecchi e nuovi. Solo così si potrà, conformemente alla politica del Partito, realizzare l’unità dei contadini poveri e dei contadini medi, consolidare le cooperative, sviluppare la produzione e attuare nel modo giusto la trasformazione socialista in tutte le zone rurali. Altrimenti, l’unità dei contadini medi e dei contadini poveri, il consolidamento delle cooperative, lo sviluppo della produzione e la trasformazione socialista in tutte le zone rurali saranno impossibili.

Nota introduttiva all’articolo: “Come la direzione della cooperativa Wutang sia passata dai contadini medi ai contadini poveri” (1955).

Bisogna unirsi ai contadini medi; sarebbe un errore non farlo. Ma su chi, nelle nostre campagne, la classe operaia e il Partito Comunista devono contare per unirsi con i contadini medi e realizzare la trasformazione socialista di tutta la campagna? Senza dubbio, unicamente sui contadini poveri. Così è stato quando abbiamo lottato contro i proprietari fondiari e realizzato la riforma agraria; così è ancora oggi, nel momento in cui lottiamo contro i contadini ricchi e ogni altro fattore capitalista per realizzare la trasformazione socialista dell’agricoltura. All’inizio di questi due periodi rivoluzionari, i contadini medi si sono mostrati esitanti. Essi passeranno dalla parte della rivoluzione soltanto quando si renderanno chiaramente conto della tendenza generale della situazione e vedranno che il trionfo della rivoluzione è imminente. I contadini poveri devono stimolare i contadini

medi, conquistarli dalla loro parte, perché la rivoluzione si estenda ogni giorno di più, fino alla vittoria finale.

Nota introduttiva all'articolo: "Lezioni tratte dall'apparizione delle 'cooperative di contadini medi' e delle 'cooperative di contadini poveri', nel distretto di Fuan" (1955).

Tra i contadini agiati esiste una seria tendenza al capitalismo. Essa dilagherà se trascureremo, anche in minima parte, il lavoro politico tra i contadini, durante il movimento per le cooperative e in un lungo periodo a venire.

Nota introduttiva all'articolo: "È necessario condurre una lotta risoluta contro la tendenza al capitalismo" (1955).

II movimento per le cooperative agricole è consistito, fin dall'inizio, in una seria lotta ideologica e politica. Nessuna cooperativa può essere fondata senza una lotta di questo tipo. Per edificare, al posto di quello vecchio, un sistema sociale completamente nuovo, bisogna prima di tutto sgombrare il terreno. Invariabilmente, nella mentalità della gente rimangono per un lungo periodo residui della vecchia ideologia che riflettono il vecchio sistema, e non si cancellano facilmente. Una cooperativa deve, dopo la sua creazione, attraversare ancora molte lotte prima di consolidarsi. Anche dopo il suo consolidamento, rischia di fallire qualora diminuisca i suoi sforzi.

Nota introduttiva all'articolo: "Una seria lezione" (1955).

Nel corso di questi ultimi anni, le forze spontanee del capitalismo nelle campagne si sono sviluppate ogni giorno di più, e dappertutto sono apparsi nuovi contadini ricchi e molti contadini medi agiati si sforzano di diventare contadini ricchi. D'altra parte, molti contadini poveri, non disponendo di mezzi sufficienti di produzione, vivono ancora in povertà; alcuni sono indebitati, altri hanno venduto o affittato la loro terra. Se lasceremo sviluppare questa situazione, il fenomeno di polarizzazione si aggraverà inevitabilmente. I contadini che perdono la terra e quelli che vivono ancora in povertà ci rimprovereranno di non fare niente per salvarli dalla rovina e di non aiutarli a superare le loro difficoltà. Anche i contadini medi agiati che si dirigono verso il capitalismo saranno

scontenti di noi; noi non potremo mai, infatti, soddisfare le loro richieste, a meno che non intendiamo imboccare la via del capitalismo. In una situazione del genere, può l'alleanza degli operai e dei contadini continuare a consolidarsi? Evidentemente no. Questo problema può essere risolto solo su una nuova base: pur procedendo gradualmente all'industrializzazione socialista e alla trasformazione socialista dell'artigianato, dell'industria e del commercio capitalisti, si deve realizzare progressivamente la trasformazione socialista dell'agricoltura nel suo insieme; in altre parole, si deve attuare la cooperazione, liquidare l'economia dei contadini ricchi e l'economia individuale nelle regioni rurali, in modo che tutta la popolazione rurale possa vivere nel benessere. A nostro avviso, soltanto in questo modo l'alleanza degli operai e dei contadini potrà consolidarsi.

"Sul problema della cooperazione agricola" (31 luglio 1955).

Per pianificazione globale intendiamo la pianificazione che tiene conto degli interessi generali dei 600 milioni di abitanti del nostro paese. Quando stabiliamo un piano, trattiamo una questione o riflettiamo su un problema, dobbiamo sempre partire dal fatto che il nostro paese conta 600 milioni di abitanti, e in nessun caso dobbiamo dimenticarlo.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Oltre alla direzione del Partito, un fattore decisivo è la nostra popolazione di 600 milioni. Quanta più gente c'è, tanto più grande è il fermento delle idee, l'entusiasmo e l'energia. Le masse popolari non sono mai state così entusiaste, la loro combattività e il loro morale non sono mai stati così alti.

"Presentazione di una cooperativa" (15 aprile 1958).

Fra le caratteristiche dei 600 milioni di cinesi, ciò che colpisce di più è la grande povertà e arretratezza. Questa può sembrare una cosa cattiva, ma in realtà è una cosa buona. La povertà spinge al desiderio del cambiamento, dell'azione, della rivoluzione. Su un foglio bianco ci si può scrivere e disegnare quanto c'è di più nuovo e di più bello.

Ibidem.

Quando la rivoluzione cinese avrà trionfato in tutto il paese e il problema agrario sarà stato risolto, anche allora sussisteranno due contraddizioni fondamentali in Cina. La prima, d'ordine interno, è la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia. La seconda, d'ordine esterno, è la contraddizione tra la Cina e i paesi imperialisti. È per questo che, dopo la vittoria della rivoluzione democratica popolare, il potere statale della repubblica popolare sotto la direzione della classe operaia non dovrà essere indebolito, ma rafforzato.

"Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

"Dunque voi non volete sopprimere il potere statale?" Sì, lo vogliamo sopprimere, ma non per il momento; non possiamo ancora farlo. Perché? Perché esiste ancora l'imperialismo, perché esiste ancora la reazione interna, perché esistono ancora le classi nel paese. Il nostro compito attuale è quello di rafforzare l'apparato statale del popolo, in primo luogo l'esercito popolare, la polizia popolare e la giustizia popolare, al fine di consolidare la difesa nazionale e proteggere gli interessi del popolo.

"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Il nostro Stato è una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini. Quali sono le funzioni di questa dittatura? La sua prima funzione è quella di reprimere, all'interno del paese, le classi reazionarie e gli elementi reazionari nonché gli sfruttatori che si oppongono alla rivoluzione socialista e coloro che minano l'edificazione socialista; la sua prima funzione è cioè quella di risolvere le contraddizioni tra il nemico e noi all'interno del paese. Per esempio, arrestare, giudicare e condannare certi controrivoluzionari e privare, per un determinato periodo, i proprietari fondiari e i capitalisti burocratici del diritto di voto e della libertà di parola; tutto ciò rientra nell'ambito della nostra dittatura. Per mantenere l'ordine pubblico e difendere gli interessi delle masse popolari, è ugualmente necessario esercitare la dittatura sui ladri, i truffatori, gli assassini, gli incendiari, le bande di teppisti e gli altri cattivi elementi che

turbano seriamente l'ordine pubblico. La seconda funzione di questa dittatura è difendere il nostro paese dalle attività sovversive e dalle eventuali aggressioni dei nemici esterni. In questo caso, la dittatura ha il compito di risolvere sul piano esterno le contraddizioni tra il nemico e noi. Lo scopo della dittatura è proteggere tutto il nostro popolo, in modo che possa dedicarsi pacificamente al lavoro e trasformare la Cina in un paese socialista dotato di un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

La dittatura democratica popolare ha bisogno della direzione della classe operaia, perché è questa la classe più lungimirante e più disinteressata, la classe dallo spirito rivoluzionario più coerente. Tutta la storia della rivoluzione dimostra che, senza la direzione della classe operaia, la rivoluzione fallisce, mentre con la direzione della classe operaia, essa trionfa.

"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

La dittatura democratica popolare si basa sull'alleanza tra la classe operaia, la classe contadina e la piccola borghesia urbana, e principalmente sull'alleanza tra gli operai e i contadini, perché queste due classi rappresentano dall'80 al 90 per cento della popolazione cinese. Queste due classi costituiscono la forza principale che ha rovesciato l'imperialismo e la cricca reazionaria del Kuomintang. Anche la transizione dalla nuova democrazia al socialismo dipende principalmente dalla loro alleanza.

Ibidem.

La lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica sono i tre grandi movimenti rivoluzionari per l'edificazione di un potente paese socialista. Questi movimenti costituiscono la sicura garanzia che i comunisti saranno esenti dal burocratismo, immuni dal revisionismo e dal dogmatismo e per sempre invincibili. Sono la sicura garanzia che il proletariato saprà unirsi alle larghe masse lavoratrici per realizzare una dittatura democratica. Se, in assenza di questi movimenti,

lasciassimo scatenare i proprietari fondiari, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, i cattivi elementi e tutti i mostri, se nel frattempo i nostri quadri chiudessero gli occhi e molti di essi non effettuassero neanche la distinzione fra il nemico e noi, ma collaborassero col nemico, lasciandosi corrompere e demoralizzare, dividere e disgregare da esso, se i nostri quadri venissero così trascinati nel campo nemico o se il nemico riuscisse a infiltrarsi nelle nostre file, e se anche molti dei nostri operai, contadini e intellettuali fossero lasciati indifesi di fronte alle seduzioni o alle intimidazioni del nemico, allora non passerebbe molto tempo, forse qualche anno o un decennio, tutt'al più qualche decennio, e una restaurazione controrivoluzionaria avrebbe inevitabilmente luogo su scala nazionale, il partito marxista-leninista diventerebbe indubbiamente un partito revisionista, un partito fascista, e tutta la Cina cambierebbe colore.

Citato in "Il falso comunismo di Krusciov e le lezioni storiche che dà al mondo" (14 luglio 1964).

La dittatura democratica popolare usa due metodi. Nei confronti dei nemici, usa il metodo della dittatura; in altre parole, per tutto il tempo necessario non permette loro di partecipare all'attività politica, li obbliga a sottomettersi alle leggi del governo popolare e li costringe a lavorare perché, attraverso il lavoro, si trasformino in uomini nuovi. Nei confronti del popolo, al contrario, non usa il metodo della costrizione, ma il metodo democratico; in altre parole, deve necessariamente permettergli di partecipare all'attività politica e non lo costringe a fare questa o quella cosa, ma usa il metodo democratico dell'educazione e della persuasione.

"Discorso di chiusura alla II sessione del I Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo cinese" (23 giugno 1950).

Il popolo cinese, sotto la direzione del Partito Comunista, conduce un vigoroso movimento di rettifica, al fine di dare rapido slancio alla causa del socialismo in Cina su una base ancora più solida. Si tratta di un grande dibattito su scala nazionale, guidato e libero al tempo stesso, appoggiato su fatti e argomenti; esso si svolge sia nelle città che nelle campagne e verte sulle questioni della via socialista e della via capitalista, del sistema basilare e delle principali misure politiche dello

Stato, dello stile di lavoro dei funzionari del Partito e del governo e del benessere del popolo, al fine di risolvere correttamente le diverse contraddizioni che effettivamente esistono in seno al popolo e che richiedono una soluzione immediata. Si tratta di un movimento socialista mediante il quale il popolo si educa e si rimodella da se stesso.

"Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell'URSS per la celebrazione del XL anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre" (6 novembre 1957).

Il nostro grandioso lavoro d'edificazione ci pone di fronte ad un compito estremamente arduo. Benché i membri del Partito Comunista siano più di dieci milioni, non rappresentano che una minima parte della popolazione del paese. Nei nostri organismi governativi e nelle organizzazioni e imprese pubbliche gran parte del lavoro deve essere svolto da gente non nel Partito. Se non sapremo appoggiarci sulle masse popolari e collaborare con coloro che non appartengono al Partito, ci sarà impossibile condurre in porto questo lavoro. Rafforzando l'unità di tutto il Partito, dobbiamo continuare a rinsaldare l'unità delle nazionalità, delle classi democratiche, dei partiti democratici e delle organizzazioni popolari, e consolidare e allargare il nostro fronte unito democratico popolare; in ogni settore del nostro lavoro dobbiamo eliminare accuratamente qualsiasi manifestazione malsana che compromette l'unione del Partito con il popolo.

"Discorso d'apertura all'VIII Congresso nazionale del Partito Comunista cinese" (15 settembre 1956).

IV. La giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo

Abbiamo di fronte due tipi di contraddizioni sociali: quelle tra il nemico e noi e quelle in seno al popolo. Sono due tipi di contraddizioni di carattere completamente diverso.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Per comprendere esattamente questi due diversi tipi di contraddizioni – contraddizioni tra il nemico e noi e contraddizioni in seno al popolo – è necessario innanzi tutto precisare cosa si intende per "popolo" e cosa per "nemico". [...] Nella fase attuale, periodo dell'edificazione socialista, tutte le classi, tutti gli strati e gruppi sociali che approvano e sostengono questa edificazione, e vi prendono parte, formano il popolo, mentre tutte le forze sociali e tutti i gruppi sociali che si oppongono alla rivoluzione socialista, che sono ostili all'edificazione socialista o la sabotano, sono i nemici del popolo.

Ibidem.

Nelle condizioni attuali del nostro paese, le contraddizioni in seno al popolo comprendono le contraddizioni in seno alla classe operaia, le contraddizioni in seno alla classe contadina, le contraddizioni tra gli intellettuali, le contraddizioni tra la classe operaia e la classe contadina, le contraddizioni che oppongono gli operai e i contadini agli intellettuali, le contraddizioni che oppongono gli operai e gli altri lavoratori alla borghesia nazionale, le contraddizioni in seno alla borghesia nazionale, ecc. Il nostro governo popolare rappresenta veramente gli interessi del popolo, è un governo al servizio del popolo; ma tra esso e il popolo esistono ugualmente delle contraddizioni. Queste contraddizioni comprendono quelle esistenti tra gli interessi dello Stato, della collettività e dell'individuo, tra la democrazia e il centralismo, tra chi dirige e chi è diretto, tra certi funzionari dello Stato che praticano uno stile di lavoro burocratico e le masse popolari. Anche queste sono tutte contraddizioni

in seno al popolo. In generale, le contraddizioni in seno al popolo si basano sull'identità fondamentale degli interessi del popolo.

Ibidem.

Le contraddizioni tra il nemico e noi sono contraddizioni antagonistiche. In seno al popolo, le contraddizioni tra i lavoratori non sono antagonistiche e le contraddizioni tra classe sfruttata e classe sfruttatrice presentano, oltre al loro aspetto antagonistico, un aspetto non antagonistico.

Ibidem.

Come determinare, nel quadro della vita politica del nostro popolo, se le nostre parole e le nostre azioni sono giuste o errate? In base ai princìpi della nostra Costituzione e conformemente alla volontà della stragrande maggioranza del nostro popolo e alle posizioni politiche comuni proclamate in varie occasioni dai partiti e gruppi politici del nostro paese, riteniamo sia possibile formulare, nelle loro linee generali, i seguenti criteri:

1. Parole e azioni devono contribuire a unire, e non a dividere, il popolo delle varie nazionalità del nostro paese.
2. Parole e azioni devono favorire, e non danneggiare, la trasformazione e l'edificazione socialista.
3. Parole e azioni devono contribuire a consolidare, e non minare o indebolire, la dittatura democratica popolare.
4. Parole e azioni devono contribuire a consolidare, e non minare o indebolire, il centralismo democratico.
5. Parole e azioni devono contribuire a rafforzare, e non a scardinare o indebolire, la direzione del Partito Comunista.
6. Parole e azioni devono favorire, e non danneggiare, l'unità socialista internazionale e l'unità dei popoli amanti della pace nel mondo.

Di questi sei criteri, i più importanti sono quello della via socialista e quello del ruolo dirigente del Partito.

Ibidem.

L'eliminazione dei controrivoluzionari è una lotta che rientra nel campo delle contraddizioni tra il nemico e noi. Tra il popolo vi è chi vede

questa questione un po' diversamente. Due categorie di persone hanno punti di vista diversi dai nostri. Coloro che hanno vedute di destra non fanno nessuna distinzione tra noi e i nostri nemici, scambiano il nemico per il nostro popolo. Considerano amici proprio quelli che le larghe masse considerano nemici. Coloro che hanno vedute di “sinistra” allargano talmente il campo delle contraddizioni tra il nemico e noi che vi fanno entrare certe contraddizioni in seno al popolo e considerano controrivoluzionari persone che in realtà non lo sono. Questi due punti di vista sono errati. Né l’uno né l’altro permettono di risolvere correttamente la questione dell’eliminazione dei controrivoluzionari, né valutare correttamente i risultati del nostro lavoro in questo senso.

Ibidem.

Contraddizioni qualitativamente differenti possono essere risolte solo con metodi qualitativamente differenti. Per esempio, la contraddizione tra il proletariato e la borghesia si risolve con il metodo della rivoluzione socialista; la contraddizione tra le masse popolari e il sistema feudale, con il metodo della rivoluzione democratica; la contraddizione tra le colonie e l’imperialismo, con il metodo della guerra rivoluzionaria nazionale; la contraddizione tra la classe operaia e la classe contadina, nella società socialista, con il metodo della collettivizzazione e la meccanizzazione dell’agricoltura; le contraddizioni in seno al Partito Comunista si risolvono con il metodo della critica e dell’autocritica; la contraddizione tra la società e la natura, con il metodo dello sviluppo delle forze produttive. [...] Risolvere le contraddizioni differenti con metodi differenti è un principio che i marxisti-leninisti devono rigorosamente osservare.

“Sulla contraddizione” (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Poiché le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo sono di natura differente, esse devono essere risolte con metodi differenti. Si tratta, in breve, per il primo tipo di contraddizioni, di stabilire una chiara distinzione tra il nemico e noi, e, per il secondo tipo, tra il giusto e l’errato. Naturalmente, stabilire una chiara distinzione tra il nemico e noi significa nello stesso tempo distinguere il giusto dall’errato. Per esempio, la questione di chi è nel giusto, noi o i reazionari

dell’interno e dell’esterno – gli imperialisti, i feudatari e i capitalisti burocratici – è anche una questione di distinzione tra giusto e errato, ma per sua natura appartiene a una categoria diversa dalla questione del giusto e dell’errato in seno al popolo.

“Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo” (27 febbraio 1957).

Ogni questione di natura ideologica, ogni questione controversa in seno al popolo non può essere risolta che con il metodo democratico, il metodo della discussione, della critica, della persuasione e dell’educazione, e non con quello della coercizione e della repressione.

Ibidem.

Per essere in grado di portare avanti la produzione e lo studio in maniera efficace e per organizzare la propria vita nel modo giusto, il popolo esige che il suo governo e coloro che dirigono la produzione e le istituzioni culturali e scolastiche emanino appropriati provvedimenti amministrativi di natura coercitiva. Il buon senso indica che il mantenimento dell’ordine pubblico sarebbe impossibile senza tali regolamenti amministrativi. Nel risolvere le contraddizioni in seno al popolo, i provvedimenti amministrativi e i metodi di persuasione e d’educazione si completano a vicenda. Anche i regolamenti amministrativi diretti a mantenere l’ordine pubblico devono essere accompagnati dalla persuasione e dall’educazione, poiché in molti casi i soli regolamenti amministrativi sono inefficaci.

Ibidem.

Inevitabilmente la borghesia e la piccola borghesia manifestano la loro ideologia. Inevitabilmente esse si ostineranno a esprimersi su questioni politiche e ideologiche con ogni mezzo possibile. Non possiamo aspettarci che agiscano altrimenti. Non dobbiamo ricorrere al metodo della repressione per impedire loro di esprimersi, ma dobbiamo permettere che lo facciano e al tempo stesso discutere con loro e criticarle in maniera idonea. Dobbiamo indubbiamente criticare le idee sbagliate di ogni tipo. Non sarebbe certamente giusto astenersi dal criticarle e lasciare che si diffondano incontrollate e si impadroniscano

del campo. Gli errori devono essere criticati, le erbe velenose estirpate ovunque appaiano. Ma questa critica non deve essere dogmatica; non bisogna applicare il metodo metafisico, ma sforzarsi di ricorrere al metodo dialettico. Ciò che si richiede è un'analisi scientifica e un'argomentazione convincente.

Ibidem.

I difetti del popolo vanno criticati, ma nel farlo dobbiamo veramente essere sulle posizioni del popolo, e la nostra critica deve partire dal desiderio ardente di proteggerlo ed educarlo. Trattare i compagni come nemici vuol dire porsi sulle stesse posizioni del nemico.

"Discorsi pronunciati alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte" (maggio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

La contraddizione e la lotta sono universali e assolute, ma i metodi per risolvere la contraddizione, ossia le forme di lotta, variano a seconda del carattere di questa contraddizione. Alcune contraddizioni sono caratterizzate da un aperto antagonismo, altre no. Conformemente allo sviluppo concreto delle cose, alcune contraddizioni inizialmente non antagonistiche si sviluppano in contraddizioni antagonistiche, mentre altre, inizialmente antagonistiche, si sviluppano in contraddizioni non antagonistiche.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

In circostanze normali, le contraddizioni in seno al popolo non sono antagonistiche. Ma se non sono trattate in modo giusto o allentiamo la vigilanza e non stiamo in guardia, può sorgere un antagonismo. In un paese socialista, un tale sviluppo è generalmente solo un fenomeno localizzato e temporaneo. La ragione è che il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato abolito e che gli interessi del popolo sono fondamentalmente gli stessi.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Nel nostro paese, le contraddizioni tra la classe operaia e la borghesia nazionale fanno parte della categoria delle contraddizioni in seno al

popolo. In genere, la lotta di classe tra classe operaia e borghesia nazionale è una lotta di classe in seno al popolo, in quanto la borghesia nazionale cinese ha un duplice carattere. Nel periodo della rivoluzione democratica borghese, presentava un carattere rivoluzionario e al tempo stesso un carattere tendente al compromesso. Nel periodo della rivoluzione socialista, lo sfruttamento della classe operaia a scopo di profitto rappresenta un aspetto del carattere della borghesia nazionale, mentre il suo appoggio alla Costituzione e la sua inclinazione ad accettare la trasformazione socialista rappresentano l'altro aspetto. La borghesia nazionale differisce dagli imperialisti, dalla classe dei proprietari fondiari e dai capitalisti burocratici. La contraddizione tra la borghesia nazionale e la classe operaia è una contraddizione tra gli sfruttatori e gli sfruttati, e, per natura, è antagonistica. Ma nelle condizioni concrete della Cina, questa contraddizione di classe di natura antagonistica può essere trasformata, se trattata nel modo giusto, in contraddizione non antagonistica ed essere risolta con metodi pacifici. Ma essa si trasformerà in contraddizione tra il nemico e noi se non la trattiamo nel modo giusto e non seguiamo nei confronti della borghesia nazionale una politica di unità, di critica e d'educazione o se la borghesia nazionale non accetta una tale politica.

Ibidem.

I reazionari all'interno di un paese socialista, in connivenza con gli imperialisti, approfittano delle contraddizioni in seno al popolo per fomentare discordie e creare disordini allo scopo di far trionfare il loro complotto. Questa lezione tratta dai fatti d'Ungheria merita la nostra attenzione.

Ibidem.

V. La guerra e la pace

La guerra, cominciata con l'apparizione della proprietà privata e delle classi, è la forma più alta di lotta per risolvere, a una certa fase del loro sviluppo, le contraddizioni tra classi, nazioni, Stati o gruppi politici.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

«La guerra è la continuazione della politica». In questo senso, la guerra è politica; e la guerra è in se stessa un atto politico; sin dai tempi più antichi, non vi è mai stata una guerra che non avesse un carattere politico [...].

Ma la guerra ha sue particolari caratteristiche e in questo senso non può essere identificata con la politica in generale. «La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi». Quando la politica raggiunge un certo stadio del suo sviluppo che non può essere superato con i mezzi abituali, scoppia la guerra per spazzare via gli ostacoli che impediscono il cammino. [...] Quando l'ostacolo è rimosso e lo scopo politico raggiunto, la guerra ha fine. Ma se l'ostacolo non è completamente spazzato via, la guerra dovrà continuare fino a quando lo scopo sia completamente raggiunto. [...] Si può dire perciò che la politica è guerra senza spargimento di sangue e che la guerra è politica con spargimento di sangue.

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipiamo attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialistici, ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedire che

scoppi, ma una volta scoppiata bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile.

Ibidem.

Nella società divisa in classi, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili; senza di esse è impossibile compiere qualsiasi salto nello sviluppo sociale, è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e permettere quindi al popolo di prendere il potere.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

La guerra rivoluzionaria è un antitossico che non solo elimina il veleno del nemico, ma libera anche noi da ogni impurità. Ogni guerra giusta, rivoluzionaria, è dotata di una forza enorme e può trasformare molte cose o aprire la strada alla loro trasformazione. La guerra cino-giapponese trasformerà sia la Cina che il Giappone; se la Cina persisterà nella Guerra di resistenza e nel fronte unito, il vecchio Giappone si trasformerà certamente in un nuovo Giappone e la vecchia Cina in una nuova Cina, e il popolo e tutto il resto, sia in Cina che in Giappone, si trasformeranno durante e dopo la guerra.

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Ogni comunista deve comprendere questa verità: "Il potere politico nasce dalla canna del fucile".

"Problemi della guerra e della strategia" (6 novembre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

La conquista del potere con la lotta armata, la soluzione del problema con la guerra è il compito centrale e la più alta forma di rivoluzione. Questo principio rivoluzionario marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi.

Ibidem.

Senza la lotta armata, non vi sarebbe posto in Cina per il proletariato, né per il popolo, né per il Partito Comunista, e il trionfo della rivoluzione

sarebbe impossibile. In questi diciotto anni è proprio attraverso le guerre rivoluzionarie che il nostro Partito si è sviluppato, consolidato e bolscevizzato; senza la lotta armata, il Partito Comunista non sarebbe certamente quello che è oggi. I compagni di tutto il Partito non devono mai dimenticare questa esperienza che abbiamo pagato col sangue.

"Presentazione della rivista 'Il Comunista'" (4 ottobre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Secondo la teoria marxista dello Stato l'esercito è la principale componente del potere statale. Chiunque voglia impadronirsi del potere statale e conservarlo, deve possedere un forte esercito. Alcuni ironizzano sul nostro conto trattandoci da sostenitori della "onnipotenza della guerra". Sì, siamo sostenitori dell'onnipotenza della guerra rivoluzionaria; questo non è un male, ma un bene, è conforme al marxismo. Sono stati i fucili del Partito Comunista russo a creare il socialismo. Noi creeremo una repubblica democratica. L'esperienza della lotta di classe nell'epoca dell'imperialismo c'insegna che solo con la forza del fucile la classe operaia e le masse lavoratrici possono sconfiggere la borghesia e i proprietari fondiari armati. In questo senso possiamo dire che solo con il fucile si può trasformare il mondo intero.

"Problemi della guerra e della strategia" (6 novembre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Siamo per l'abolizione della guerra, non vogliamo la guerra. Ma la guerra può essere abolita solo con la guerra. Perché non vi siano più fucili, bisogna impugnare il fucile.

Ibidem.

La guerra, questo mostro che porta gli uomini a massacrarsi gli uni con gli altri, finirà con l'essere eliminata dal progresso della società umana, e in un futuro non molto lontano. Ma per eliminarla vi è un solo mezzo: opporre la guerra alla guerra, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria, opporre la guerra nazionale rivoluzionaria alla guerra nazionale controrivoluzionaria, opporre la guerra rivoluzionaria di classe alla guerra controrivoluzionaria di classe. [...] Quando la società umana nel corso del suo sviluppo sarà giunta

all'eliminazione delle classi e dello Stato, non vi saranno più guerre, né controrivoluzionarie né rivoluzionarie, né ingiuste né giuste; sarà per l'umanità l'era della pace perenne. II nostro studio delle leggi della guerra rivoluzionaria nasce dal desiderio di eliminare tutte le guerre; ed è qui che risiede la differenza tra noi comunisti e tutte le classi sfruttatrici.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

Il nostro paese e tutti gli altri paesi socialisti hanno bisogno della pace; ne hanno bisogno anche i popoli di tutti i paesi del mondo. Solo certi gruppi capitalisti monopolistici di qualche paese imperialista, che traggono i loro profitti dall'aggressione, desiderano la guerra e non vogliono la pace.

"Discorso d'apertura all'VIII Congresso nazionale del Partito Comunista cinese" (15 settembre 1956).

Per raggiungere una pace duratura nel mondo, dobbiamo sviluppare ulteriormente la nostra amicizia e cooperazione con i paesi fratelli del campo socialista e rafforzare la nostra solidarietà con tutti i paesi amanti della pace. Dobbiamo sforzarci di stabilire, con tutti i paesi che desiderano vivere in pace con noi, normali relazioni diplomatiche basate sul rispetto reciproco per l'integrità territoriale e la sovranità, sull'uguaglianza e sul vantaggio reciproco. Dobbiamo appoggiare attivamente i movimenti per l'indipendenza e la liberazione nazionale dei paesi d'Asia, Africa e America Latina, i movimenti per la pace e le giuste lotte di tutti i paesi del mondo.

Ibidem.

Per quanto riguarda i paesi imperialisti, dobbiamo ugualmente unirci con i loro popoli e cercare di coesistere pacificamente con questi paesi, commerciare con essi e impedire una possibile guerra, ma non dobbiamo in nessun caso nutrire nei loro confronti idee non corrispondenti alla realtà.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Noi desideriamo la pace. Tuttavia, se l'imperialismo si ostina a volere la guerra non avremo altra alternativa che combattere risolutamente fino all'ultimo prima di proseguire nell'edificazione del nostro paese. Se uno vive costantemente nel timore della guerra, che cosa farà se questa un giorno scoppierà davvero? Prima ho detto che il Vento dell'Est prevale sul Vento dell'Ovest e che la guerra non ci sarà, ora ho fatto questa precisazione nella eventualità che la guerra scoppi. Sono state perciò prese in considerazione ambedue le possibilità.

"Discorso alla Conferenza di Mosca dei Partiti comunisti e operai" (18 novembre 1957).

Attualmente, in tutto il mondo si discute se ci sarà o no una terza guerra mondiale. Anche su questa questione dobbiamo essere psicologicamente preparati e fare delle analisi. Noi siamo risolutamente per la pace e contro la guerra. Ma se gli imperialisti insistono nel voler scatenare un'altra guerra, non dobbiamo averne paura. Il nostro atteggiamento di fronte a questo problema è lo stesso che abbiamo verso qualsiasi disordine: primo, siamo contro di esso, secondo, non ne abbiamo paura. La Prima guerra mondiale fu seguita dalla nascita della Unione Sovietica con una popolazione di 200 milioni. La Seconda guerra mondiale è stata seguita dalla nascita del campo socialista con una popolazione complessiva di 900 milioni. Se gli imperialisti si ostinano a scatenare una terza guerra mondiale, è certo che altre centinaia di milioni di uomini passeranno al socialismo e sulla terra non rimarrà più molto posto per gli imperialisti; è anche possibile che il sistema imperialista crolli completamente.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Creare disordini, fallire, creare ancora disordini, fallire ancora [...] fino alla loro disfatta; questa è la logica degli imperialisti e di tutti i reazionari del mondo nei confronti della causa popolare; essi non andranno mai contro questa logica. È una legge marxista. Quando diciamo: "L'imperialismo è feroce", intendiamo che la sua natura non cambierà

mai, e che gli imperialisti non deporranno mai il loro coltello da macellaio, che non diverranno mai dei santi fino alla loro disfatta.

Lottare, fallire, lottare ancora, fallire ancora, lottare ancora [...] fino alla vittoria; questa è la logica del popolo, e anch'esso non andrà mai contro questa logica. Anche questa è una legge marxista. La rivoluzione del popolo russo ha seguito questa legge, e così ha fatto la rivoluzione del popolo cinese.

"Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta" (14 agosto 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

La vittoria non deve in alcun modo farci allentare la vigilanza nei confronti dei frenetici complotti che gli imperialisti e i loro lacchè tramano per vendetta. Chi allenterà la vigilanza si disarmerà politicamente e si ridurrà a una posizione passiva.

"Discorso al Comitato preparatorio della nuova Conferenza consultiva politica" (15 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Gli imperialisti e i loro lacchè, i reazionari cinesi, non si rassegneranno alla disfatta su questa terra cinese. Continueranno ad agire in combutta contro il popolo cinese con ogni mezzo possibile. Per esempio, faranno infiltrare i loro agenti in Cina per seminare discordie e creare disordini. È indubbio che non rinunceranno mai a queste attività. O ancora, gli imperialisti inciteranno i reazionari cinesi a bloccare i porti della Cina e invieranno persino le proprie forze per appoggiarli. Faranno questo fino a quando sarà possibile. Inoltre, se vorranno lanciarsi in nuove avventure, manderanno truppe a violare i confini della Cina e a compiere azioni di disturbo; anche questo è possibile. Dobbiamo tenere debitamente conto di tutto ciò.

Ibidem.

Il mondo progredisce, l'avvenire è radioso e nessuno può cambiare il corso generale della storia. Noi dobbiamo continuamente far conoscere al popolo i progressi del mondo e il radioso futuro in modo che il popolo acquisti fiducia nella vittoria.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

I comandanti e i soldati dell'Esercito popolare di Liberazione non devono assolutamente permettere che il loro spirito combattivo diminuisca, sia pure in minima parte; qualunque pensiero che faccia diminuire lo spirito combattivo e sottovalutare il nemico è errato.

"Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

VI. L'IMPERIALISMO E TUTTI I REAZIONARI SONO TIGRI VI. DI CARTA

Tutti i reazionari sono tigri di carta. In apparenza essi sono terribili, ma in realtà non sono poi così potenti. Da un punto di vista lungimirante, non i reazionari, ma il popolo è veramente potente.

"Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong" (agosto 1946), Opere Scelte, Vol. IV.

Dato che non vi è cosa al mondo che non racchiuda in sé una duplice natura (questa è la legge dell'unità degli opposti), anche l'imperialismo e tutti i reazionari hanno una duplice natura – sono al tempo stesso tigri vere e tigri di carta. In passato, la classe dei proprietari di schiavi, la classe feudale dei proprietari fondiari e la borghesia sono state, prima d'impadronirsi del potere statale e per un po' di tempo dopo, piene di vitalità, rivoluzionarie e progressiste – delle vere tigri. Ma in seguito, poiché i loro opposti – la classe degli schiavi, la classe dei contadini e il proletariato – sono divenuti gradualmente più forti e hanno lottato contro di loro con sempre maggiore violenza, queste classi dominanti si sono trasformate a poco a poco nel loro opposto, sono divenute reazionarie, retrograde, delle tigri di carta. E alla fine sono state rovesciate dal popolo o lo saranno. Le classi reazionarie, retrograde, decadenti hanno conservato questa duplice natura anche di fronte alle lotte mortali condotte dal popolo. Da un lato, erano tigri vere, divoravano gli uomini, li divoravano a milioni, a decine di milioni. La causa della lotta popolare ha attraversato un periodo di difficoltà e dure prove, e il suo cammino è stato molto tortuoso. Per abbattere il dominio dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico in Cina, il popolo cinese ha impiegato più di cento anni, e ha dovuto sacrificare decine di milioni di vite prima di raggiungere la vittoria nel 1949. Dunque non erano forse tigri vive queste, tigri di ferro, vere tigri? Ma alla fine si sono trasformate in tigri di carta, tigri morte, tigri di ricotta. Questi sono fatti storici. Forse che non si sono visti, non se n'è sentito parlare? E in realtà ce ne sono stati migliaia, decine di migliaia! Migliaia, decine di migliaia! Quindi, l'imperialismo e tutti i reazionari, valutati

nella loro essenza, con criterio lungimirante e da un punto di vista strategico, devono essere visti per ciò che sono: tigri di carta. Su questo si basa il nostro pensiero strategico. D'altra parte, essi sono anche tigri vive, tigri di ferro, vere tigri che possono divorare gli uomini. Su questo si basa il nostro pensiero tattico.

"Intervento alla riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito Comunista cinese tenutasi a Wuchang (1° dicembre 1958), citato nella nota introduttiva all'intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong", Opere Scelte, Vol. IV.

Ho detto che tutti i reazionari ritenuti potenti non sono che tigri di carta. La ragione è che sono staccati dal popolo. Ebbene, Hitler non era una tigre di carta? Non è forse stato rovesciato? Ho anche detto che lo zar di Russia, l'imperatore della Cina e l'imperialismo giapponese erano tigri di carta. Come si sa, sono stati tutti rovesciati. L'imperialismo USA non è stato ancora rovesciato e per di più ha la bomba atomica. Ma sono certo che finirà come gli altri. E anch'esso una tigre di carta.

"Discorso alla Conferenza di Mosca dei Partiti comunisti e operai" (18 novembre 1957).

"Sollevare una pietra per poi lasciarsela ricadere sui piedi", dice un proverbio cinese per definire il modo di agire di certi stupidi. I reazionari di ogni paese appartengono a questa categoria di stupidi. In ultima analisi, le loro persecuzioni contro il popolo rivoluzionario non possono che spingerlo ad estendere e intensificare le rivoluzioni. Le persecuzioni compiute contro il popolo rivoluzionario dallo zar di Russia e da Chiang Kai-shek non hanno forse svolto questa funzione nelle grandi rivoluzioni russa e cinese?

"Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell'URSS per la celebrazione del XL, anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre" (6 novembre 1957).

L'imperialismo USA ha invaso il territorio cinese di Taiwan e lo occupa da nove anni. Recentemente ha inviato le sue forze armate ad invadere e occupare il Libano. Gli Stati Uniti hanno installato centinaia di basi militari in numerosi paesi in ogni parte del mondo. Il territorio cinese di

Taiwan, il Libano e tutte le basi militari degli Stati Uniti all'estero sono altrettanti cappi al collo dell'imperialismo USA. Sono gli stessi Americani, e nessun altro, ad aver fatto questi cappi, e sono loro che se li sono messi al collo, porgendo l'estremità della corda al popolo cinese, ai popoli dei paesi arabi e a tutti i popoli del mondo amanti della pace in lotta contro l'aggressione. Più gli aggressori americani rimarranno in questi luoghi, e più questi cappi si stringeranno al loro collo.

"Discorso alla Conferenza Suprema di Stato" (8 settembre 1958).

L'imperialismo non ne avrà ancora per molto, perché continua a compiere ogni sorta di soprusi. Esso persiste nel sostenere in ogni paese i reazionari ostili al popolo, ha occupato con la forza molte colonie, semicolonie e basi militari, e minaccia la pace con la guerra atomica. Così, costretto dall'imperialismo, oltre il 90 per cento della popolazione mondiale si sta sollevando o si solleverà contro di esso. Tuttavia l'imperialismo è ancora in vita, continua a spadroneggiare in Asia, Africa e America Latina. In Occidente opprime ancora le masse popolari nei loro stessi paesi. Questa situazione deve cambiare. E compito dei popoli di tutto il mondo mettere fine all'aggressione e all'oppressione dell'imperialismo e principalmente dell'imperialismo USA.

"Intervista con un giornalista dell'Agenzia d'informazioni Hsinhua" (29 settembre 1958).

Spadroneggiando dappertutto, l'imperialismo americano è divenuto il nemico dei popoli di tutto il mondo e si è sempre più isolato. Le bombe atomiche e all'idrogeno nelle mani degli imperialisti USA non potranno mai intimorire coloro che rifiutano di essere schiavi. L'ondata di collera dei popoli del mondo contro gli aggressori americani è irresistibile. La loro lotta contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè otterrà sicuramente vittorie sempre più grandi.

"Dichiarazione in appoggio alla giusta lotta patriottica del popolo panamense contro l'imperialismo USA" (12 gennaio 1964).

Se i gruppi capitalisti monopolistici degli Stati Uniti persistono nella loro politica d'aggressione e di guerra, verrà inevitabilmente il giorno in

cui saranno appesi per la gola dai popoli di tutto il mondo. La stessa sorte toccherà ai complici degli Stati Uniti.

"Discorso alla Conferenza Suprema di Stato" (8 settembre 1958).

Per combattere il nemico, abbiamo formulato nel corso di un lungo periodo questo concetto: dal punto di vista strategico, dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma dal punto di vista tattico dobbiamo considerarli seriamente. Questo significa anche che dobbiamo disprezzare il nemico nel suo insieme, ma che dobbiamo considerarlo seriamente in ogni questione concreta. Se non disprezziamo il nemico nel suo insieme, cadremo nell'errore dell'opportunismo. Marx e Engels erano solo in due, eppure già allora affermarono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma riguardo a problemi concreti e a nemici particolari, se non li considereremo seriamente, cadremo nell'errore dell'avventurismo. In guerra le battaglie possono essere combattute solo una alla volta e le forze nemiche distrutte solo una alla volta. Le fabbriche possono essere costruite solo una alla volta. Un contadino può arare solo un pezzo di terra alla volta. Lo stesso avviene quando consumiamo i pasti. Strategicamente, a un pasto non diamo molta importanza: sappiamo di poterlo terminare. Ma praticamente, mangiamo un boccone dopo l'altro. E impossibile inghiottire un intero banchetto in un boccone. Questo è ciò che si definisce soluzione dell'uno alla volta. In linguaggio militare ciò si chiama sterminare le unità nemiche una alla volta.

"Discorso alla Conferenza di Mosca dei Partiti comunisti e operai" (18 novembre 1957).

È mia opinione che la situazione internazionale sia giunta a una nuova svolta. Vi sono oggi nel mondo due venti, il Vento dell'Est e il Vento dell'Ovest. Esiste un detto cinese: «O il Vento dell'Est prevale sul Vento dell'Ovest, o il Vento dell'Ovest prevale sul Vento dell'Est». A mio avviso, la caratteristica della situazione attuale è che il Vento dell'Est prevale sul Vento dell'Ovest. Questo significa che le forze del socialismo hanno raggiunto una schiacciante superiorità sulle forze dell'imperialismo.

Ibidem.

VII. Osare lottare, osare vincere

Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacchè! Popoli di tutto il mondo, fate affidamento sul vostro coraggio, osate combattere, sfidate le difficoltà, avanzate ondata dopo ondata e il mondo sarà vostro. I mostri saranno tutti annientati.

"Dichiarazione in appoggio al popolo del Congo (Leopoldville) contro l'aggressione degli Stati Uniti" (28 novembre 1964).

Il Partito Comunista cinese, dopo una lucida valutazione della situazione internazionale e nazionale sulla base della scienza del marxismo-leninismo, si rese conto che tutti gli attacchi dei reazionari all'interno e fuori del paese non solo dovevano, ma potevano essere respinti. Quando fosche nuvole apparvero nel cielo, facemmo notare che esse erano temporanee, che le tenebre non sarebbero durate a lungo e che il sole presto le avrebbe squarciate.

"La situazione attuale e i nostri compiti" (25 dicembre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

Nella storia dell'umanità, tutte le forze reazionarie in via di estinzione conducono, invariabilmente, un'ultima, disperata lotta contro le forze rivoluzionarie, e sovente alcuni rivoluzionari sono indotti momentaneamente in errore da questo fenomeno di forza apparente che nasconde una interna debolezza, non riescono a cogliere questo fatto essenziale, che il nemico si avvicina alla fine e loro si avvicinano alla vittoria.

"La svolta nella Seconda guerra mondiale" (12 ottobre 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Se [il Kuomintang] vuol combattere, noi lo annienteremo completamente. Le cose stanno così: se ci attacca e noi lo annientiamo, sarà servito; sarà servito solo in parte se lo distruggiamo in parte, sarà servito ancora meglio se lo distruggiamo più a fondo, sarà servito completamente se lo distruggeremo del tutto. I problemi della Cina sono

complicati e anche il nostro cervello deve essere un po' complicato. Se incomincia a combattere, noi passeremo al contrattacco e combatteremo per conquistare la pace.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Se il nemico ci attacca e se le condizioni per battersi sono favorevoli, è certo che il nostro Partito, per legittima difesa, reagirà per annientarlo risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente (noi non ci lanciamo nella battaglia in modo avventato, ma quando ci battiamo dobbiamo vincere). Non dobbiamo per nessuna ragione farci intimorire dall'aspetto terribile dei reazionari.

"Circolare del Comitato centrale del Partito Comunista cinese sui negoziati di pace con il Kuomintang" (26 agosto 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Se dipendesse da noi, non combatteremmo neppure un giorno. Ma se le circostanze ce lo impongono, possiamo combattere fino in fondo.

"Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong" (agosto 1946), Opere Scelte, Vol. IV.

Noi siamo per la pace. Ma fino a quando l'imperialismo americano non rinuncerà alle sue richieste arroganti e insensate e alle sue manovre per estendere l'aggressione, il popolo cinese sarà fermo nella sua decisione: continuare a combattere a fianco del popolo coreano. Non è che amiamo la guerra; siamo disposti a porre subito fine alla guerra e a regolare in un secondo tempo le altre questioni. Ma l'imperialismo USA non intende fare altrettanto. Allora, che la guerra continui! Siamo pronti a batterci con l'imperialismo americano quanti anni vorrà, fin quando non sarà disposto a fermarsi, fino al raggiungimento della vittoria completa da parte del popolo cinese e del popolo coreano.

"Discorso pronunciato alla IV sessione del I Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del popolo cinese" (7 febbraio 1953).

Noi dobbiamo bandire dalle nostre file ogni ideologia fiacca e sterile. Tutti i punti di vista che sopravvalutano la forza del nemico e sottovalutano la forza del popolo sono errati.

"La situazione attuale e i nostri compiti" (25 dicembre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

I popoli e le nazioni oppresse non devono assolutamente riporre le loro speranze di liberazione nella "ragionevolezza" dell'imperialismo e dei suoi lacchè. Solo rafforzando la loro unità e perseverando nella lotta essi potranno trionfare.

"Dichiarazione contro l'aggressione al Vietnam del Sud e i massacri della popolazione sud-vietnamita da parte della cricca Stati Uniti-Ngo Dinh Diem" (29 agosto 1963).

In qualunque momento scoppierà la guerra civile su scala nazionale, noi dovremo essere ben preparati. Se ciò accadrà presto, diciamo domani mattina, anche in questo caso dovremo essere preparati. Questo è il primo punto. Nell'attuale situazione internazionale e interna, è possibile che la guerra civile resti per un certo tempo circoscritta e localizzata. Questo è il secondo punto. Il primo punto è: a cosa ci prepariamo; il secondo punto è: la situazione già da tempo esistente. In breve, dobbiamo tenerci pronti. Se saremo pronti, potremo affrontare in modo appropriato ogni situazione, per quanto complessa sia.

"La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone" (13 agosto 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

VIII. La guerra popolare

La guerra rivoluzionaria è la guerra delle masse; è possibile condurla soltanto mobilitando le masse e facendo affidamento su di esse.

“Preoccuparsi del benessere delle masse, fare attenzione ai metodi di lavoro” (27 gennaio 1934), Opere Scelte, Vol. I.

Qual è la vera barriera d’acciaio? Sono le masse, milioni e milioni di uomini che sinceramente e con tutto il cuore sostengono la rivoluzione. Questa è la vera barriera d’acciaio, ed è impossibile, assolutamente impossibile, per una qualsiasi forza al mondo, abbatterla. La controrivoluzione non ci abbatterà, al contrario, saremo noi ad abbatterla. Raggruppando milioni e milioni di uomini intorno al governo rivoluzionario ed estendendo la nostra guerra rivoluzionaria, annienteremo ogni controrivoluzione e prenderemo il potere in tutta la Cina.

Ibidem.

La più ricca sorgente di forza per condurre una guerra si trova nelle masse popolari. Il Giappone osa tiranneggiarci principalmente perché le masse cinesi sono disorganizzate. Quando si sarà ovviato a questo difetto, allora l’aggressore giapponese, come un toro impazzito in un cerchio di fuoco, si troverà circondato da centinaia di milioni di Cinesi insorti. Basterà il suono delle loro voci ad atterrirlo, ed esso si precipiterà fra le fiamme bruciando vivo.

“Sulla guerra di lunga durata” (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Gli imperialisti ci tiranneggiano a tal punto che dovremo prendere serie misure nei loro confronti. Non solo dobbiamo avere un potente esercito regolare, ma dobbiamo anche organizzare su vasta scala contingenti di milizia popolare. Questo renderà difficile agli imperialisti, nel caso di una invasione, muovere anche un solo passo nel nostro paese.

“Intervista con un giornalista dell’Agenzia d’informazioni Hsinhua” (29 settembre 1958).

Considerando la guerra rivoluzionaria nel suo complesso, le operazioni delle forze partigiane popolari e quelle dell'Esercito Rosso, che è la forza principale, si completano a vicenda come il braccio destro e quello sinistro dell'uomo; se avessimo solo la forza principale, cioè l'Esercito Rosso, senza le forze partigiane popolari, saremmo come un guerriero con un braccio solo. In termini concreti, e specialmente riguardo alle operazioni militari, quando parliamo della popolazione della base d'appoggio come di un elemento della guerra, intendiamo dire che abbiamo un popolo armato. Questa è la principale ragione per cui il nemico teme d'avvicinarsi alla nostra base d'appoggio.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

Indubbiamente l'esito di una guerra è determinato soprattutto dalle condizioni militari, politiche, economiche e naturali delle due parti. Ma non è tutto. È anche determinato dalla capacità soggettiva delle due parti nel dirigere la guerra. Uno stratega non può sperare di ottenere la vittoria oltrepassando i limiti imposti dalle condizioni materiali; tuttavia, entro questi limiti egli può e deve lottare per la vittoria. Per uno stratega, la scena ove l'azione si svolge è costruita sulle condizioni materiali obiettive, ma su questa scena egli può dirigere la rappresentazione di imprese magnifiche, piene di suoni e colori, di forza e di grandezza.

Ibidem.

La guerra non ha altro obiettivo che «conservare le proprie forze e annientare il nemico» (annientare il nemico significa disarmarlo o «privarlo di ogni capacità di resistenza», e non annientare fisicamente ogni membro delle sue forze). Nelle battaglie dell'antichità si usavano lancia e scudo, la lancia per attaccare e distruggere il nemico, lo scudo per difendersi e proteggersi. Fino ad oggi, tutte le armi sono ancora un'evoluzione della lancia e dello scudo. Il bombardiere, la mitragliatrice, l'artiglieria a lunga gittata, i gas asfissianti rappresentano l'evoluzione della lancia, mentre il rifugio antiaereo, l'elmetto d'acciaio, la fortificazione di cemento armato e la maschera antigas rappresentano l'evoluzione dello scudo. Il carro armato è una nuova arma, una

combinazione della lancia e dello scudo. Il mezzo principale per annientare il nemico è l'attacco, tuttavia non si può fare a meno della difesa. L'attacco ha per scopo immediato la distruzione del nemico e al tempo stesso mira a conservare le proprie forze, poiché se non distruggete il nemico, sarà lui a distruggere voi. La difesa ha per scopo immediato la conservazione delle proprie forze, ma è contemporaneamente un mezzo ausiliario dell'attacco o un mezzo per prepararsi a passare all'attacco. La ritirata rientra nella difesa, ed è una continuazione della difesa, mentre l'inseguimento è una continuazione dell'attacco. Va messo in rilievo che l'annientamento del nemico è l'obiettivo principale della guerra, la conservazione delle proprie forze è l'obiettivo secondario, poiché solo distruggendo un gran numero di nemici è possibile conservare in modo efficace le proprie forze. Perciò l'attacco, quale mezzo principale per distruggere il nemico, ha un'importanza primaria, mentre la difesa, quale mezzo ausiliario per distruggere il nemico e come uno dei mezzi per conservare le proprie forze, ha un'importanza secondaria. Nella guerra, il ruolo principale è sostenuto in molti casi dalla difesa e per il resto dall'attacco; tuttavia, nella guerra presa nel suo insieme, l'attacco ha un'importanza primaria.

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

I princìpi che guidano le operazioni militari derivano senza eccezione da un unico principio fondamentale: sforzarsi al massimo di conservare le proprie forze e annientare quelle del nemico. [...] Ma allora come giustificare l'incitamento a sacrificarsi eroicamente in guerra? Ogni guerra esige un prezzo, talvolta estremamente alto. Ma non è questo in contraddizione con il principio di conservare le proprie forze? In realtà non vi è alcuna contraddizione; per essere più esatti, sacrificio e conservazione delle proprie forze sono tra loro opposti e complementari. Tale sacrificio infatti è indispensabile non solo per annientare il nemico ma anche per conservare le proprie forze – la "non conservazione" parziale e temporanea (sacrificarsi o pagare il prezzo) è necessaria per conservare le proprie forze in senso generale e permanente. Da questo principio fondamentale nasce una serie di princìpi che guidano tutte le operazioni militari; e questi – dai princìpi da seguire durante gli scontri a fuoco (mettersi al riparo per conservare le proprie forze e sfruttare al

massimo la potenza di fuoco per distruggere il nemico) fino ai princìpi strategici – sono tutti improntati a questo principio fondamentale. Tutti i princìpi tecnici e tutti i princìpi concernenti tattica, campagne militari e strategia rappresentano altrettante applicazioni di questo principio fondamentale. Il principio di conservare le proprie forze e annientare il nemico è alla base di tutti i princìpi militari.

"Problemi strategici della guerra partigiana antigiapponese" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

I nostri princìpi militari sono:

1. Attaccare prima le forze nemiche disperse e isolate, e poi le forze nemiche concentrate e possenti.

2. Impadronirsi prima delle città piccole e medie e delle vaste zone rurali, poi delle grandi città.

3. Porsi come obiettivo principale l'annientamento della forza effettiva del nemico, e non la difesa o la conquista di una città o di una zona. La possibilità di conservare o conquistare una città o una zona deriva dall'annientamento della forza effettiva del nemico, e spesso una città o una zona non può essere tenuta o presa definitivamente che dopo essere caduta a più riprese ora nelle mani dell'uno, ora dell'altro.

4. In ogni battaglia concentrare forze assolutamente superiori (due, tre, quattro e talvolta anche cinque o sei volte quelle del nemico), accerchiare completamente le forze nemiche, sforzarsi di annientarle totalmente, senza dare loro la possibilità di sfuggire dalla rete. In circostanze particolari, adottare il metodo di infliggere al nemico colpi schiaccianti, ossia concentrare tutte le nostre forze per un attacco frontale e un attacco su uno o su tutti e due i fianchi del nemico, per annientare una parte delle sue truppe e mettere in rotta l'altra parte, in modo che il nostro esercito possa spostare rapidamente le proprie truppe per schiacciare altre forze nemiche. Cercare di evitare battaglie di logorio nelle quali il guadagno è inferiore alla perdita o riesce appena a compensarla. In questo modo, anche se inferiori nell'insieme (dal punto di vista numerico), saremo assolutamente superiori in ogni settore e in ogni campagna specifica, e questo ci assicurerà la vittoria sul piano operativo. Con il tempo, diventeremo superiori nell'insieme e infine annienteremo completamente il nemico.

5. Non ingaggiare battaglia impreparati, non combattere se non si è sicuri di vincere; compiere ogni sforzo per essere ben preparati ad ogni battaglia, compiere ogni sforzo per assicurarsi la vittoria in un dato rapporto di condizioni tra il nemico e noi.

6. Sfruttare appieno il nostro stile di combattimento – coraggio in battaglia, spirito di sacrificio, disprezzo della fatica e tenacia nel combattimento continuo (ossia capacità di combattere battaglie successive in un breve spazio di tempo e senza riposo).

7. Cercare di annientare il nemico quando è in movimento. Al tempo stesso considerare attentamente la tattica di attacco delle posizioni e impadronirsi delle fortificazioni e delle città del nemico.

8. Quanto all'attacco delle città, impadronirsi risolutamente di tutte le fortificazioni e le città che il nemico difende debolmente. Al momento opportuno, sempre che le circostanze lo permettano, impadronirsi di tutte le fortificazioni e città che il nemico difende moderatamente. Quanto alle fortificazioni e alle città che il nemico difende fortemente, attendere che le condizioni siano mature e poi prenderle.

9. Reintegrare la nostra forza con tutte le armi e la maggior parte degli effettivi catturati al nemico. È dal fronte che proviene la maggior parte del potenziale umano e del materiale per il nostro esercito.

10. Mettere a profitto gli intervalli tra una campagna e l'altra per far riposare, addestrare e consolidare le nostre truppe. I periodi di riposo e di consolidamento non devono, in generale, essere troppo lunghi e, per quanto possibile, non bisogna permettere al nemico di riprendere fiato.

Questi sono i principali metodi adottati dall'Esercito popolare di Liberazione per sconfiggere Chiang Kai- shek. Essi sono il risultato di lunghi anni di lotta in cui l'Esercito popolare di Liberazione si è temprato combattendo contro i nemici dell'interno e dell'esterno, e si confanno perfettamente alla nostra situazione attuale. [...] La nostra strategia e la nostra tattica si basano sulla guerra popolare; nessun esercito che si opponga al popolo può adottare questa strategia e questa tattica.

"La situazione attuale e i nostri compiti" (25 dicembre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

Senza preparazione, la superiorità non è vera superiorità e non è possibile neanche prendere l'iniziativa. Una volta compreso questo

principio, una forza inferiore ma preparata può spesso sconfiggere un nemico superiore con un attacco di sorpresa.

“Sulla guerra di lunga durata” (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

IX. L'ESERCITO POPOLARE

Senza un esercito popolare, il popolo non ha niente.

“Sul governo di coalizione” (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Questo esercito è forte perché tutti i suoi membri hanno una disciplina cosciente; essi si sono uniti e combattono non per gli interessi privati di pochi individui o di una cricca ristretta, ma per gli interessi delle larghe masse popolari e di tutta la nazione. Stare fermamente al fianco del popolo cinese e servirlo con tutto il cuore: ecco l’unico scopo di questo esercito.

Ibidem.

L'Esercito Rosso cinese è una organizzazione armata destinata ad adempiere i compiti politici della rivoluzione. Specialmente oggi, l’Esercito Rosso non può assolutamente limitarsi a combattere; oltre a combattere per distruggere la forza militare del nemico, deve assumersi altri importanti compiti, come fare propaganda tra le masse, organizzarle, armarle, aiutarle a costituire il potere politico rivoluzionario e organizzazioni di Partito. L'Esercito Rosso non fa la guerra per amore della guerra, ma per fare propaganda fra le masse, per organizzarle, armarle e aiutarle a costituire il potere politico rivoluzionario. Senza questi obiettivi, la guerra perderebbe il suo significato e l’Esercito Rosso non avrebbe più ragione di esistere.

“Come correggere le idee errate nel Partito” (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

L'Esercito popolare di Liberazione sarà sempre una forza di combattimento. Anche dopo la vittoria sul piano nazionale, durante il periodo storico in cui le classi non saranno state ancora abolite nel nostro paese e il sistema imperialista continuerà a esistere nel mondo, il nostro esercito resterà una forza di combattimento. Su questo punto non devono esserci malintesi o incertezze.

"Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Abbiamo un esercito che combatte e un esercito del lavoro. Per combattere abbiamo l'Ottava e la Nuova quarta armata, ma anche esse devono svolgere un doppio lavoro: combattere e produrre. Con questi due eserciti, di cui l'uno, l'esercito combattente, è capace di svolgere un doppio compito e anche il lavoro tra le masse, possiamo superare le difficoltà e sconfiggere l'imperialismo giapponese.

"Organizziamoci!" (29 novembre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

La nostra difesa nazionale sarà consolidata e non permetteremo a nessun imperialista di invadere ancora il nostro territorio. Le nostre forze armate popolari devono essere mantenute e sviluppate sulla base del valoroso e temprato Esercito popolare di Liberazione. Avremo non solo un potente esercito di terra, ma anche una potente aviazione e una potente marina.

"Discorso d'apertura alla I sessione plenaria della Conferenza consultiva politica del popolo cinese" (21 settembre 1949).

II nostro principio è che il Partito comanda il fucile, e mai dobbiamo permettere che il fucile comandi il Partito.

"Problemi della guerra e della strategia" (6 novembre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Tutti gli ufficiali e i soldati devono sempre tener presente che noi siamo il grande Esercito popolare di Liberazione, siamo le truppe dirette dal grande Partito Comunista cinese. Se osserviamo costantemente le direttive del Partito, la vittoria sarà nostra.

"Manifesto dell'Esercito popolare cinese di Liberazione" (ottobre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

X. Il ruolo dirigente dei comitati di Partito

Il sistema dei comitati di Partito è una importante istituzione del Partito per assicurare la direzione collettiva ed evitare che una sola persona monopolizzi la direzione del lavoro. Si è constatato recentemente che in alcuni organi dirigenti (certamente non in tutti) è pratica corrente che una sola persona monopolizzi la direzione del lavoro e prenda decisioni su importanti problemi. Le soluzioni di importanti problemi sono decise non dalla riunione del comitato di Partito, ma da una sola persona, e la qualifica di membro del comitato di Partito è diventata simbolica. Le divergenze di opinioni tra i membri del comitato di Partito non possono essere risolte e sono lasciate a lungo in sospeso. I membri del comitato di Partito mantengono tra loro soltanto una unità formale, non reale. Questa situazione deve essere cambiata. Da oggi in poi, deve essere costituito un saldo sistema di riunioni del comitato di Partito in tutti gli organismi dirigenti, dagli uffici regionali del Comitato centrale ai comitati di Partito delle sottoprefetture, dai comitati di Partito del fronte ai comitati di Partito delle brigate e delle zone militari (sottocommissioni della Commissione militare rivoluzionaria del Partito o gruppi dirigenti), ai gruppi dirigenti del Partito negli organismi governativi, nelle organizzazioni popolari, nella agenzia d'informazioni e nei giornali. Tutti i problemi importanti (naturalmente non le questioni insignificanti, di nessun rilievo, o i problemi la cui soluzione è già stata approvata dopo discussioni nelle riunioni e deve solo essere attuata) devono essere sottoposti al comitato per la discussione e i membri presenti devono esporre interamente il loro punto di vista e giungere a precise decisioni che saranno poi attuate dai membri incaricati. [...] Le riunioni del comitato di Partito devono essere divise in due categorie: riunioni del comitato permanente e sessioni plenarie, e non devono essere confuse tra loro. Inoltre dobbiamo fare attenzione che né la direzione collettiva né la responsabilità personale sia sopravvalutata a scapito dell'altra. Nell'esercito, durante la battaglia o quando le circostanze lo richiedono, colui che è al comando ha il diritto di prendere decisioni di emergenza.

"Sul rafforzamento del sistema dei comitati di Partito" (20 settembre 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Il segretario del comitato di Partito deve essere un buon "caposquadra". Un comitato di Partito ha da dieci a venti membri; è come una squadra dell'esercito, e il segretario è come il "caposquadra". Non è certo facile guidare bene questa squadra. Attualmente, ogni ufficio regionale o sottoregionale del Comitato centrale ha una vasta zona sotto la sua direzione e si assume responsabilità molto pesanti. Dirigere non significa soltanto determinare la politica generale e specifica, ma anche elaborare giusti metodi di lavoro. Anche con una giusta politica generale e specifica, possono sempre sorgere delle difficoltà se i metodi di lavoro vengono trascurati. Per assolvere il suo compito di direzione, un comitato di Partito deve fare affidamento sui "membri della squadra" e metterli in grado di esplicare in pieno le loro funzioni. Per essere un buon "caposquadra", il segretario deve studiare con impegno ed esaminare a fondo i problemi. Un segretario o un vicesegretario troverà difficile dirigere bene la sua "squadra" se non si cura di fare un lavoro di propaganda e di organizzazione tra i "membri della squadra", se non sa tenere buoni rapporti con i membri del comitato o se non studia i mezzi per condurre con successo le riunioni. Se i "membri della squadra" non stanno al passo, non possono sperare di dirigere decine di milioni di uomini nella lotta e nell'edificazione. Naturalmente, le relazioni tra segretario e membri del comitato sono relazioni in cui la minoranza deve sottostare alla maggioranza, sono perciò differenti dalle relazioni tra il caposquadra e i suoi uomini. Qui parliamo solo per analogia.

"Metodi di lavoro dei comitati di Partito" (13 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Mettere i problemi sul tappeto. È ciò che deve essere fatto non solo dal "caposquadra", ma anche dai membri del comitato. Non parlare dietro le spalle. Ogni volta che sorge un problema, convocare una riunione, mettere il problema sul tappeto per discuterlo, prendere alcune decisioni e il problema sarà risolto. Se i problemi esistono e non sono posti sul tappeto, rimarranno per lungo tempo insoluti e si trascineranno anche per anni. Il "caposquadra" e i membri del comitato devono mostrarsi

comprensivi nelle loro reciproche relazioni. Non vi è nulla di più importante della comprensione, l'appoggio e l'amicizia tra il segretario e i membri del comitato di Partito, tra il comitato centrale e i suoi uffici regionali, tra gli uffici regionali e i comitati di zona.

Ibidem.

"Scambiare informazioni". Ciò significa che i membri del comitato di Partito devono tenersi reciprocamente informati e scambiarsi opinioni sulle questioni di cui sono venuti a conoscenza. Questo è molto importante per trovare un linguaggio comune. Alcuni non agiscono così, e, come coloro che descrive Lao Tzu, «per tutta la vita non si scambiano nemmeno una visita, anche se l'uno può udire il canto dei galli e l'abbaiare dei cani nel cortile dell'altro». Ne risulta che mancano di un linguaggio comune.

Ibidem.

Chiedete ai vostri subalterni ciò che non capite o non sapete e non esprimete alla leggera la vostra approvazione o disapprovazione. [...] Non bisogna mai fingere di sapere ciò che non si sa, «non bisogna vergognarsi di consultare i subalterni e di imparare da loro», bisogna invece saper ascoltare attentamente il punto di vista dei quadri di grado inferiore. Siate allievi prima di diventare maestri; imparate dai quadri di grado inferiore prima di dare ordini. [...] Quello che i quadri di grado inferiore dicono può essere giusto o sbagliato; dopo averli ascoltati, dobbiamo fare un'analisi. Dobbiamo tener conto dei punti di vista corretti e seguirli. [...] Ascoltate anche le vedute erronee che vengono dal basso; è sbagliato non ascoltarle per niente. Queste vedute, comunque, non devono essere seguite, ma criticate.

Ibidem.

Imparare a "suonare il pianoforte". Suonando il piano, tutte e dieci le dita sono in movimento; non è possibile muovere solo alcune dita e le altre no. Ma se le dieci dita toccano i tasti contemporaneamente, non si avrà melodia. Per ottenere della buona musica, le dieci dita devono muoversi in modo ritmico e coordinato. Un comitato di Partito deve prendere saldamente in mano il suo compito centrale e,

contemporaneamente, intorno al compito centrale, sviluppare il lavoro in altri campi. Attualmente dobbiamo occuparci di molti campi; dobbiamo seguire il lavoro in tutte le zone, unità armate e organizzazioni; non dobbiamo fare attenzione solo ad alcuni problemi, ed escluderne altri. Ovunque ci sia un problema, bisogna metterci mano; questo è un metodo nel quale dobbiamo divenire maestri. Alcuni suonano bene il piano, altri male, e le melodie che essi ne traggono sono ben diverse. I compagni dei comitati di Partito devono imparare a "suonare il pianoforte" bene.

Ibidem.

"Prendere saldamente in mano". Questo significa che il comitato di Partito non deve semplicemente "prendere in mano", ma deve "prendere saldamente in mano" i compiti principali. Si può trattenere qualcosa solo quando la si prende saldamente in mano, senza allentare minimamente la presa. Prendere, ma non saldamente, equivale a non prendere affatto.

Naturalmente, la presa è impossibile se si ha la mano aperta. Se la mano è serrata come quando si stringe qualcosa, ma non è serrata strettamente, anche in questo caso non si può trattenere la cosa. Alcuni nostri compagni prendono in mano i compiti principali, ma la loro presa non è salda, così non possono ottenere successi nel loro lavoro. Non va bene se non si prendono in mano i compiti, ma nemmeno va bene se si prendono in mano ma non saldamente.

Ibidem.

"Avere in testa le cifre". Questo vuol dire che dobbiamo prestare attenzione all'aspetto quantitativo di una situazione o di un problema e fare un'analisi quantitativa fondamentale. Ogni qualità si manifesta in una quantità determinata, e senza quantità non vi può essere qualità. Fino ad oggi, molti nostri compagni non hanno ancora compreso che devono prestare attenzione all'aspetto quantitativo delle cose – alle statistiche fondamentali, alle principali percentuali e ai limiti quantitativi che determinano la qualità delle cose. Essi non hanno "cifre" in testa e ne risulta che non possono evitare di commettere errori.

Ibidem.

"Avviso al pubblico". Le riunioni devono essere annunciate in anticipo; questo è come mettere un avviso al pubblico, in modo che ognuno sappia di cosa si discuterà e quali sono i problemi da risolvere, e possa prepararsi in tempo. In qualche posto le riunioni di quadri sono convocate senza che siano stati prima preparati rapporti e progetti di risoluzioni, che vengono alla meglio improvvisati quando i partecipanti sono già arrivati; questo ricorda il detto: "Truppe e cavalli sono arrivati, ma viveri e foraggio non sono pronti". Ciò è male. Non convocate riunioni in fretta, prima di aver completato i preparativi.

Ibidem.

"Meno truppe ma migliori e amministrazione più semplice". Conversazioni, discorsi, articoli e risoluzioni devono essere chiari e concisi. Anche le riunioni non devono essere troppo lunghe.

Ibidem.

Abbiate cura di lavorare uniti con i compagni che hanno vedute differenti dalle vostre. Questo principio deve essere tenuto presente sia negli organismi locali che nell'esercito. Esso si applica anche alle relazioni con coloro che non sono nel Partito. Siamo convenuti qui da ogni angolo del paese e dobbiamo riuscire ad unirci nel nostro lavoro non solo con i compagni che hanno le nostre stesse vedute, ma anche con quelli che hanno vedute differenti.

Ibidem.

Guardatevi dall'arroganza. Per chiunque abbia una posizione direttiva questa è una questione di principio e anche una condizione importante per mantenere l'unità. Neppure coloro che non hanno commesso gravi errori e hanno ottenuti enormi successi nel lavoro devono essere arroganti.

Ibidem.

Tracciate due linee di demarcazione. In primo luogo, fra rivoluzione e controrivoluzione, fra Yenan e Sian[1]. Alcuni non capiscono che devono tracciare questa linea di demarcazione. Per esempio, quando combattono la burocrazia, parlano di Yenan come se non vi fosse "nulla di buono" e non fanno né un paragone né una distinzione fra la burocrazia di Yenan e la burocrazia di Sian. Essi commettono così un errore fondamentale. In secondo luogo, nei ranghi della rivoluzione, è necessario fare una chiara distinzione tra giusto ed errato, tra successi e deficienze, e inoltre stabilire quale dei due sia al primo posto e quale al secondo. Per esempio, i successi ammontano al 30 per cento o al 70 per cento del totale? Questa valutazione non deve essere fatta né per eccesso né per difetto. Dobbiamo valutare a fondo il lavoro di una persona e stabilire se i suoi successi ammontano al 30 per cento e i suoi errori al 70 per cento, o viceversa. Se i successi raggiungono il 70 per cento, in generale il suo lavoro deve essere approvato. Sarebbe completamente sbagliato dire che gli errori sono in prevalenza quando invece lo sono i successi. Nell'esaminare i problemi, non dobbiamo mai dimenticare di tracciare queste due linee di demarcazione fra rivoluzione e controrivoluzione e fra successi e deficienze. Se terremo presenti queste due distinzioni, saremo in grado di fare le cose nel modo giusto; altrimenti confonderemo la natura dei problemi. Per fare bene queste distinzioni sono necessari uno studio e un'analisi accurati. Il nostro atteggiamento nei confronti di ogni persona e di ogni problema deve essere quello dell'analisi e dello studio.

Ibidem.

Nel campo organizzativo, occorre assicurare la democrazia sotto una direzione centralizzata. Ciò deve essere attuato secondo le seguenti linee:

1. Gli organi dirigenti del Partito devono tracciare una giusta linea direttrice e trovare le soluzioni ai problemi che sorgono, in modo da porsi come centri di direzione.

---

[1]* Yenan fu la sede del Comitato centrale del Partito Comunista cinese dal gennaio 1937 al marzo 1947; Sian era il centro del dominio reazionario del Kuomintang nella Ci na nord-occidentale. Il compagno Mao Tse-tung cita le due città come simboli della rivoluzione e della controrivoluzione.

2. Gli organismi superiori devono conoscere bene la situazione esistente negli organismi inferiori e nella vita delle masse, in modo da avere una base obiettiva per una giusta guida.

3. Nessun organismo di Partito a qualsiasi livello deve prendere decisioni avventate nel risolvere i problemi. Una volta presa, la decisione deve essere messa in pratica con fermezza.

4. Tutte le decisioni di una qualche importanza prese dagli organismi superiori devono essere comunicate immediatamente agli organismi inferiori e alla massa dei membri del Partito. [...]

5. Gli organismi inferiori di Partito e la massa dei membri del Partito devono discutere dettagliatamente le direttive degli organismi superiori, in modo da comprenderne appieno il significato e decidere i metodi per attuarle.

"Come correggere le idee errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

XI. La linea di massa

Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

I veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli; se non comprendiamo questo, è impossibile acquisire una conoscenza sia pure rudimentale.

"Prefazione e poscritto a Inchieste nelle campagne" (marzo e aprile 1941), Opere Scelte, Vol. III.

Le masse popolari sono dotate di una forza creativa illimitata. Esse sono capaci di organizzarsi e concentrare i propri sforzi in posti e settori di lavoro dove possono dare libero corso alla loro energia; possono concentrare i loro sforzi nella produzione, in ampiezza come in profondità, e creare un numero sempre maggiore di opere per il proprio benessere.

Nota introduttiva all'articolo: "Una soluzione ai problemi della eccedenza di manodopera" (1955).

L'attuale slancio del movimento contadino è un avvenimento colossale. Tra breve, nelle province della Cina centrale, meridionale e settentrionale, centinaia di milioni di contadini si solleveranno come una violenta tempesta, come un uragano, e il loro impeto e la loro violenza saranno tali che nessuna forza, per quanto grande, potrà trattenerli. Spezzeranno tutte le catene e si lanceranno sulla strada della liberazione. Spingeranno nella fossa tutti gli imperialisti, i signori della guerra, i funzionari corrotti, i tiranni locali e i malvagi signorotti. Ogni partito rivoluzionario e ogni compagno rivoluzionario sarà messo alla prova e dovrà decidere da quale parte stare. Vi sono tre alternative: mettersi alla testa dei contadini e dirigerli, trascinarsi dietro di loro gesticolando e criticandoli, o mettersi sulla loro strada e opporsi ad essi. Ogni cinese è libero di scegliere, ma gli eventi costringeranno ognuno di noi a fare presto la sua scelta.

"Rapporto dell'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan" (marzo 1927), Opere Scelte, Vol. I.

L'ondata della trasformazione sociale nelle campagne – l'ondata della cooperazione – ha già raggiunto alcune zone e presto spazzerà tutto il paese. È un vasto movimento rivoluzionario socialista che interessa una popolazione rurale di oltre 500 milioni; la sua importanza è enorme e di significato internazionale. Dobbiamo dare a questo movimento una guida attiva, entusiastica e sistematica, e non farlo retrocedere con un mezzo o con un altro. In tale movimento alcuni errori sono inevitabili; ciò è comprensibile, ma non sarà difficile correggerli. I quadri e i contadini potranno correggere o superare deficienze ed errori se li aiuteremo attivamente.

"Sul problema della cooperazione agricola" (31 luglio 1955).

Le masse nutrono un inesauribile entusiasmo per il socialismo. Coloro che in periodo rivoluzionario sanno solo seguire le vecchie abitudini sono assolutamente incapaci di vedere questo entusiasmo. Sono dei ciechi e tutto è nero dinanzi a loro. A volte arrivano a confondere il giusto con l'errato e il nero col bianco. Di persone di questo tipo non ne abbiamo forse incontrate abbastanza? Coloro che si limitano a seguire le vecchie abitudini invariabilmente sottovalutano l'entusiasmo del popolo. Basta che appaia qualcosa di nuovo, ed essi subito lo disapprovano e si affrettano ad avversarlo. Più tardi, devono ammettere la loro sconfitta e fanno una piccola autocritica. Ma in seguito, quando appare un'altra cosa nuova, ripercorrono l'intero processo. Questo è il loro tipico comportamento verso qualunque cosa nuova. Tali persone sono sempre passive, non avanzano mai nel momento critico, hanno sempre bisogno di una violenta spinta prima di muovere un passo.

Nota introduttiva all'articolo: "In due anni questo cantone ha realizzato la cooperazione agricola" (1955).

Da oltre vent'anni, il nostro Partito conduce ogni giorno un lavoro di massa e, da oltre una decina d'anni, parla ogni giorno della linea di massa. Abbiamo sempre sostenuto che la rivoluzione deve fare affidamento sulle masse popolari, sulla partecipazione di ciascuno, e

siamo sempre stati contrari a fare affidamento solo su poche persone che impartiscono ordini. Comunque, alcuni compagni non applicano ancora a fondo la linea di massa nel loro lavoro; essi continuano a contare soltanto su un piccolo numero di persone e lavorano nel più freddo isolamento. Una ragione è che qualunque cosa facciano, non sono disposti a darne una spiegazione a coloro che essi dirigono, e non sanno come sviluppare l'iniziativa e la forza creatrice di questi ultimi. Soggettivamente, anch'essi vogliono che ciascuno prenda parte al lavoro, ma non fanno sapere agli altri ciò che c'è da fare e come va fatto. In questa maniera, come ci si può aspettare che ciascuno si muova e che ogni cosa sia fatta bene? Per risolvere questo problema, il mezzo essenziale è evidentemente quello di dare un'educazione ideologica sulla linea di massa, ma, al tempo stesso, dobbiamo insegnare a questi compagni molti metodi concreti di lavoro.

"Discorso ai redattori del 'Quotidiano dello Shansi-Suiyuan'" (2 aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Ventiquattro anni di esperienza ci dimostrano che un compito, una politica e uno stile di lavoro giusti corrispondono invariabilmente alle esigenze delle masse, in un dato momento e in un dato luogo, e invariabilmente stringono i nostri legami con le masse; e che un compito, una politica e uno stile di lavoro errati invariabilmente non corrispondono alle esigenze delle masse, in un dato momento e in un dato luogo, e invariabilmente ci allontanano da esse. Mali come il dogmatismo, l'empirismo, l'autoritarismo, il codismo, il settarismo, il burocratismo e l'arroganza nel lavoro sono assolutamente nocivi e inammissibili, e tutti coloro che ne soffrono devono liberarsene, perché essi ci allontanano dalle masse.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Per stabilire un legame con le masse, dobbiamo agire in conformità con i loro bisogni e i loro desideri. Ogni lavoro fatto per le masse deve partire dai loro bisogni e non dal desiderio di una qualsiasi persona, per quanto bene intenzionata. Capita spesso che le masse abbiano obiettivamente bisogno di una certa trasformazione, ma che, soggettivamente, non abbiano ancora coscienza di questo bisogno, e che non abbiano né il

desiderio né la decisione di compierla. In tale caso, dobbiamo attendere con pazienza. Potremo realizzare questa trasformazione solo quando, in seguito al nostro lavoro, le masse saranno per la maggior parte divenute coscienti di questo bisogno e acquisteranno il desiderio e la decisione di realizzarla. In caso contrario, ci allontaneremo dalle masse. Qualunque lavoro che richieda la partecipazione delle masse diventerà una pura formalità e fallirà se le masse non hanno preso coscienza della necessità di questo lavoro e non sono disposte a farlo. [...] Si tratta qui di due princìpi: il primo riguarda i bisogni reali delle masse e non quelli nati dalla nostra immaginazione; il secondo riguarda i desideri delle masse, che devono decidere da sole e non noi per loro.

"Il fronte unito nel lavoro culturale" (30 ottobre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Il nostro congresso deve fare appello a tutto il Partito perché sia vigilante e stia attento che nessun compagno, qualunque posto occupi, si stacchi dalle masse. Esso deve insegnare a ogni compagno ad amare le masse popolari e ad ascoltare attentamente la loro voce, a identificarsi con le masse dovunque vada e, invece di porsi al di sopra, andare tra esse; a risvegliare ed elevare la loro coscienza politica, tenendo conto del loro livello attuale; ad aiutarle gradualmente ad organizzarsi sulla base del libero consenso e a dare inizio a tutte le lotte necessarie che le circostanze interne ed esterne rendono possibili in un dato momento e in un dato luogo.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Se cercassimo di passare all'offensiva quando le masse non hanno ancora preso coscienza, sarebbe avventurismo. Se insistessimo nel guidare le masse a far qualcosa contro la loro volontà, falliremmo senza dubbio. Se non avanzassimo quando le masse chiedono di avanzare, sarebbe opportunismo di destra.

"Discorso ai redattori del 'Quotidiano dello Shansi-Suiyuan'" (2 aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

L'autoritarismo è un errore in qualunque tipo di lavoro, perché, andando oltre il livello di coscienza politica delle masse e violando il principio dell'azione volontaria delle masse, riflette quella malattia che si

chiama precipitazione. I nostri compagni non devono credere che tutto ciò che essi capiscono sia capito dalle larghe masse. Solo andando fra le masse e conducendo un'inchiesta, possiamo scoprire se esse hanno capito e sono pronte a passare all'azione. Agendo in questo modo, possiamo evitare l'autoritarismo. Il codismo in qualunque tipo di lavoro è anch'esso un errore, perché, non raggiungendo il livello di coscienza politica delle masse e violando il principio di guidare le masse nella loro avanzata, riflette un'altra malattia chiamata lentezza. I nostri compagni non devono credere che tutto ciò che essi ancora non capiscono non sia capito dalle masse.

Accade spesso che le larghe masse ci superino e provino un bisogno imperioso di fare un passo avanti, e invece i nostri compagni siano incapaci di dirigerle e si mettano dietro certi elementi arretrati, riflettendone le vedute e scambiandole inoltre per quelle delle larghe masse.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Raccogliere le idee delle masse, concentrarle, quindi portarle di nuovo alle masse perché queste idee siano applicate con fermezza fino in fondo in modo da elaborare giusti criteri di direzione: questo è il metodo fondamentale di direzione.

"Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione" (1° giugno 1943), Opere Scelte, Vol. III.

In tutto il lavoro pratico del nostro Partito, qualsiasi direzione giusta è necessariamente basata sul seguente principio: dalle masse alle masse. Questo significa che bisogna raccogliere le idee delle masse (disperse, non sistematiche), concentrarle (attraverso lo studio trasformarle in idee concentrate e sistematiche), quindi portarle di nuovo alle masse, diffondere e spiegare queste idee finché le masse non le assimilino, vi aderiscano fermamente e le traducano in azione; e verificare in tale azione la giustezza di queste idee. Poi concentrare ancora una volta le idee delle masse e riportarle quindi alle masse perché queste idee siano applicate con fermezza e fino in fondo. E sempre così, indefinitamente, come una spirale senza fine; le idee ogni volta saranno più giuste, vitali e ricche. Questa è la teoria marxista della conoscenza.

Ibidem.

Dobbiamo andare fra le masse e imparare da esse, sintetizzare le loro esperienze in princìpi e metodi migliori e articolati, poi farli conoscere alle masse (propagandarli), appellarsi ad esse perché li mettano in pratica per risolvere i loro problemi e conquistare la liberazione e la felicità.

"Organizziamoci!" (29 novembre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

In alcuni posti, vi sono dei membri dei nostri organi direttivi che pensano sia sufficiente che solo i dirigenti conoscano la politica del Partito e non sia necessario farla conoscere alle masse. Questa è una delle ragioni fondamentali per cui parte del nostro lavoro non può essere fatta bene.

"Discorso ai redattori del 'Quotidiano dello Shansi-Suiyuan'" (2 aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

In tutti i movimenti di massa, dobbiamo fare un'inchiesta e un'analisi fondamentali per conoscere il numero dei nostri sostenitori attivi, dei nostri oppositori e di coloro che hanno una posizione intermedia; non dobbiamo decidere i problemi in modo soggettivo e senza fondamento.

"Metodi di lavoro dei comitati di Partito" (13 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Le masse, in qualunque posto, sono generalmente composte da tre categorie di elementi: i relativamente attivi, gli intermedi e i relativamente arretrati. I dirigenti devono perciò avere la capacità di unire il ristretto numero di elementi attivi intorno alla direzione e devono fare affidamento su di essi per elevare il livello degli elementi intermedi e conquistare gli arretrati.

"Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione" (1° giugno 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Essere capaci di trasformare la politica del Partito in azione delle masse, essere capaci di far comprendere e padroneggiare non solo ai quadri dirigenti ma anche alle larghe masse ogni movimento e ogni lotta

che lanciamo – questa è l'arte della direzione marxista-leninista. È anche la linea di demarcazione che determina se commettiamo o no errori nel nostro lavoro.

"Discorso ai redattori del 'Quotidiano dello Shansi-Suiyuan'" (2 aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Per quanto attivo possa essere il gruppo dirigente, la sua attività si ridurrà a uno sforzo infecondo di un pugno di persone, se non è legata a quella delle larghe masse. D'altra parte, se solo le larghe masse sono attive senza che ci sia un forte gruppo dirigente capace di organizzare in modo appropriato la loro attività, tale attività non può durare a lungo, né svilupparsi nella direzione giusta, né raggiungere un alto livello.

"Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione" (1° giugno 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Attività produttive delle masse, interessi delle masse, esperienze e sentimenti delle masse – sono tutte cose alle quali i quadri dirigenti devono prestare una continua attenzione.

Iscrizione per una mostra sulla produzione patrocinata dalle organizzazioni direttamente dipendenti dal Comitato centrale del Partito e dal Quartier generale dell'Ottava armata, "Quotidiano della Liberazione" di Yenan, 24 novembre 1943.

Dobbiamo prestare seria attenzione al benessere delle masse, dai problemi della terra e del lavoro a quelli del combustibile, del riso, dell'olio e del sale. [...] Tutti questi problemi riguardanti il benessere delle masse devono essere messi all'ordine del giorno. Dobbiamo discuterli, prendere delle decisioni, applicarle e controllarne i risultati. Dobbiamo aiutare le masse a capire che rappresentiamo i loro interessi, che la loro vita è la nostra stessa vita. Dobbiamo aiutarle a capire, partendo da queste cose, i compiti più alti che abbiamo posto, i compiti della guerra rivoluzionaria, in modo che esse appoggino la rivoluzione e la diffondano in tutto il paese, rispondano ai nostri appelli politici e lottino fino in fondo per la vittoria della rivoluzione.

"Preoccuparsi del benessere delle masse, fare attenzione ai metodi di lavoro" (27 gennaio 1934), Opere Scelte, Vol. I.

XII. Il lavoro politico

A quell'epoca[2] nell'esercito fu istituito il sistema dei rappresentanti di Partito e dei dipartimenti politici, fino a quel momento sconosciuto nella storia cinese, sistema che cambiò completamente la fisionomia dell'esercito. Dopo il 1927, questo sistema fu ereditato e sviluppato dall'Esercito Rosso e poi dall'attuale Ottava armata.

"Intervista concessa al giornalista inglese James Bertram" (25 ottobre 1937), Opere Scelte, Vol. II.

Basandosi sulla guerra popolare e sui princìpi dell'unità tra esercito e popolo, dell'unità fra comandanti e soldati e della disgregazione delle truppe nemiche, l'Esercito popolare di Liberazione ha sviluppato il suo vigoroso lavoro politico rivoluzionario, lavoro che costituisce un importante fattore nel conquistare la vittoria sul nemico.

"La situazione attuale e i nostri compiti" (25 dicembre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

Questo esercito ha creato un sistema completo di lavoro politico che è indispensabile alla guerra popolare e mira a promuovere l'unità fra le sue file, unità con gli eserciti amici e unità con il popolo, e a disgregare le forze nemiche e assicurarsi la vittoria in battaglia.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Il lavoro politico è la linfa vitale di ogni lavoro economico. Ciò è particolarmente vero in un momento in cui il sistema economico-sociale sta subendo un radicale cambiamento.

Nota introduttiva all'articolo: "Una seria lezione" (1955).

«La cellula di Partito è organizzata sulla base della compagnia»; questa è un'importante ragione che ha permesso all'Esercito Rosso di condurre una lotta così difficile senza disgregarsi.

"La lotta sui Monti Chingkang" (25 novembre 1928), Opere Scelte, Vol. I.

---

[2]* Periodo della prima guerra civile rivoluzionaria (1924-1927).

Il lavoro politico dell'Ottava armata è guidato da tre princìpi fondamentali.

Primo, il principio dell'unità fra ufficiali e soldati, che significa sradicare nell'esercito i metodi feudali, abolire le pene corporali e le ingiurie, creare una disciplina cosciente e una vita in cui gioie e dolori siano condivisi da tutti: il risultato è che l'intero esercito è strettamente unito.

Secondo, il principio dell'unità tra esercito e popolo, che significa mantenere una disciplina che proibisca anche la più piccola violazione degli interessi del popolo, fare propaganda tra le masse, organizzarle ed armarle, diminuire i loro aggravi economici e colpire i traditori e i collaborazionisti che sono dannosi all'esercito e al popolo: il risultato è che l'esercito è strettamente unito al popolo e ovunque ben accolto.

Terzo, il principio di disgregare le truppe nemiche e riservare un buon trattamento ai prigionieri di guerra. La nostra vittoria dipende non solo dalle operazioni militari delle nostre truppe, ma anche dalla disgregazione delle truppe nemiche.

"Intervista concessa al giornalista inglese James Bertram" (25 ottobre 1937), Opere Scelte, Vol. II.

Le nostre truppe devono osservare i giusti princìpi che guidano le relazioni fra l'esercito e il popolo, fra l'esercito e il governo, fra l'esercito e il Partito, fra ufficiali e soldati, fra lavoro militare e lavoro politico, e le relazioni fra i quadri, e non devono mai cadere nel militarismo da signori della guerra. Gli ufficiali devono prendersi cura dei soldati, non mostrarsi indifferenti, né infliggere punizioni corporali; l'esercito deve prendersi cura del popolo e non ledere mai i suoi interessi; deve rispettare il governo e il Partito e mai "rivendicare l'indipendenza".

"Organizziamoci" (29 novembre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Quanto ai prigionieri catturati alle truppe giapponesi, dei governi fantoccio o anticomuniste, la nostra politica è di rimetterli tutti in libertà, eccetto quelli che sono fortemente odiati dalle masse e devono essere assolutamente giustiziati dopo l'approvazione delle autorità superiori. Tra i prigionieri, coloro che sono stati arruolati a forza nelle truppe

reazionarie, ma che più o meno sono favorevoli alla rivoluzione, devono essere conquistati in massa dalla nostra parte e fatti lavorare per il nostro esercito. Gli altri devono essere tutti rilasciati; se combattono contro di noi e vengono di nuovo fatti prigionieri, bisogna liberarli ancora una volta.

Non dobbiamo insultarli, non dobbiamo togliere loro il denaro e gli effetti personali né tentare di ottenere ritrattazioni, ma trattarli, senza eccezione, con sincerità e gentilezza. Questa deve essere la nostra politica verso i prigionieri, per quanto essi possano essere reazionari. È una politica veramente efficace per isolare il campo della reazione.

"Sulla politica" (25 dicembre 1940), Opere Scelte, Vol. II.

In guerra le armi sono un fattore importante, ma non decisivo. Gli uomini sono il fattore decisivo, non le cose. Il rapporto di forza non è solo un rapporto di potenza militare ed economica, ma anche un rapporto di potenziale umano e morale. La potenza militare ed economica è necessariamente controllata dall'uomo.

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

La bomba atomica è una tigre di carta di cui i reazionari USA si servono per spaventare la gente. Sembra terribile, ma in realtà non lo è. Naturalmente, la bomba atomica è un'arma di distruzione di massa, ma l'esito di una guerra è deciso dal popolo, non da una o due armi di nuovo tipo.

"Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong" (agosto 1946), Opere Scelte, Vol. IV.

I soldati sono la base dell'esercito; se non si infonde in loro uno spirito politico progressista e se tale spirito non viene alimentato attraverso un lavoro politico progressista, sarà impossibile raggiungere una vera unità tra ufficiali e soldati, sarà impossibile risvegliare pienamente tutto il loro entusiasmo per la Guerra di resistenza, e sarà impossibile avere un'ottima base che permetta l'impiego più efficiente della nostra tecnica e della nostra tattica.

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

La mentalità puramente militare è particolarmente diffusa tra un certo numero di compagni dell'Esercito Rosso. Essa si manifesta nei modi seguenti:

I. Questi compagni considerano gli affari militari e la politica in opposizione tra loro e si rifiutano di riconoscere che gli affari militari sono soltanto un mezzo per adempiere i compiti politici. Alcuni arrivano ad affermare: «Se gli affari militari vanno bene, andrà bene anche la politica; se gli affari militari non vanno bene, non andrà bene neppure la politica» – ciò significa andare ancora più lontano e dare agli affari militari una posizione preminente rispetto alla politica.

[...]

"Come correggere le idee errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

Tenere in pugno l'educazione ideologica è il compito centrale per unire tutto il Partito in vista delle grandi lotte politiche. Se questo compito non è realizzato, il Partito non può adempiere nessuno dei suoi compiti politici.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Negli ultimi tempi si è verificato un cedimento nel lavoro ideologico e politico tra gli intellettuali e gli studenti, ed è apparsa qualche tendenza malsana. A quanto pare, vi sono alcuni che ritengono che non sia più necessario occuparsi della politica, dell'avvenire della patria e degli ideali dell'umanità, come se il marxismo fosse stato un tempo molto in voga, ma ora non lo sia più tanto. Per controbattere queste tendenze, dobbiamo rafforzare il lavoro ideologico e politico. Sia gli intellettuali che gli studenti devono studiare con impegno. Oltre a occuparsi delle loro materie specifiche, devono fare progressi sia in campo ideologico che politico, e ciò significa che devono studiare il marxismo, i problemi di attualità e la politica. Non avere una giusta visione politica è come non avere anima. [...] Tutti gli organismi e tutte le organizzazioni devono assumersi la responsabilità del lavoro ideologico e politico. Questo vale per il Partito Comunista, la Lega della Gioventù, gli organismi governativi

direttamente interessati, e specialmente per i direttori di istituti scolastici e gli insegnanti.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Grazie all'educazione politica ricevuta, i soldati dell'Esercito Rosso hanno tutti una coscienza di classe, hanno acquisito nozioni essenziali su come distribuire la terra, instaurare il potere politico, armare gli operai e i contadini ecc., e sanno tutti che combattono per se stessi, per la classe operaia e la classe contadina. Ecco perché possono sopportare le dure prove di un'aspra lotta senza mai lamentarsi. Ogni compagnia, battaglione o reggimento ha il suo comitato di soldati che rappresenta gli interessi dei soldati e porta avanti il lavoro politico e di massa.

"La lotta sui Monti Chingkang" (25 novembre 1928), Opere Scelte, Vol. I.

Il giusto sviluppo del movimento per la denuncia delle ingiustizie (i torti subiti dalle masse lavoratrici ad opera della vecchia società e dei reazionari) e i tre accertamenti (sull'origine di classe, l'adempimento del lavoro e lo spirito combattivo) ha grandemente elevato in tutto l'esercito la coscienza politica dei comandanti e dei soldati nella lotta per l'emancipazione delle masse lavoratrici sfruttate, per l'attuazione della riforma agraria in tutto il paese e per la distruzione del nemico comune del popolo, la banda di Chiang Kai-shek. Ha inoltre notevolmente rafforzato la stretta unità esistente sotto la direzione del Partito Comunista. Su questa base, l'esercito ha compiuto un'opera di ulteriore risanamento delle proprie file, ha rafforzato la disciplina, ha dato vita a un movimento di massa per l'addestramento militare e sviluppato ulteriormente la sua democrazia politica, economica e militare, in modo assolutamente ben guidato e ordinato. Questo esercito, a cui ognuno dà il suo contributo di idee e di energie, è perciò unito come un sol uomo, è un esercito che non teme i sacrifici, un esercito capace di superare le difficoltà materiali, che dà prova di eroismo e ardimento collettivo nel distruggere il nemico. Un tale esercito è invincibile.

"Sulla grande vittoria nel Nord-Ovest e sul movimento di educazione ideologica di nuovo tipo nell'Esercito di Liberazione" (7 marzo 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Negli ultimi mesi, quasi tutte le unità dell'Esercito popolare di Liberazione hanno approfittato degli intervalli tra una battaglia e l'altra per intraprendere un vasto movimento per l'educazione politico-ideologica e l'addestramento. Questo movimento è stato compiuto sotto una ferma guida e in modo ordinato e democratico. Ciò ha stimolato l'ardore rivoluzionario delle larghe masse dei comandanti e soldati, e ha fatto loro comprendere chiaramente lo scopo della guerra, ha eliminato certe tendenze ideologiche errate e spiacevoli manifestazioni verificatesi nell'esercito, ha educato i quadri e i soldati e ha fortemente accresciuto la capacità combattiva dell'esercito. D'ora in poi, dobbiamo continuare a sviluppare questo nuovo tipo di movimento di educazione ideologica nell'esercito, un movimento che ha un carattere democratico e di massa.

"Discorso pronunciato a una conferenza di quadri della zona liberata Shansi-Suiyuan" (1° aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

La politica educativa dell'Università militare e politica antigiapponese consiste nel seguire un orientamento politico fermo e corretto, uno stile di lavoro laborioso e semplice, una strategia e una tattica flessibili e dinamiche. Questi sono i tre princìpi essenziali alla formazione di un soldato rivoluzionario antigiapponese. Sono questi i princìpi a cui il personale amministrativo, gli insegnanti e gli allievi conformano il loro lavoro e il loro studio.

"Essere attaccati dal nemico è un bene, non un male" (26 maggio 1939).

La nostra nazione ha sempre avuto uno stile di dura lotta e noi dobbiamo svilupparlo. [...] Per di più, il Partito Comunista ha sempre sostenuto un orientamento politico fermo e corretto. [...] Questo orientamento è inseparabile da uno stile di dura lotta. Senza un fermo e corretto orientamento politico è impossibile promuovere uno stile di dura lotta. Senza questo stile è impossibile mantenere un orientamento politico fermo e corretto.

"Discorso pronunciato al raduno tenuto a Yenan per celebrare la Festa internazionale del Lavoro" (1° maggio 1939).

Unità, dinamismo, serietà e vitalità.

Motto per l'Università militare politica antigiapponese.

Ciò che è importante veramente al mondo è la coscienziosità, e il Partito Comunista è particolarmente esigente a questo riguardo.

“Incontro con i cinesi che studiano o frequentano corsi di specializzazione a Mosca” (17 novembre 1957).

XIII. Rapporti tra ufficiali e soldati

Il nostro esercito ha sempre seguito due princìpi: primo, dobbiamo essere implacabili verso i nemici, dobbiamo sopraffarli e annientarli; secondo, dobbiamo essere gentili verso i nostri – il popolo, i compagni, i superiori e gli inferiori – e dobbiamo conservare l'unità.

"Discorso al ricevimento dato dal Comitato centrale del Partito in onore dei delegati degli attivisti dello studio inviati dai reggimenti delle retrovie" (18 settembre 1944).

Siamo venuti da ogni angolo del paese e ci siamo riuniti per un obiettivo rivoluzionario comune. [...] I nostri quadri devono aver cura di ogni soldato e tutti gli appartenenti alle file rivoluzionarie devono aver cura gli uni degli altri, devono amarsi e aiutarsi reciprocamente.

"Al servizio del popolo" (8 settembre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

In ogni unità dell'esercito deve essere lanciato un movimento per appoggiare i quadri e aver cura dei soldati; si deve fare appello ai quadri perché abbiano cura dei soldati e ai soldati perché appoggino i quadri. Essi devono parlare apertamente fra loro delle proprie insufficienze e dei propri errori e correggerli rapidamente. In questo modo potranno realizzare una perfetta unità.

"I compiti per il 1945" (15 dicembre 1944).

Molti pensano che siano i metodi sbagliati la causa dei rapporti tesi fra ufficiali e soldati e fra esercito e popolo, ma io ho sempre detto loro che si tratta di una questione di atteggiamento fondamentale (o principio basilare), che si tratta di aver rispetto dei soldati e del popolo. È da questo atteggiamento che derivano la politica, i metodi e le forme appropriate. Se ci allontaniamo da questo atteggiamento, la politica, i metodi e le forme saranno sicuramente sbagliati, e i rapporti fra gli ufficiali e i soldati e fra l'esercito e il popolo saranno senza dubbio tesi. I tre grandi princìpi del nostro lavoro politico nell'esercito sono: primo, l'unità tra ufficiali e soldati; secondo, l'unità fra esercito e popolo; terzo, la disgregazione delle forze nemiche. Per mettere realmente in pratica

questi princìpi dobbiamo partire dall’atteggiamento fondamentale di rispetto per i soldati e il popolo, e rispetto per la dignità umana dei prigionieri di guerra che hanno deposto le armi. Coloro che considerano tutto questo come una questione tecnica e non come un atteggiamento fondamentale, sbagliano assolutamente e devono correggere le loro opinioni.

“Sulla guerra di lunga durata” (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Quando svolgono la loro attività fra i lavoratori, i comunisti devono adottare il metodo democratico della persuasione e dell’educazione, e mai ricorrere all’autoritarismo e alla coercizione. Il Partito Comunista cinese è fedele a questo principio marxista-leninista.

“Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo” (27 febbraio 1957).

I nostri compagni devono capire che la rieducazione ideologica richiede un lavoro lungo, paziente e accurato; non devono pensare di poter cambiare con qualche conferenza o qualche riunione un’ideologia formatasi nel corso di decenni. L'unico mezzo per convincere è la persuasione, non la coercizione. La coercizione potrà assoggettare, mai convincere qualcuno. Cercare di convincere con la forza è inammissibile. Questo metodo è ammesso nei riguardi dei nemici, ma è assolutamente inammissibile nei riguardi di compagni o amici.

“Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda” (12 marzo 1957).

Dobbiamo fare una distinzione tra il nemico e noi e non assumere una posizione antagonistica verso i compagni e trattarli come nemici. Nel parlare bisogna essere animati da un ardente desiderio di difendere la causa del popolo ed elevare la sua coscienza politica; nel fare questo, non bisogna mettere in ridicolo o attaccare gli altri.

Ibidem.

XIV. Rapporti tra esercito e popolo

L'esercito deve essere tutt'uno con il popolo perché questo lo consideri il suo esercito. Un tale esercito è invincibile. [...]

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Bisogna far comprendere a ogni compagno che finché faremo affidamento sul popolo e crederemo fermamente nelle inesauribili capacità creative delle masse popolari – e perciò crederemo nel popolo e ci identificheremo con esso – riusciremo a superare ogni difficoltà e nessun nemico ci potrà sopraffare, anzi, saremo noi a sopraffare qualsiasi nemico.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Ovunque vadano, i nostri compagni devono stabilire buone relazioni con le masse, prendersi cura di esse e aiutarle a superare le difficoltà. Dobbiamo unirci alle larghe masse popolari; quanto più ci riusciremo, meglio sarà.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Nelle zone liberate, l'esercito deve appoggiare il governo e aver cura del popolo, mentre i governi democratici devono guidare il popolo ad appoggiare l'esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone. In questo modo i rapporti tra l'esercito e il popolo diverranno ancora migliori.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Nell'esercito, il compito di appoggiare il governo e aver cura del popolo deve essere svolto attraverso l'educazione ideologica di tutti i comandanti e soldati, perché questi ne comprendano a fondo l'importanza. Se da parte sua l'esercito condurrà bene questo lavoro, anche l'organizzazione locale del Partito, il governo locale e il popolo miglioreranno i loro rapporti con l'esercito.

“Orientamento del lavoro nelle zone liberate per il 1946” (15 dicembre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Nel corso di questi due movimenti – «appoggiare il governo e aver cura del popolo» e «appoggiare l’esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone» – l’esercito da un lato, e il Partito e il governo dall’altro, devono esaminare a fondo le deficienze e gli errori verificatisi nel 1943, e correggerli con decisione durante il 1944. Da ora in poi, simili movimenti devono essere iniziati ovunque nel primo mese di ogni anno lunare, e nel corso di essi devono essere letti e riletti gli impegni presi per «appoggiare il governo e aver cura del popolo» e «appoggiare l’esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone» e si devono compiere ripetute autocritiche davanti alle masse sulle deficienze e gli errori verificatisi nelle basi d’appoggio: prepotenze compiute dalle truppe verso gli organismi del Partito e del governo, le organizzazioni di massa o il popolo, insufficiente assistenza alle truppe da parte degli organismi del Partito e del governo, delle organizzazioni di massa o del popolo (ogni parte criticherà se stessa e non l’altra parte); così si correggeranno radicalmente queste deficienze e questi errori.

“Sviluppare nelle basi d’appoggio i movimenti per ridurre gli affitti, sviluppare la produzione e ‘appoggiare il governo e aver cura del popolo’” (1° ottobre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

XV. Le “tre democrazie”

Nell’esercito dobbiamo attuare un’adeguata democratizzazione, soprattutto abolendo l’abitudine feudale di maltrattare e picchiare i soldati e facendo in modo che gli ufficiali e i soldati condividano gioie e dolori. Agendo così, si raggiungerà l’unità fra ufficiali e soldati, la capacità combattiva dell’esercito si accrescerà notevolmente e non ci sarà dubbio che potremo continuare questa lunga e crudele guerra.

“Sulla guerra di lunga durata” (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

A parte il ruolo svolto dal Partito, la ragione per cui l’Esercito Rosso è riuscito ad andare avanti, nonostante le dure condizioni materiali e gli incessanti combattimenti, è il suo metodo democratico. Gli ufficiali non battono i soldati; ufficiali e soldati ricevono uguale trattamento; i soldati godono della libertà di riunione e di parola; sono state abolite le formalità inutili; la contabilità può essere controllata da tutti. [...] In Cina la democrazia non è soltanto necessaria al popolo, ma anche all’esercito. La democrazia è un’arma importante per distruggere il tipo d’esercito mercenario-feudale.

“La lotta sui Monti Chingkang” (25 novembre 1928), Opere Scelte, Vol. I.

La linea di condotta per il nostro lavoro politico nell’esercito è di stimolare appieno l’attività dei soldati, dei comandanti e di tutto il personale, per raggiungere, con un movimento democratico sotto la direzione centralizzata, tre obiettivi principali, cioè: un alto grado di unità politica, migliori condizioni di vita, tecnica e tattica militari superiori. I “tre accertamenti” e i “tre miglioramenti”[3], oggi attuati con

---

[3] I “tre accertamenti” e i “tre miglioramenti” costituiscono un movimento importante per il consolidamento del Partito e per l’educazione ideologica nell’esercito; essi furono attuati dal nostro Partito in collegamento con la riforma agraria durante la Guerra popolare di Liberazione. Nelle organizzazioni locali, i “tre accertamenti” riguardavano l’origine di classe, l’ideologia e lo stile di lavoro; nell’esercito, riguardavano l’origine di classe, l’adempimento del lavoro e lo spirito combattivo. I “tre miglioramenti” riguardavano il consolidamento organizzativo, l’educazione ideologica e la rettifica dello stile di lavoro.

entusiasmo nel nostro esercito, sono destinati a raggiungere i primi due di questi obiettivi con i metodi della democrazia in campo politico ed economico.

La democrazia in campo economico consiste nel garantire ai rappresentanti eletti dai soldati il diritto di occuparsi dei rifornimenti e dei viveri, assistendo il comando della compagnia (senza sottrarsi alla sua autorità).

La democrazia in campo militare consiste nell'applicare, durante i periodi d'addestramento, il metodo dell'insegnamento reciproco tra ufficiali e soldati e fra i soldati stessi; e, nei periodi di combattimento, nel far tenere alle compagnie in prima linea riunioni di vario genere, grandi e piccole. Sotto la direzione del comando di compagnia, i soldati devono essere stimolati a discutere come attaccare ed espugnare le posizioni nemiche e come portare a termine gli altri compiti di lotta. Quando le operazioni si protraggono per più giorni, bisogna tenere più riunioni. Questa forma di democrazia militare è stata praticata con grande successo durante la battaglia di Panlung nello Shensi settentrionale e in quella di Shihchiachuang nella zona Shansi-Chahar-Hopei. È stato provato che questo metodo presenta solo vantaggi e nessuno svantaggio.

"Il movimento democratico nell'esercito" (30 gennaio 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Nell'attuale grande lotta, il Partito Comunista cinese richiede a tutti i suoi organi direttivi, a tutti i suoi membri e quadri di dar prova del più alto spirito d'iniziativa, unico mezzo che può assicurare la vittoria. In pratica, questo spirito d'iniziativa deve apparire nell'energia creativa degli organi direttivi, dei quadri e dei membri del Partito, nella loro prontezza ad assumersi le responsabilità, nella passione con cui si applicano al lavoro, nel loro coraggio e la loro capacità di sollevare problemi, esprimere opinioni e criticare difetti, e nel controllo esercitato con spirito da compagni sugli organismi superiori e sui dirigenti. Altrimenti, lo "spirito d'iniziativa" non avrebbe alcun significato. Ma lo sviluppo di tale spirito d'iniziativa dipende dal grado di democrazia nella vita del Partito. Esso non può essere messo in pratica se non vi è abbastanza democrazia nella vita del Partito. Solo in un'atmosfera di democrazia può emergere un gran numero di persone capaci.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

A chiunque deve essere permesso di esprimere le proprie opinioni, non importa se sono sbagliate, purché non sia un elemento ostile e non lanci attacchi velenosi. I dirigenti a ogni livello hanno il dovere di ascoltare gli altri. Bisogna osservare due princìpi: 1) Dire tutto ciò che si sa e dirlo senza riserve; 2) Non biasimare chi parla ma prendere le sue parole come ammonimento. Solo se il principio "Non biasimare chi parla" è osservato veramente e non falsamente, si potrà "dire tutto ciò che si sa e dirlo senza riserve".

"I compiti per il 1945" (15 dicembre 1944).

Il Partito deve educare i suoi membri sulle questioni della democrazia, affinché comprendano il significato della vita democratica, il rapporto fra democrazia e centralismo, e il modo in cui deve essere attuato il centralismo democratico. Solo così potremo veramente allargare la democrazia nel Partito, evitando al tempo stesso l'ultrademocratismo e l'indifferenza che distrugge la disciplina.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Sia nell'esercito che nelle organizzazioni locali, la democrazia all'interno del Partito deve tendere a rafforzare la disciplina ed elevare la capacità combattiva, e non a indebolirle.

Ibidem.

Bisogna, sul piano della teoria, distruggere le radici dell'ultrademocratismo. Innanzitutto bisogna sottolineare che esso è pericoloso in quanto danneggia o anche distrugge completamente le organizzazioni del Partito, affievolisce o annulla del tutto la capacità combattiva del Partito, rendendolo incapace di adempiere i suoi compiti di lotta e causando quindi la sconfitta della rivoluzione. Bisogna poi sottolineare che l'ultrademocratismo ha le sue radici nell'indisciplina individualista piccolo-borghese. Quando questa caratteristica penetra nel Partito si trasforma in concezioni ultrademocratiche in campo politico e

organizzativo, concezioni assolutamente incompatibili con i compiti di lotta del proletariato.

"Come correggere le idee errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

XVI. Educazione e addestramento

La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a chi la riceve di formarsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e divenire un lavoratore con una buona cultura e una coscienza socialista.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Per l'educazione dei quadri sia sul lavoro che nelle apposite scuole, bisogna stabilire la politica di concentrare gli studi sulle questioni pratiche della rivoluzione cinese e adottare come guida i princìpi basilari del marxismo-leninismo; abbandonare il metodo di studiare il marxismo-leninismo da un punto di vista statico e avulso dalla realtà.

"Riformiamo il nostro studio" (maggio 1941), Opere Scelte, Vol. III.

Per una scuola militare, i problemi più importanti sono la scelta del direttore e degli istruttori e l'elaborazione di una politica nel campo dell'educazione.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

Una scuola composta da un centinaio di persone non è certamente in grado di funzionare bene se non ha un gruppo dirigente di parecchie persone, una dozzina o più, costituito in funzione delle circostanze reali (e non messo insieme in modo artificiale), e composto dagli elementi più attivi, più onesti e svegli tra gli insegnanti, impiegati e studenti.

"Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione" (1° giugno 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Tutti gli ufficiali e i soldati del nostro esercito devono perfezionarsi nell'arte militare, avanzare con coraggio nella guerra in cui la vittoria sarà sicuramente nostra, e annientare i nemici risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente.

"Manifesto dell'Esercito popolare cinese di Liberazione" (ottobre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

Bisogna attribuire uguale importanza all'aspetto militare e a quello politico del programma annuale appena iniziato d'educazione politico-ideologica e di addestramento, e integrare i due aspetti. Al principio bisogna porre l'accento sull'aspetto politico, migliorando soprattutto i rapporti fra ufficiali e soldati, rafforzando l'unità interna e risvegliando tra i quadri e le masse dei soldati il più grande entusiasmo. Solo così l'addestramento potrà procedere in modo piano e raggiungere migliori risultati.

"I compiti per il 1945" (15 dicembre 1944).

Quanto al metodo d'addestramento, dobbiamo sviluppare il movimento di massa in cui gli ufficiali istruiscono i soldati, i soldati istruiscono gli ufficiali e i soldati si istruiscono a vicenda.

"Orientamento del lavoro nelle zone liberate per il 1946" (15 dicembre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

La nostra parola d'ordine nell'addestramento delle truppe è: "Gli ufficiali istruiscono i soldati, i soldati istruiscono gli ufficiali e i soldati si istruiscono a vicenda". I soldati hanno una grande esperienza pratica di combattimento. Gli ufficiali devono apprendere da loro e quando avranno fatto proprie le esperienze altrui saranno ancora più capaci.

"Discorso ai redattori del 'Quotidiano dello Shansi-Suiyuan'" (2 aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Quanto ai corsi d'addestramento, l'obiettivo principale rimane quello di elevare il livello della tecnica nel tiro, l'uso della baionetta, il lancio di bombe a mano ecc., e in secondo luogo di elevare il livello della tattica attribuendo particolare importanza alle operazioni notturne.

"Orientamento del lavoro nelle zone liberate per il 1946" (15 dicembre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

XVII. Al servizio del popolo

Dobbiamo essere modesti e avveduti, guardarci dall'arroganza e la precipitazione e servire il popolo cinese con tutto il cuore.

"I due destini della Cina" (23 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Il nostro punto di partenza è servire il popolo con tutto il cuore, e mai, neppure per un momento, staccarci dalle masse; in tutti i casi, partire dagli interessi del popolo e non dai propri interessi o da quelli di un piccolo gruppo; identificare la nostra responsabilità verso il popolo con la nostra responsabilità verso gli organi dirigenti del Partito.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Gli organismi dello Stato devono praticare il centralismo democratico, devono fare affidamento sulle masse popolari, e il loro personale deve servire il popolo.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Lo spirito del compagno Bethune, la sua assoluta devozione verso gli altri senza la minima ombra di egoismo, si rivelava nell'altissimo senso di responsabilità verso il lavoro e nell'infinita premura verso i compagni e il popolo. Ogni comunista deve imparare da lui.

[...]

Noi tutti dobbiamo prendere ad esempio il suo spirito di assoluta abnegazione. Con questo spirito ognuno può essere molto utile al popolo. L'abilità di un uomo può essere grande o piccola, ma se egli avrà questo spirito sarà un uomo nobile e puro, un uomo moralmente integro, superiore ai meschini interessi, un uomo prezioso per il popolo.

"In memoria di Norman Bethune" (21 dicembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Il nostro Partito Comunista e l'Ottava e la Nuova quarta armata che esso dirige, formano l'esercito della rivoluzione. Questo nostro esercito è

completamente dedito alla liberazione del popolo e lavora interamente nell'interesse del popolo.

"Al servizio del popolo" (8 settembre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Tutti i nostri quadri, di qualsiasi grado, sono servitori del popolo, e tutto ciò che facciamo è diretto a servire il popolo. Come possiamo essere riluttanti a sbarazzarci di qualsiasi difetto?

"I compiti per il 1945" (15 dicembre 1944).

Il nostro dovere è di ritenerci responsabili verso il popolo. Ogni parola, ogni atto e ogni politica devono conformarsi agli interessi del popolo, e se si verificano degli errori, devono essere corretti – ecco cosa significa essere responsabili verso il popolo.

"La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone" (13 agosto 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Dovunque c'è lotta, c'è sacrificio, e la morte è un caso comune. Ma noi abbiamo a cuore gli interessi del popolo, le sofferenze della grande maggioranza del popolo e quindi morire per il popolo significa morire di una morte degna. Tuttavia dobbiamo fare il possibile per evitare inutili sacrifici.

"Al servizio del popolo" (8 settembre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale valore. Un antico scrittore cinese, Szuma Chien, disse: «Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del Monte Tai, e la morte di altri è più leggera di una piuma». La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma.

Ibidem.

XVIII. Patriottismo e internazionalismo

Può un comunista, che in quanto tale è internazionalista, essere al tempo stesso un patriota? Noi sosteniamo che non solo può, ma deve esserlo. Il contenuto specifico del patriottismo è determinato dalle condizioni storiche. C'è il "patriottismo" degli aggressori giapponesi e di Hitler, e c'è il nostro patriottismo. I comunisti devono risolutamente opporsi al "patriottismo" degli aggressori giapponesi e di Hitler. In Giappone e in Germania, i comunisti sono disfattisti nei riguardi delle guerre condotte dai loro paesi. Causare la sconfitta degli aggressori giapponesi e di Hitler con ogni mezzo possibile è negli interessi del popolo giapponese e di quello tedesco, e quanto più completa sarà la sconfitta, tanto meglio sarà. [...] Infatti, le guerre scatenate dagli aggressori giapponesi e da Hitler nuocciono al popolo dei loro paesi come pure ai popoli di tutto il mondo. Il caso della Cina, però, è differente poiché essa è vittima dell'aggressione. I comunisti cinesi devono perciò unire all'internazionalismo il patriottismo. Noi siamo al tempo stesso internazionalisti e patrioti e la nostra parola d'ordine è "combattere in difesa della patria contro gli aggressori". Per noi, il disfattismo è un crimine e lottare per la vittoria nella Guerra di resistenza è un dovere a cui non possiamo sottrarci. Solo combattendo in difesa della patria possiamo sconfiggere gli aggressori e raggiungere la liberazione nazionale. E solo con la liberazione nazionale, il proletariato e gli altri lavoratori potranno raggiungere l'emancipazione. La vittoria della Cina e la sconfitta degli imperialisti invasori saranno di aiuto ai popoli degli altri paesi. Nelle guerre di liberazione nazionale, il patriottismo è dunque un'applicazione dell'internazionalismo.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Quale spirito può aver spinto uno straniero a considerare, al di sopra di qualunque motivo egoistico, la causa della liberazione del popolo cinese come propria? È lo spirito dell'internazionalismo, lo spirito del comunismo, dal quale ogni comunista cinese deve imparare. [...] Dobbiamo unirci al proletariato di tutti i paesi capitalisti, al proletariato

del Giappone, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Germania, dell'Italia e di tutti gli altri paesi capitalisti perché sia possibile abbattere l'imperialismo, liberare la nostra nazione e il nostro popolo, e liberare le altre nazioni e gli altri popoli del mondo. Questo è il nostro internazionalismo, l'internazionalismo con il quale ci opponiamo sia al gretto nazionalismo che al gretto patriottismo.

"In memoria di Norman Bethune" (21 dicembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Nel combattere per la completa liberazione, i popoli oppressi devono fare affidamento anzitutto sulla propria lotta, e solo dopo sull'aiuto internazionale. I popoli che hanno trionfato nella loro rivoluzione devono aiutare quelli che ancora lottano per la liberazione. Questo è il nostro dovere internazionalista.

"Colloquio con amici africani" (8 agosto 1963).

I paesi socialisti sono Stati di un tipo completamente nuovo, in cui le classi sfruttatrici sono state rovesciate e il popolo lavoratore è al potere. Nelle relazioni tra questi paesi si applica il principio dell'integrazione dell'internazionalismo con il patriottismo. Comuni interessi e comuni ideali ci legano strettamente.

"Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell'URSS per la celebrazione del XL anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre" (6 novembre 1957).

I popoli dei paesi del campo socialista devono unirsi, i popoli dei paesi dell'Asia, Africa e America Latina devono unirsi, i popoli di tutti i continenti devono unirsi, tutti i paesi amanti della pace devono unirsi e tutti i paesi soggetti all'aggressione, al controllo, all'interferenza o alle vessazioni degli Stati Uniti, devono unirsi per formare il più vasto fronte unito contro la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo americano e in difesa della pace mondiale.

"Dichiarazione in appoggio alla giusta lotta patriottica del popolo panamense contro l'imperialismo USA" (12 gennaio 1964).

Le cose si sviluppano incessantemente. Sono passati solo quarantacinque anni dalla Rivoluzione del 1911, ma l'aspetto della Cina

è completamente mutato. Ancora quarantacinque anni, e nell'anno 2001, cioè all'inizio del XXI secolo, la Cina avrà subito un cambiamento ancora più grande, sarà divenuta un potente paese socialista industriale. E così deve essere. La Cina è un paese con una superficie di 9.600.000 chilometri quadrati e una popolazione di 600 milioni, e dovrebbe quindi aver dato un maggiore contributo all'umanità. Per un lungo periodo, il suo contributo è stato minimo, e questo ci dispiace.

Ma dobbiamo essere modesti, non solo ora, ma anche fra quarantacinque anni. Dobbiamo essere sempre modesti. Nelle relazioni internazionali, noi Cinesi dobbiamo liquidare lo sciovinismo da grande potenza risolutamente, radicalmente, integralmente, totalmente.

"In memoria del Dr. Sun Yatsen" (novembre 1956).

Non dobbiamo mai assumere un atteggiamento arrogante di sciovinismo da grande potenza e divenire presuntuosi per la vittoria della nostra rivoluzione e per certi successi nella nostra edificazione. Ogni nazione, grande o piccola, ha i suoi lati positivi e negativi.

"Discorso d'apertura all'VIII Congresso nazionale del Partito Comunista cinese" (15 settembre 1956).

XIX. L'eroismo rivoluzionario

Questo esercito ha uno spirito indomabile ed è deciso a vincere tutti i nemici e a non cedere mai. Non importa quali siano le difficoltà e le privazioni, finché resterà un solo uomo, esso continuerà a combattere.

“Sul governo di coalizione” (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Sfruttare appieno il nostro stile di combattimento – coraggio in battaglia, spirito di sacrificio, disprezzo della fatica e tenacia nel combattimento continuo (ossia capacità di combattere battaglie successive in un breve spazio di tempo e senza riposo).

“La situazione attuale e i nostri compiti” (25 dicembre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

Migliaia e migliaia di martiri hanno eroicamente dato la vita per gli interessi del popolo; teniamo alta la loro bandiera, e avanziamo lungo la via tracciata dal loro sangue!

“Sul governo di coalizione” (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Essere risoluti, non temere i sacrifici e sormontare ogni difficoltà per raggiungere la vittoria.

“Come Yu Kung rimosse le montagne” (11 giugno 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Nel momento decisivo dello sviluppo della Spedizione del Nord, il fronte unito nazionale del Kuomintang, del Partito Comunista e di diversi strati della popolazione, che rappresentava la causa della liberazione del popolo cinese, e tutti i suoi princìpi politici rivoluzionari furono distrutti dalla politica antipopolare di tradimento seguita dalle autorità del Kuomintang, politica che si manifestò nella “epurazione del Partito” e nei massacri. [...]

Di conseguenza, l’unità fu rimpiazzata dalla guerra civile, la democrazia dalla dittatura, una Cina piena di luce da una Cina avvolta nelle tenebre. Ma il Partito Comunista e il popolo cinese non si lasciarono né intimidire, né sottomettere, né sterminare. Si risollevarono, si

ripulirono del sangue, seppellirono i compagni caduti e ripresero la lotta e, levando alto il grande vessillo della rivoluzione, iniziarono la resistenza armata. In vaste zone della Cina istituirono il governo popolare, attuarono la riforma agraria, crearono un esercito popolare – l'Esercito Rosso cinese, conservarono e moltiplicarono le forze rivoluzionarie del popolo cinese.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Avete molte buone qualità e avete reso molti grandi servigi, ma dovete sempre ricordarvi di non divenire presuntuosi. Tutti vi rispettano, e giustamente, ma questo porta facilmente alla presunzione. Se divenite presuntuosi, se non siete modesti, se cessate di compiere sforzi, se non rispettategli altri, se non rispettate i quadri e le masse, non sarete più eroi del lavoro e lavoratori modello. Nel passato si sono avuti esempi del genere, ma spero che non seguirete questa strada.

"Imparare a svolgere il lavoro economico" (10 gennaio 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Nella lotta per annientare il nemico, per riprendere e sviluppare la produzione industriale e agricola, avete superato molte difficoltà e privazioni e dimostrato coraggio, saggezza ed entusiasmo immensi. Siete dei modelli per l'intera nazione cinese, il nerbo della vittoriosa avanzata della causa popolare in tutti i campi, un sicuro sostegno del governo popolare e un ponte che collega il governo popolare alle larghe masse.

"Messaggio di felicitazioni a nome del Comitato centrale del Partito Comunista cinese alla Conferenza nazionale dei rappresentanti degli Eroi della guerra e dei Lavoratori modello" (25 settembre 1950).

Noi che formiamo la nazione cinese, siamo pronti a combattere il nemico fino all'ultima goccia di sangue, siamo decisi a riconquistare con i nostri sforzi ciò che abbiamo perduto e siamo capaci di conservare il nostro posto fra le nazioni.

"Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese" (27 dicembre 1935), Opere Scelte, Vol. I.

XX. Costruire il nostro paese con diligenza ed economia

Bisogna badare che tutti i quadri e tutto il popolo tengano sempre presente che il nostro è un grande paese socialista, ma al tempo stesso povero ed economicamente arretrato; questa è una grande contraddizione. Per fare della Cina un paese ricco e forte occorreranno diversi decenni di intensi sforzi, tra cui quello di mettere in pratica un regime di stretta economia e di lotta contro lo sperpero, cioè la politica di costruire il nostro paese con diligenza ed economia.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

La diligenza e l'economia devono essere osservate nell'amministrazione delle fabbriche, dei negozi, di tutte le imprese statali, delle cooperative e delle altre imprese. Il principio della diligenza e dell'economia deve essere osservato in ogni cosa. Fare economia è uno dei princìpi basilari dell'economia socialista. La Cina è un grande paese, ma ancora molto povero. Occorreranno diversi decenni per farne un paese prospero. Ed anche allora dovremo osservare il principio della diligenza e dell'economia. Soprattutto nei prossimi decenni, durante i piani quinquennali, dovremo incoraggiare la diligenza e l'economia e rivolgere una speciale attenzione a quest'ultima.

Nota introduttiva all'articolo: "Amministrare le cooperative con diligenza ed economia" (1955).

Ovunque ci troviamo, dobbiamo avere la massima cura delle risorse umane e materiali e non vivere alla giornata, abbandonandoci alla prodigalità e allo spreco. Ovunque ci troviamo, occorrerà, sin dal primo anno del nostro lavoro, tenere presenti i molti anni a venire, la guerra di lunga durata che dovrà essere continuata, la controffensiva e l'opera di ricostruzione dopo la cacciata del nemico. Da una parte, dobbiamo evitare ad ogni costo la prodigalità e lo spreco, dall'altra, sviluppare attivamente la produzione. Nel passato, in certe zone si è sofferto notevolmente perché non si era stati previdenti, si era trascurata

l'economia di risorse umane e materiali e lo sviluppo della produzione. Questa è la lezione che dobbiamo considerare attentamente.

"Imparare a svolgere il lavoro economico" (10 gennaio 1945). Opere Scelte, Vol. III.

Per accelerare la ripresa e lo sviluppo della produzione agricola e di quella industriale nelle piccole città, nel corso della lotta per l'abolizione del sistema feudale, dobbiamo fare del nostro meglio per preservare tutti i mezzi di produzione e di sussistenza utilizzabili, prendere energiche misure contro chiunque li distrugga o li sprechi, opporci agli eccessi nel mangiare e nel bere e fare attenzione all'economia.

"Discorso pronunciato a una conferenza di quadri della zona liberata Shansi-Suiyuan" (1° aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Il principio guida nelle spese governative deve essere il risparmio. Deve essere chiaro a tutti coloro che lavorano negli organismi governativi che la corruzione e lo spreco sono crimini di estrema gravità. La lotta contro la corruzione e lo spreco ha già raggiunto alcuni risultati, ma è necessario compiere ulteriori sforzi. Economizzare ogni soldo per lo sforzo bellico, per la causa della rivoluzione e per la costruzione della nostra economia deve essere il principio della nostra contabilità.

"La nostra politica economica" (23 gennaio 1934), Opere Scelte, Vol. I.

Da qualche tempo è apparsa fra molti nostri quadri una pericolosa tendenza – riluttanza a condividere con le masse gioie e dolori e preoccupazione per la fama e il guadagno personali. Ciò è un male. Uno dei mezzi per eliminare questa tendenza è snellire le nostre organizzazioni nel corso della campagna per l'aumento della produzione e per l'economia, e trasferire i quadri a livelli inferiori in modo che un gran numero torni al lavoro produttivo.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

La produzione con la quale l'esercito provvede ai suoi bisogni non solo ha migliorato le condizioni di vita dell'esercito e alleggerito il peso sul

popolo, permettendo così all'esercito di aumentare i suoi effettivi, ma ha avuto anche molti effetti collaterali immediati, ossia:

1. Migliori rapporti tra ufficiali e soldati. Gli ufficiali e i soldati lavorando insieme nella produzione divengono come fratelli.

2. Migliore atteggiamento verso il lavoro. [...] Da quando l'esercito ha cominciato a produrre per sopperire ai suoi bisogni, l'atteggiamento verso il lavoro è migliorato e sono state eliminate le cattive abitudini derivanti dall'ozio.

3. Rafforzamento della disciplina. La disciplina del lavoro nell'attività produttiva ha rafforzato e non indebolito la disciplina dei soldati in battaglia e nella vita quotidiana.

4. Migliori rapporti fra esercito e popolo. Quando un esercito comincia ad avere "beni propri", gli abusi verso i beni del popolo sono rari o non si verificano. Nella produzione l'esercito e il popolo si aiutano a vicenda, e questo rafforza la loro amicizia.

5. Minore scontento dell'esercito nei confronti del governo e migliori rapporti fra i due.

6. Impulso alla grande campagna popolare per lo sviluppo della produzione. Quando l'esercito s'impegna nella produzione, la necessità per il governo e gli altri organismi di fare altrettanto diviene più evidente, ed essi vi si dedicano con più energia; naturalmente anche la necessità di una campagna generale di tutto il popolo per aumentare la produzione diventa più evidente, e anche questo viene fatto con maggiore energia.

"Sulla produzione dell'esercito per il proprio sostentamento e sull'importanza dei due grandi movimenti di rettifica e produzione" (27 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Alcuni affermano che se le unità dell'esercito partecipano alla produzione, non sono più in grado di addestrarsi e di combattere, e se vi partecipano il governo e altri organismi, anch'essi non saranno più in grado di svolgere il proprio lavoro. Questa è un'argomentazione sbagliata. Negli ultimi anni, le unità del nostro esercito nella regione di confine hanno preso parte su larga scala alla produzione, assicurandosi così sufficiente quantità di viveri e vestiario, e hanno contemporaneamente continuato ad addestrarsi e portato avanti lo

studio politico e l’istruzione generale con molto maggior successo di prima; nell’esercito, e tra l’esercito e il popolo, l’unità è più grande che mai. L'anno scorso al fronte, nel corso di una campagna su larga scala per la produzione, grandi successi si sono ottenuti nelle operazioni militari e inoltre è stata lanciata una vasta campagna d’addestramento. Grazie alla produzione, il personale del governo e di altri organismi ha una vita migliore e lavora con maggiore dedizione ed efficienza; questo è valido per la regione di confine e per il fronte.

“Imparare a svolgere il lavoro economico” (10 gennaio 1945), Opere Scelte, Vol. III.

XXI. Contare sulle proprie forze e lottare con tenacia

Su cosa deve basarsi la nostra politica? Sulle nostre forze: ciò significa contare sulle proprie forze. Non siamo soli, tutti i paesi e i popoli del mondo che lottano contro l'imperialismo sono nostri amici. Tuttavia insistiamo sulla necessità di contare sulle nostre forze. Facendo affidamento sulle forze che noi stessi abbiamo organizzato, possiamo vincere tutti i reazionari cinesi e stranieri.

"La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone" (13 agosto 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Noi sosteniamo che bisogna contare sulle proprie forze. Speriamo di ricevere un aiuto dall'esterno, ma non dobbiamo dipendere da esso; noi contiamo sui nostri sforzi e sulla forza creatrice di tutto il nostro esercito, di tutto il nostro popolo.

"Imparare a svolgere il lavoro economico" (10 gennaio 1945), Opere Scelte, Vol. III.

La conquista della vittoria in tutto il paese è solo il primo passo di una lunga marcia di diecimila li. [...] La rivoluzione cinese è una grande rivoluzione, ma la strada che dovremo percorrere dopo la rivoluzione sarà più lunga, e il lavoro sarà maggiore e più arduo. Questo punto deve essere messo in chiaro nel Partito fin da ora. Bisogna aiutare i compagni perché nel loro stile di lavoro restino modesti e avveduti e non siano arroganti e precipitosi. Bisogna aiutare i compagni a conservare il loro stile di vita fatto di semplicità e ardua lotta.

"Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Dobbiamo liberare completamente i nostri quadri dall'idea che si possano raggiungere facili vittorie grazie alla fortuna, senza una dura e aspra lotta, senza sudore e sangue.

"Costituire solide basi d'appoggio nel Nord-Est" (28 dicembre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Perché il popolo acquisti fiducia nella vittoria, dobbiamo svolgere fra esso una costante opera di propaganda sui progressi del mondo e il suo luminoso futuro. Dobbiamo al tempo stesso dire al popolo e ai nostri compagni che il cammino sarà tortuoso. Sulla via della rivoluzione vi sono ancora molti ostacoli e molte difficoltà. Il VII Congresso del nostro Partito ha previsto che le difficoltà saranno molte, poiché abbiamo preferito prevederne di più piuttosto che di meno. Ad alcuni compagni non piace pensare troppo alle difficoltà. Ma esse sono una realtà; dobbiamo riconoscere tutte le difficoltà che esistono e non adottare una "politica di non riconoscimento". Dobbiamo riconoscere le difficoltà, analizzarle e combatterle. Non esistono strade dritte a questo mondo; dobbiamo essere pronti a seguire una strada tortuosa, e non cercare di ottenere le cose con poca spesa. Non dobbiamo immaginare che un bel mattino tutti i reazionari possano mettersi spontaneamente in ginocchio. In poche parole, l'avvenire è radioso, ma il cammino è tortuoso. Abbiamo ancora davanti a noi molte difficoltà che non bisogna trascurare. Unendoci con tutto il popolo in uno sforzo comune, potremo certamente superare ogni difficoltà e conquistare la vittoria.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Chi vede soltanto i lati positivi, e non le difficoltà, non può lottare con successo per realizzare i compiti del Partito.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

La ricchezza della società è creata dagli operai, i contadini e gli intellettuali lavoratori. Se essi prendono in mano il loro destino, se seguono una linea marxista-leninista e adottano un atteggiamento attivo nel risolvere i problemi invece di eluderli, non vi saranno al mondo difficoltà che essi non potranno sormontare.

Nota introduttiva all'articolo: "Il segretario del Partito prende la direzione e tutti i membri del Partito partecipano alla gestione delle cooperative" (1955).

Tutti i compagni del Partito devono tenere pienamente conto delle difficoltà ed essere pronti a superarle in modo sistematico e con indomabile volontà. Le forze reazionarie hanno le loro difficoltà, noi abbiamo le nostre. Ma le difficoltà delle forze reazionarie sono

insormontabili, perché queste forze si incamminano verso la morte, senza alcuna prospettiva futura. Le nostre difficoltà possono essere superate perché siamo forze nuove e in ascesa con un futuro luminoso.

"Salutiamo il nuovo slancio della rivoluzione cinese" (1° febbraio 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

Nei momenti difficili non dobbiamo perdere di vista i nostri successi, ma guardare al luminoso avvenire e raddoppiare il coraggio.

"Al servizio del popolo" (8 settembre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Il nuovo si sviluppa sempre attraverso difficoltà e vicissitudini. Sarebbe pura illusione credere che la causa del socialismo possa ottenere facili successi senza passare attraverso difficoltà e vicissitudini, e che basti lasciarsi spingere dal vento senza bisogno di compiere immensi sforzi.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

In certi momenti della lotta rivoluzionaria, le difficoltà prevalgono sulle condizioni favorevoli e perciò costituiscono l'aspetto principale della contraddizione e le condizioni favorevoli ne costituiscono l'aspetto secondario. Tuttavia, attraverso i loro sforzi, i rivoluzionari possono superare a poco a poco le difficoltà e creare una situazione nuova e favorevole; allora la situazione sfavorevole cede il posto a quella favorevole.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Cos'è il lavoro? Il lavoro è lotta. Vi sono difficoltà e problemi laggiù, che dobbiamo superare e risolvere. Noi andiamo là a lavorare e combattere per superare le difficoltà. Un buon compagno è colui che preferisce andare là dove le difficoltà sono maggiori.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Un'antica favola cinese intitolata "Come Yu Kung rimosse le montagne", racconta di un vecchio che viveva tanto, tanto tempo fa nella Cina settentrionale ed era conosciuto come il "vecchio sciocco delle montagne del Nord". La sua casa guardava a sud e davanti alla porta due

grandi montagne, Taihang e Wangwu, gli sbarravano la strada. Yu Kung, con l'aiuto dei figli, decise di spianare queste due montagne a colpi di zappa. Un altro vecchio, conosciuto come il "vecchio savio", quando li vide all'opera scoppiò in una risata e disse: «Che sciocchezza state facendo! Non potrete mai, da soli, spianare due montagne così grandi». Yu Kung rispose: «Io morrò, ma resteranno i miei figli; morranno i miei figli, ma resteranno i nipoti, e così le generazioni si susseguiranno all'infinito. Le montagne sono alte, ma non possono diventare ancora più alte, ad ogni colpo di zappa, esse diverranno più basse. Perché non potremmo spianarle?». Dopo aver così ribattuto l'opinione sbagliata del vecchio savio, Yu Kung continuò il suo lavoro un giorno dopo l'altro, irremovibile nella sua convinzione. Ciò impietosì Iddio, il quale inviò sulla terra due angeli che portarono via le montagne sulle spalle. Oggi due grandi montagne opprimono con tutto il loro peso il popolo cinese: una è l'imperialismo, l'altra il feudalesimo. Il Partito Comunista cinese ha deciso già da lungo tempo di rimuovere queste due montagne. Dobbiamo essere perseveranti e lavorare senza tregua, e noi pure commuoveremo Iddio, e questo dio non è altro che il popolo di tutta la Cina. Se esso si solleverà per spianare con noi le montagne, perché non potremmo riuscire ad abbatterle?

"Come Yu Kung rimosse le montagne" (11 giugno 1945), Opere Scelte, Vol. III.

XXII. Metodi di pensiero e di lavoro

La storia dell'umanità è uno sviluppo costante dal regno della necessità al regno della libertà. Questo processo è senza fine. In una società ove esistono le classi, la lotta di classe continuerà all'infinito. In una società senza classi, la lotta tra il nuovo e il vecchio e tra il giusto e l'errato non avrà mai fine. Nel campo della lotta per la produzione e della sperimentazione scientifica l'umanità progredisce incessantemente e la natura si sviluppa di continuo; esse non si fermano mai a un certo livello. Perciò l'uomo deve costantemente fare il bilancio delle sue esperienze e continuare a scoprire, inventare, creare e progredire. Tutte le idee che si basano sull'immobilismo, il pessimismo, l'inerzia e la presunzione sono erronee. Sono erronee perché non corrispondono alla realtà storica dello sviluppo della società umana da un milione d'anni a questa parte, né alla realtà storica della natura per quello che di essa conosciamo fino ad ora (per esempio, la natura come appare dalla storia dei corpi celesti, della terra, della vita e delle altre scienze naturali).

Citato nel "Rapporto del Primo ministro Chou En-lai sui lavori del governo, presentato alla I sessione della III Assemblea popolare nazionale" (21-22 dicembre 1964).

L'uomo si serve delle scienze naturali come di un'arma nella sua lotta per la libertà. Allo scopo di conquistare la libertà sul piano sociale, deve servirsi delle scienze sociali per comprendere la società, trasformarla e intraprendere la rivoluzione sociale. Allo scopo di conquistare la libertà nel mondo della natura, deve servirsi delle scienze naturali per comprendere, domare e trasformare la natura, e ottenere così la sua libertà dalla natura stessa.

"Discorso pronunciato alla riunione inaugurale della Società di Ricerche sulle Scienze naturali nella regione di confine" (5 febbraio 1940).

La filosofia marxista – il materialismo dialettico – ha due caratteristiche molto evidenti. La prima è la sua natura di classe: essa afferma apertamente che il materialismo dialettico è al servizio del proletariato. L'altra è la sua natura pratica: essa sottolinea che la teoria

dipende dalla pratica, che la teoria si basa sulla pratica e, a sua volta, serve la pratica.

"Sulla pratica" (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

La filosofia marxista sostiene che il problema più importante non è comprendere le leggi del mondo oggettivo per essere in grado di spiegarlo, ma usare la conoscenza di queste leggi per trasformare attivamente il mondo.

Ibidem.

Da dove provengono le idee giuste? Cadono dal cielo? No. Sono innate? No. Esse provengono dalla pratica sociale, e solo da questa. Provengono da tre tipi di pratica sociale: la lotta per la produzione, la lotta di classe e la sperimentazione scientifica.

"Da dove provengono le idee giuste?" (maggio 1963).

È l'essere sociale dell'uomo che determina il suo pensiero. Una volta che le masse se ne sono impadronite, le idee giuste, caratteristiche della classe avanzata, si trasformano in una forza materiale capace di cambiare la società e il mondo.

Ibidem.

Nella loro pratica sociale, gli uomini si impegnano in vari tipi di lotta e acquistano una ricca esperienza, sia dai successi che dagli insuccessi. Innumerevoli fenomeni del mondo oggettivo esterno si riflettono nel cervello dell'uomo attraverso i cinque sensi – vista, udito, odorato, gusto e tatto. All'inizio la conoscenza è percettiva. Quando si sono accumulate sufficienti conoscenze percettive, si verifica un salto per cui queste si trasformano in conoscenza razionale, cioè in pensiero. Questo è un processo della conoscenza. È la prima fase nell'intero processo della conoscenza, è la fase del passaggio dalla materia, oggettiva, allo spirito, soggettivo, dall'essere al pensiero. In questa fase non è stato ancora provato se lo spirito o pensiero (che include teorie, politica, piani e metodi) rifletta correttamente le leggi del mondo oggettivo esterno; non è ancora possibile determinare se esso sia o no giusto. Segue la seconda fase del processo della conoscenza, la fase del passaggio dallo spirito alla

materia, dal pensiero all'essere, in cui si applica alla pratica sociale la conoscenza acquisita durante la prima fase per vedere se le teorie, la politica, i piani e i metodi danno i risultati previsti. In generale è giusto ciò che riesce, sbagliato ciò che fallisce; questo è vero soprattutto nella lotta dell'uomo contro la natura. Nella lotta sociale, le forze che rappresentano la classe avanzata subiscono a volte delle sconfitte, non perché abbiano idee sbagliate, ma perché, nel rapporto delle forze in lotta, esse sono temporaneamente meno potenti delle forze della reazione; possono essere temporaneamente sconfitte, ma finiranno sempre per trionfare. Attraverso la prova della pratica, la conoscenza dell'uomo compie un altro salto, più importante del precedente. Solo questo salto, in effetti, permette di provare la validità del primo, cioè la validità delle idee, le teorie, la politica, i piani, i metodi ecc., elaborati nel corso del processo di riflessione del mondo oggettivo esterno. Non vi sono altri mezzi per provare la verità.

Ibidem.

Spesso si può giungere a una conoscenza giusta solo dopo molte ripetizioni del processo che comporta il passaggio dalla materia allo spirito, poi dallo spirito alla materia, cioè dalla pratica alla conoscenza, poi dalla conoscenza alla pratica. Questa è la teoria marxista della conoscenza, la teoria materialista dialettica della conoscenza.

Ibidem.

Chiunque voglia conoscere una cosa, non ha altra strada che venire a contatto con essa, ossia vivere (agire) nel suo ambiente. [...] Per acquisire delle conoscenze, bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà. Per conoscere il gusto di una pera, bisogna trasformarla mangiandola. [...] Per conoscere la teoria e i metodi della rivoluzione, bisogna prendere parte alla rivoluzione. Tutte le vere conoscenze provengono dall'esperienza diretta.

"Sulla pratica" (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

La conoscenza comincia con la pratica; quando con la pratica si sono acquisite conoscenze teoriche si dovrà ritornare alla pratica. Il ruolo attivo della conoscenza non si manifesta solo nel salto attivo dalla

conoscenza percettiva alla conoscenza razionale, ma anche, e questo ha un'importanza maggiore, nel salto dalla conoscenza razionale alla pratica rivoluzionaria.

Ibidem.

Nessuno ignora che, qualsiasi cosa facciamo, se non ne comprendiamo le condizioni effettive, la natura e i rapporti con le altre cose, non capiremo le leggi che la governano, non sapremo come affrontarla e non potremo farla bene.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

Se l'uomo vuol riuscire nel lavoro, cioè giungere ai risultati previsti, deve conformare le sue idee alle leggi del mondo oggettivo esterno; in caso contrario nella pratica fallirà. Se fallisce, ne trarrà insegnamenti, correggerà le sue idee e le conformerà alle leggi del mondo esterno, trasformando così la sconfitta in vittoria; è questo il significato delle massime: "La sconfitta è madre del successo" e "Sbagliando s'impara".

"Sulla pratica" (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Siamo marxisti e il marxismo c'insegna che nell'esame di un problema non dobbiamo partire da definizioni astratte, ma da fatti oggettivi, e determinare, attraverso l'analisi di questi fatti, i nostri princìpi guida, la nostra politica, i nostri metodi.

"Discorsi pronunciati alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte" (maggio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Il metodo fondamentale di lavoro che ogni comunista deve tenere ben presente, è determinare l'orientamento da seguire sulla base delle condizioni reali. Se analizziamo le cause degli errori commessi, troviamo che essi si sono verificati perché ci siamo allontanati dalla realtà di quel dato momento e luogo e siamo stati soggettivi nel determinare il nostro orientamento nel lavoro.

"Discorso pronunciato a una conferenza di quadri della zona liberata Shansi-Suiyuan" (1° aprile 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

L'idealismo e la metafisica sono le cose più comode del mondo, perché si possono dire tutte le stupidaggini che si vuole senza basarle sulla realtà oggettiva e controllarle con la realtà. Al contrario, il materialismo e la dialettica richiedono sforzi; devono essere basati sulla realtà oggettiva e controllati con questa realtà. Se non si fanno degli sforzi, si rischia di scivolare nell'idealismo e nella metafisica.

Nota introduttiva a "Documenti sulla cricca controrivoluzionaria di Hu Feng" (maggio 1955).

Quando osserviamo una cosa, dobbiamo esaminarne l'essenza e considerare le manifestazioni esterne semplicemente come la strada che conduce alla porta; dopo che abbiamo varcato questa porta dobbiamo afferrare l'essenza della cosa; questo è il solo metodo d'analisi sicuro e scientifico.

"Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria" (5 gennaio 1930), Opere Scelte, Vol. I.

La causa fondamentale dello sviluppo delle cose non è esterna, ma interna; è dovuta alla natura contraddittoria delle cose stesse. In tutte le cose esistono contraddizioni e ad esse è dovuto il loro movimento e il loro sviluppo. La natura contraddittoria delle cose è la causa fondamentale del loro sviluppo, mentre la relazione con le altre cose e la loro azione reciproca sono cause secondarie.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Secondo la dialettica materialista, le cause esterne sono la condizione dei cambiamenti, le cause interne ne sono la base e le cause esterne operano attraverso le cause interne. L'uovo che ha ricevuto una quantità appropriata di calore si trasforma in pulcino, ma una pietra non può essere trasformata in pulcino dal calore perché la sua base è differente da quella dell'uovo.

Ibidem.

La filosofia marxista considera la legge dell'unità degli opposti la legge fondamentale dell'universo. Questa legge opera universalmente sia nella natura che nella società umana e nel pensiero degli uomini. Tra gli

opposti inerenti alla contraddizione, esiste al tempo stesso unità e lotta, ed è questo che spinge le cose a muoversi e cambiare. Le contraddizioni esistono ovunque, ma differiscono a seconda della diversa natura delle cose. In qualunque cosa, l'unità degli opposti è condizionata, temporanea e transitoria, e perciò relativa, mentre la lotta degli opposti è assoluta.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Il metodo analitico è il metodo dialettico. Per analisi, intendiamo l'analisi delle contraddizioni insite nelle cose. E un'analisi esatta è impossibile senza una profonda conoscenza della vita e senza una vera comprensione delle contraddizioni in questione.

"Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda" (12 marzo 1957).

Lenin dice che l'analisi concreta delle condizioni concrete è «la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo». Mancando di spirito analitico, molti compagni non vogliono analizzare e studiare questioni complesse ripetutamente e a fondo, ma preferiscono trarre conclusioni semplicistiche o assolutamente affermative o assolutamente negative. [...] D'ora in poi è necessario rimediare a questo stato di cose.

"Il nostro studio e la situazione attuale" (12 aprile 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Il modo in cui questi compagni esaminano i problemi non è giusto. Essi non ne considerano gli aspetti essenziali e principali, ma danno rilievo a quelli non essenziali e secondari. Va sottolineato che questi aspetti non essenziali e secondari non devono essere trascurati, ma trattati uno per uno. Tuttavia essi non devono mai essere considerati aspetti essenziali e principali, altrimenti perderemo l'orientamento.

"Sul problema della cooperazione agricola" (31 luglio 1955).

Le cose a questo mondo sono complesse e determinate da vari fattori. Un problema va esaminato sotto i suoi differenti aspetti e non sotto uno solo.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Solo coloro che esaminano i problemi in modo soggettivo, unilaterale e superficiale si mettono, con aria di sufficienza, a dare ordini e direttive non appena arrivano in un posto, senza considerare le circostanze, senza cercare di guardare le cose nel loro insieme (cioè la loro storia e il loro stato attuale considerato come un tutto) e senza penetrare l'essenza stessa delle cose (cioè la loro natura e i rapporti interni esistenti tra esse). È inevitabile che questa gente inciampi e finisca per cadere.

"Sulla pratica" (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Studiando un problema, bisogna evitare di essere soggettivi, unilaterali e superficiali. Essere soggettivi significa non esaminare un problema oggettivamente, ossia non partire da un punto di vista materialista. Ho discusso di questo nel mio articolo "Sulla pratica". Essere unilaterali significa non esaminare un problema in tutti i suoi aspetti. [...] In altre parole, significa vedere solo la parte e non il tutto, solo gli alberi e non la foresta. In questo modo è impossibile trovare il metodo per risolvere una contraddizione, è impossibile portare a termine i compiti della rivoluzione, eseguire bene gli incarichi e sviluppare correttamente la lotta ideologica nel Partito. Quando Sun Tzu disse, discutendo di arte militare, «Conosci il nemico e conosci te stesso, e potrai combattere centinaia di battaglie senza pericolo di sconfitte», si riferiva alle due parti belligeranti. Wei Cheng, della dinastia Tang, aveva anche lui compreso l'errore di un esame unilaterale quando affermò: «Ascolta le due parti e vedrai la luce, credi a una sola parte e resterai nelle tenebre». Ma i nostri compagni esaminano spesso i problemi in modo unilaterale e perciò sbattono la testa contro il muro. [...] Lenin ha detto: «Per conoscere veramente un oggetto, bisogna abbracciarne e studiarne tutti gli aspetti, tutti i legami e le "mediazioni". Non ci riusciremo mai completamente, ma l'esigenza di considerare tutti gli aspetti ci preserverà dagli errori e dallo schematismo». Dobbiamo ricordare queste sue parole. Essere superficiali significa non tener conto della contraddizione nel suo insieme, né delle caratteristiche di ciascuno dei suoi aspetti; significa negare la necessità di esaminare a fondo una cosa e studiare dettagliatamente le caratteristiche della sua contraddizione, e accontentarsi, invece, di guardare da lontano e, dopo un esame

sommario di alcuni suoi aspetti, cercare di risolvere immediatamente la contraddizione (rispondere a una questione, comporre una vertenza, eseguire un lavoro, dirigere un'operazione militare). Questo modo di procedere porta sempre a conseguenze negative. [...] Essere unilaterali e superficiali significa, al tempo stesso, essere soggettivi, poiché tutte le cose obiettive sono in effetti legate fra loro e governate da leggi interne; ma vi è chi, invece di rispecchiare le cose come sono realmente, le esamina in modo unilaterale o superficiale, senza conoscere i legami tra esse, né le loro leggi interne; un tale metodo è dunque soggettivo.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Essere unilaterali significa pensare in termini di assoluto, cioè esaminare un problema in modo metafisico. Nel giudicare il nostro lavoro, considerare tutto positivo o tutto negativo significa essere unilaterali. [...] Considerare tutto positivo significa vedere soltanto i lati buoni e non quelli cattivi e accettare solo gli elogi e non le critiche. Dire che il nostro lavoro va bene sotto tutti gli aspetti, non corrisponde alla realtà. Non è vero che tutto va bene, ci sono ancora difetti ed errori. Ma non è nemmeno vero che tutto va male, neanche questo corrisponde alla realtà. Un'analisi è quindi necessaria. Condannare tutto significa pensare, senza aver effettuato alcuna analisi, che nulla è stato fatto bene e che il grande lavoro dell'edificazione socialista, la grande lotta alla quale partecipano centinaia di milioni di persone, è un completo fallimento, senza niente di meritevole. Benché esista una differenza fra i numerosi sostenitori di queste vedute e gli elementi ostili al sistema socialista, tali vedute sono completamente errate ed estremamente nocive, e possono solo scoraggiare la gente. È errato giudicare il nostro lavoro tutto positivo o tutto negativo.

"Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda" (12 marzo 1957).

Nell'esaminare i problemi, un marxista non deve considerare solo la parte, ma anche il tutto. Una rana nel pozzo diceva: «Il cielo non è più grande della bocca del pozzo». Ciò non è vero, perché il cielo non è limitato alle dimensioni della bocca del pozzo. Se avesse detto: "Una

parte del cielo è grande come la bocca del pozzo", avrebbe avuto ragione, perché ciò corrisponde alla realtà.

"Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese" (27 dicembre 1935), Opere Scelte, Vol. I.

Dobbiamo imparare a esaminare i problemi sotto tutti gli aspetti, vedere non solo il diritto, ma anche il rovescio delle cose. In determinate condizioni, una cosa cattiva può dare buoni risultati, mentre una cosa buona può dare risultati cattivi.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Pur riconoscendo che nello sviluppo generale della storia il fattore materiale determina quello spirituale, e l'essere sociale determina la coscienza sociale, riconosciamo anche, e dobbiamo farlo, la reazione del fattore spirituale su quello materiale, della coscienza sociale sull'essere sociale, della sovrastruttura sulla base economica. In tale modo non contraddiciamo il materialismo, al contrario, evitiamo di cadere nel materialismo meccanicistico e ci atteniamo fermamente al materialismo dialettico.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Coloro che dirigono la guerra non possono sperare di ottenere la vittoria oltrepassando i limiti imposti dalle condizioni oggettive, tuttavia, entro questi limiti, possono e devono lottare attivamente per conquistare la vittoria. In una guerra, per i comandanti, la scena ove l'azione si svolge deve essere costruita sulle possibilità oggettive, ma su questa scena essi possono dirigere la rappresentazione di imprese magnifiche, piene di suoni e colori, di forza e di grandezza.

"Sulla guerra di lunga durata" (maggio 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Gli uomini devono adattare il proprio pensiero al cambiamento delle condizioni. Logicamente, nessuno deve dare libero corso a idee senza fondamento, elaborare piani di azione oltrepassando i limiti imposti dalle condizioni oggettive, o tentare l'impossibile. Ma il problema oggi è che la mentalità conservatrice di destra causa ancora danni in molti campi e

impedisce di adattare il lavoro allo sviluppo delle condizioni oggettive in tali campi. Attualmente il problema è che molte persone ritengono impossibile compiere ciò che potrebbe essere compiuto con qualche sforzo.

Prefazione a "Lo slancio del socialismo nelle campagne cinesi" (27 dicembre 1955).

Dobbiamo sempre usare il cervello e riflettere bene su ogni cosa. Un detto popolare afferma: «Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente uno stratagemma». In altre parole, la saggezza nasce da matura riflessione. Per liberarci della cecità che esiste in misura preoccupante nel nostro Partito, dobbiamo spingere i nostri compagni a pensare, imparare il metodo dell'analisi e praticarlo abitualmente.

"Il nostro studio e la situazione attuale" (12 aprile 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Se un qualunque processo presenta più contraddizioni, una di esse sarà la principale, quella che avrà una funzione determinante e decisiva, mentre le altre occuperanno una posizione secondaria e subordinata. Di conseguenza, studiando un qualsiasi processo complesso in cui appaiono due o più contraddizioni, dobbiamo fare ogni sforzo per trovare quella principale. Una volta trovata, tutti i problemi potranno essere facilmente risolti.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Dei due aspetti contraddittori, uno è necessariamente principale, l'altro secondario. Il principale è quello che ha una funzione determinante nella contraddizione. La natura di una cosa è determinata soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione, il quale occupa la posizione dominante.

Ma questa situazione non è statica; l'aspetto principale e quelli secondari di una contraddizione, si trasformano l'uno nell'altro e la natura della cosa cambia in conformità.

Ibidem.

Non basta fissare i compiti, bisogna anche risolvere il problema dei metodi per portarli a termine. Se il nostro compito è di attraversare il fiume, non possiamo farlo senza un ponte o una barca. Se non si risolve il problema del ponte o della barca, è inutile parlare di attraversare il fiume. Se non si risolve il problema del metodo, è inutile parlare dei compiti.

"Preoccuparsi del benessere delle masse, fare attenzione ai metodi di lavoro" (27 gennaio 1934), Opere Scelte, Vol. I.

Senza lanciare un appello generale su vasta scala, è impossibile mobilitare le larghe masse per portare a termine un qualunque compito. Ma se coloro che hanno una funzione direttiva si limitano a un appello generale, se non si occupano personalmente in modo concreto e approfondito, in alcune organizzazioni, dell'esecuzione del lavoro per il quale hanno lanciato l'appello – in modo che, dopo aver ottenuto un primo successo, possano, grazie all'esperienza acquisita, orientare il lavoro negli altri settori che dirigono – non avranno la possibilità di verificare la giustezza del loro appello generale né di arricchirne il contenuto; e allora questo appello generale rischierà di non approdare a nulla.

"Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione" (1° giugno 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Nessuno, tra coloro che hanno una funzione direttiva, può essere in grado di assumere la direzione generale di tutte le unità che gli sono affidate, se non acquista un'esperienza concreta di lavoro dalle singole persone e dai singoli problemi in qualcuna delle unità a lui sottoposte. Questo metodo va divulgato ovunque, affinché i quadri dirigenti ad ogni livello imparino ad applicarlo.

Ibidem.

In una stessa zona non possono esserci contemporaneamente più compiti centrali; in un dato periodo, può esserci un unico compito centrale, completato da altri che per importanza occupano il secondo o terzo posto. Di conseguenza, la persona che nella zona occupa la posizione di maggiore responsabilità deve tener conto della storia e delle

circostanze della lotta in quella zona e dare a ogni compito il posto che gli spetta, e non agire senza alcun piano limitandosi a seguire, l'una dopo l'altra, le istruzioni che vengono dall'alto, perché ciò porta al sorgere di un'infinità di "compiti centrali" e a uno stato di confusione e disordine. Gli organismi superiori, da parte loro, non devono assegnare contemporaneamente agli organismi inferiori più compiti senza indicare il loro grado di importanza e di urgenza, o senza specificare qual è quello centrale, perché ciò crea confusione riguardo alle misure da prendere per portare a termine il lavoro; in questo modo non possono essere raggiunti risultati precisi. Fa parte dell'arte della direzione elaborare piani tenendo conto della situazione nel suo insieme alla luce delle condizioni storiche e delle circostanze esistenti in ogni zona, prendere una decisione corretta riguardo al centro di gravità e alla disposizione del lavoro per ogni periodo, poi mettere in pratica con fermezza la decisione presa in modo che vengano raggiunti sicuri risultati.

Ibidem.

Bisogna tenerci costantemente al corrente dell'andamento del lavoro, scambiare le esperienze e correggere gli errori; non si deve attendere qualche mese, un semestre o un anno prima di indire riunioni di carattere riassuntivo per procedere a un controllo generale e a una correzione generale degli errori. L'attesa comporta gravi perdite, mentre la correzione degli errori non appena si presentano riduce le perdite.

"Sulla politica concernente l'industria e il commercio" (27 febbraio 1948), Opere Scelte, Vol. IV.

Non aspettate, per risolverli, che i problemi si accumulino e diano luogo a una serie di complicazioni. I dirigenti devono essere alla testa del movimento, e non marciare in coda.

Nota introduttiva all'articolo "Il contratto su base stagionale" (1955).

Essere entusiasti ma calmi, lavorare intensamente ma in maniera ordinata – questo è ciò di cui abbiamo bisogno.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

XXIII. INCHIESTE E RICERCHE

Tutti coloro che svolgono un lavoro pratico devono condurre inchieste alla base. Per coloro che conoscono la teoria ma non conoscono la situazione reale, è ancora più necessario procedere a tali inchieste, altrimenti non saranno in grado di unire la teoria alla pratica. Nonostante che l'asserzione "Senza inchiesta non si ha il diritto di parlare" sia stata derisa e tacciata di "gretto empirismo", ancora oggi non rimpiango di averla fatta, al contrario, insisto nel dire che senza inchiesta non si può avere il diritto di parlare. Vi sono molte persone che "appena discese dalla carrozza" si sgolano, sputano sentenze, criticano questo e condannano quello; in realtà, su dieci di loro, dieci subiranno uno scacco poiché le loro opinioni o le loro critiche, non essendo basate su un'inchiesta minuziosa, non sono altro che chiacchiere. Innumerevoli volte il nostro Partito ha sofferto a causa di questi "messi imperiali", che comparivano improvvisamente qua e là, un po' dappertutto. Stalin dice giustamente che «la teoria diventa priva di oggetto se non è legata alla pratica rivoluzionaria». E altrettanto giustamente aggiunge: «La pratica brancola nel buio se il suo cammino non è illuminato dalla teoria rivoluzionaria». Nessuno può essere accusato di "gretto empirismo", tranne il praticone che brancola nel buio e manca di prospettive e previdenza.

"Prefazione e poscritto a Inchieste nelle campagne" (marzo e aprile 1941), Opere Scelte, Vol. III.

Un tale atteggiamento consiste nel ricercare la verità nei fatti. I "fatti" sono tutte le cose che esistono obiettivamente, la "verità" consiste nei loro rapporti interni, ossia nelle leggi che le regolano, e "ricercare" significa studiare. Dobbiamo partire dalle condizioni reali esistenti all'interno e fuori del paese, della provincia, del distretto e del circondario, e trarne come guida per l'azione le leggi ad esse inerenti, e non leggi immaginarie, ossia dobbiamo trovare i rapporti interni degli avvenimenti che si svolgono intorno a noi. Per far questo, non dobbiamo affidarci all'immaginazione soggettiva, al momentaneo entusiasmo o alla conoscenza libresca, ma ai fatti obiettivamente esistenti; dobbiamo

raccogliere minuziosamente il materiale e, guidati dai princìpi generali del marxismo-leninismo, trarne giuste conclusioni.

"Riformiamo il nostro studio" (maggio 1941), Opere Scelte, Vol. III.

Comportarsi come "un uomo che cerca di afferrare i passeri con gli occhi bendati" o come "un cieco che cerca di prendere un pesce", essere approssimativi e trascurati, perdersi in chiacchiere, accontentarsi di conoscenze superficiali – questo è un pessimo stile di lavoro ancora oggi esistente tra molti compagni nel nostro Partito, uno stile di lavoro del tutto contrario allo spirito fondamentale del marxismo-leninismo. Marx, Engels, Lenin e Stalin ci hanno insegnato che è necessario studiare coscienziosamente la situazione e partire dalla realtà obiettiva e non dai nostri desideri soggettivi; tuttavia le azioni di molti nostri compagni sono una diretta violazione di questa verità.

Ibidem.

Non potete risolvere un problema? Bene, andate e investigate sul suo stato attuale e la sua storia! Quando la vostra inchiesta sarà completa, saprete come risolverlo. Le conclusioni vengono sempre dopo un'inchiesta, e non prima. Solo gli sciocchi si spremono le meningi, da soli o in gruppo, per "trovare una soluzione" o "partorire un'idea" senza fare alcuna inchiesta. Va sottolineato che da ciò non può derivare nessuna buona soluzione, nessuna buona idea.

"Contro il culto del libro" (maggio 1930).

L'inchiesta può essere paragonata a una lunga gestazione, e la soluzione di un problema al giorno del parto. Investigare su un problema significa risolverlo.

Ibidem.

Applicando la teoria e il metodo marxista-leninista dobbiamo condurre inchieste e ricerche sistematiche e accurate della realtà circostante. Nel lavoro non dobbiamo affidarci solo all'entusiasmo, ma, come dice Stalin, combinare lo slancio rivoluzionario e il senso pratico.

"Riformiamo il nostro studio" (maggio 1941), Opere Scelte, Vol. III.

L'unico modo di conoscere una situazione è condurre un'inchiesta di carattere sociale, fare un'indagine sulle condizioni di ogni classe sociale nella vita reale. Coloro che sono incaricati di un lavoro direttivo, devono concentrarsi su qualche città e qualche villaggio secondo un piano prestabilito e, applicando il punto di vista fondamentale del marxismo, ossia l'analisi delle classi, compiere una serie di inchieste minuziose. Questo è il metodo fondamentale per conoscere una situazione.

"Prefazione e poscritto a Inchieste nelle campagne" (marzo e aprile 1941), Opere Scelte, Vol. III.

Una riunione d'inchiesta non ha bisogno di essere numerosa: dalle tre alle cinque persone, al massimo sette o otto. Bisogna dedicarle tutto il tempo necessario e preparare in anticipo uno schema da seguire; inoltre bisogna porre delle domande, prendere appunti, e discutere con coloro che partecipano alla riunione. Perciò, è indubbio che nessuno potrà fare un'inchiesta e farla bene senza essere animato da un'ardente volontà, dalla determinazione di andare alla base, da una sete di conoscenza, senza spogliarsi dell'orgoglio e accettare di diventare un allievo.

Ibidem.

Un giusto schieramento dipende da una giusta decisione del comandante, una giusta decisione dipende da una giusta valutazione e una giusta valutazione da una completa e necessaria ricognizione, e da un attento studio comparato dei dati forniti da questa ricognizione. Il comandante usa tutti i metodi di ricognizione possibili e necessari, studia le informazioni ottenute sulla situazione del nemico separando la pula dal grano, il falso dal vero, procedendo da una cosa all'altra, dall'esterno all'interno; poi, tenendo conto della propria situazione, fa uno studio comparato delle condizioni delle due parti e delle loro correlazioni; compie così una valutazione, prende una decisione e formula i suoi piani. Questo è il processo completo della conoscenza attraverso il quale un capo militare deve passare prima d'elaborare un piano strategico, un piano per una campagna o una battaglia.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

XXIV. Correggere le idee errate

Anche se raggiungiamo straordinari successi nel nostro lavoro, non abbiamo nessuna ragione di essere presuntuosi e arroganti. Con la modestia si fanno progressi, con la presunzione si rimane indietro. Dobbiamo sempre tener presente questa verità.

"Discorso d'apertura all'VIII Congresso nazionale del Partito Comunista cinese" (15 settembre 1956).

Con la vittoria possono sorgere nel Partito stati d'animo come arroganza, pretesa di essere un grand'uomo, inerzia e riluttanza a fare progressi, ricerca dei piaceri e avversione a continuare una vita dura. Con la vittoria, il popolo ci sarà riconoscente e la borghesia si farà avanti per adularci. È stato provato che il nemico non può batterci con la forza delle armi. Tuttavia, l'adulazione della borghesia può conquistare quelli fra noi che non hanno una forte volontà. Possono esserci comunisti che, pur non essendo stati vinti dai nemici armati e avendo anzi meritato il nome di eroi per aver affrontato questi nemici, non sono tuttavia capaci di resistere alle pallottole ricoperte di zucchero; essi cadranno sotto questi colpi. Dobbiamo prevenire una situazione di tal genere.

"Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Molte cose possono diventare un peso, una zavorra, se ci aggrappiamo ad esse ciecamente e senza spirito critico. Facciamo qualche esempio. Se avete commesso errori, potete pensare che, in ogni caso, vi peseranno addosso e quindi vi scoraggerete; se non avete commesso errori, potete ritenervi infallibili e perciò diventare presuntuosi. La mancanza di successo nel lavoro può causare pessimismo e abbattimento, mentre il successo può generare orgoglio e arroganza. Un compagno con un breve passato di lotta può per questa ragione sottrarsi ad ogni responsabilità, mentre un veterano può considerarsi infallibile a causa del suo lungo passato di lotta. Gli operai e i contadini, orgogliosi della loro origine di classe, possono guardare con disprezzo gli intellettuali, mentre questi, per via di una certa quantità di conoscenze, possono guardare con

disprezzo gli operai e i contadini. Nel lavoro, qualsiasi specializzazione può diventare un capitale personale e portare perciò all'arroganza e al disprezzo degli altri. Perfino l'età può essere motivo di presunzione. I giovani, ritenendosi intelligenti e capaci, possono guardare con disprezzo i vecchi; e i vecchi, ritenendosi ricchi di esperienza, possono guardare con disprezzo i giovani. Tutto ciò diventa un peso o una zavorra se si manca di spirito critico.

"Il nostro studio e la situazione attuale" (12 aprile 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Alcuni compagni nell'esercito sono diventati arroganti e si comportano in modo arbitrario verso i soldati, il popolo, il governo e il Partito; addossano sempre la colpa di tutto ai compagni che svolgono il lavoro locale, e mai a se stessi, vedono solo i propri successi e mai i propri difetti, accettano solo l'adulazione e mai la critica. [...] L'esercito deve sforzarsi di sradicare questi difetti.

"Organizziamoci!" (29 novembre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Un lavoro duro è come un fardello posto davanti a noi: è una sfida a caricarcelo sulle spalle. Certi fardelli sono leggeri, altri pesanti. Alcuni preferiscono i fardelli leggeri a quelli pesanti; prendono i primi e lasciano i secondi agli altri. Questo non è un atteggiamento corretto. Alcuni compagni si comportano diversamente: lasciano le comodità agli altri e si caricano dei fardelli più pesanti; sono i primi ad affrontare le privazioni e gli ultimi a godere delle comodità. Essi sono buoni compagni. Dobbiamo tutti imparare dal loro spirito comunista.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

Non sono pochi coloro che mancano di senso di responsabilità nel lavoro, preferiscono i fardelli leggeri a quelli pesanti, lasciano quelli pesanti agli altri e scelgono per sé quelli leggeri. In ogni cosa pensano prima a se stessi e poi agli altri. Appena compiono un piccolo sforzo, si gonfiano di orgoglio e si vantano per paura che gli altri non se ne accorgano. Invece di essere pieni di affetto per i compagni e il popolo, sono freddi, indifferenti e apatici. In realtà, questi individui non sono comunisti, o almeno non possono essere considerati veri comunisti.

"In memoria di Norman Bethune" (21 dicembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Chi rivendica questo tipo di "indipendenza" è normalmente attaccato alla dottrina del "prima io" e generalmente affronta in maniera sbagliata la questione del rapporto fra l'individuo e il Partito. Benché a parole rispetti il Partito, in pratica mette se stesso al primo posto e il Partito al secondo. Cosa cercano queste persone? Cercano la fama e la posizione e vogliono mettersi in vista. Quando vengono incaricate di un settore di lavoro, rivendicano la propria "indipendenza". A questo scopo, si circondano di determinate persone, ne allontanano altre e ricorrono all'esaltazione, all'adulazione e alle lusinghe nei confronti dei compagni, introducendo così nel Partito Comunista lo stile volgare dei partiti politici borghesi. La loro disonestà li porta alla rovina. Credo che dobbiamo fare le cose onestamente, perché senza un atteggiamento onesto è assolutamente impossibile realizzare qualcosa di utile al mondo.

"Rettificare lo stile di lavoro del Partito" (1° febbraio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

I comunisti devono comprendere a fondo il principio della subordinazione dei bisogni della parte a quelli del tutto. Se una proposta appare realizzabile nella situazione particolare, ma non nella situazione generale, bisogna subordinare la parte al tutto. Se viceversa, la proposta non è realizzabile nella situazione particolare, ma lo è nella situazione generale, anche in questo caso la parte deve essere subordinata al tutto. Ecco cosa significa considerare la situazione nel suo insieme.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

La ricerca dei piaceri. Anche nell'Esercito Rosso non sono pochi coloro che manifestano il loro individualismo nella ricerca dei piaceri. Essi sperano sempre che la loro unità si diriga verso le grandi città, dove vogliono recarsi non per lavorare, ma per darsi alla bella vita. L'ultima cosa che vogliono è lavorare nelle zone rosse, dove la vita è difficile.

"Come correggere le idee errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

Dobbiamo opporci alle tendenze particolaristiche che consistono nell'occuparsi degli interessi della propria unità, trascurando quelli delle altre. Chi è indifferente alle difficoltà degli altri, si rifiuta di trasferire i quadri ad altre unità che li richiedono o cede solo quelli mediocri, "usando il campo del vicino come scolo". Chi non si interessa minimamente degli altri reparti, le altre zone o le altre persone è un particolarista che ha perso completamente lo spirito del comunismo. La mancanza di interesse per l'insieme e la completa indifferenza verso gli altri reparti, le altre zone e le altre persone sono la sua caratteristica. Dobbiamo intensificare i nostri sforzi per educare tali individui e far loro capire che il particolarismo è una tendenza settaria, che diventerà molto pericolosa se la lasciamo sviluppare.

"Rettificare lo stile di lavoro del Partito" (1° febbraio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Il liberalismo si manifesta in diverse forme:

Astenersi dalla discussione sui princìpi quando qualcuno ha chiaramente sbagliato e lasciare correre le cose per amore di pace e d'amicizia, perché si tratta di un vecchio conoscente, un concittadino, un compagno di scuola, un amico intimo, una persona cara, un vecchio collega o un vecchio subordinato. Oppure criticare l'interessato superficialmente, per restare in buoni rapporti con lui, invece di andare fino in fondo. Come risultato si nuoce sia all'organizzazione che all'individuo. Questa è una forma di liberalismo.

Indulgere a critiche irresponsabili in privato invece di avanzare i propri suggerimenti all'organizzazione. Non dire niente in faccia, ma fare pettegolezzi dietro le spalle o tacere durante una riunione e fare pettegolezzi dopo. Non avere alcun riguardo per i princìpi della vita collettiva, ma seguire la propria inclinazione. Questa è una seconda forma.

Lasciar correre le cose se non ci riguardano personalmente; parlare il meno possibile anche se sappiamo perfettamente ciò che è errato; tenersi da parte per evitare di sbagliare. Questa è una terza forma.

Non obbedire agli ordini, ma mettere le proprie opinioni al di sopra di tutto. Chiedere all'organizzazione un trattamento speciale, ma rifiutarne la disciplina. Questa è una quarta forma.

Lasciarsi andare ad attacchi personali, litigare, dare libero corso ai rancori personali o cercare di vendicarsi, invece di impegnarsi nei dibattiti e lottare contro le opinioni errate nell'interesse dell'unità, del progresso, o della buona esecuzione del lavoro. Questa è una quinta forma.

Ascoltare opinioni errate senza confutarle e ascoltare perfino osservazioni controrivoluzionarie senza riferirle, ma addirittura accettarle con calma come se niente fosse successo. Questa è una sesta forma.

Stare fra le masse, e non impegnarsi nella propaganda e nell'agitazione, non parlare alle riunioni, non porre domande, non condurre inchieste fra le masse e mantenersi invece indifferenti nei loro confronti, non mostrare interesse per il loro benessere, dimenticando di essere un comunista e comportandosi come una persona qualsiasi. Questa è una settima forma.

Accorgersi che qualcuno nuoce agli interessi delle masse, e non indignarsi, non dissuaderlo, non fermarlo o non discutere con lui, ma permettergli di continuare. Questa è un'ottava forma.

Lavorare svogliatamente senza un preciso piano o orientamento; lavorare in modo superficiale e tirare avanti alla meglio – "Finché son monaco, suono la campana". Questa è una nona forma.

Pensare di aver reso grandi servigi alla rivoluzione, vantarsi di essere un veterano, disprezzare incarichi minori pur non essendo all'altezza di compiti maggiori, lavorare con trascuratezza e studiare con negligenza. Questa è una decima forma.

Accorgersi dei propri errori, ma non fare nessun tentativo per correggerli, assumendo un atteggiamento liberalistico verso se stessi. Questa è un'undicesima forma di liberalismo.

"Contro il liberalismo" (7 settembre 1937), Opere Scelte, Vol. II.

Il liberalismo è estremamente nocivo in una collettività rivoluzionaria. È un acido che corrode l'unità, mina la coesione, produce apatia nel lavoro e crea dissensi. Il liberalismo priva i ranghi rivoluzionari di un'organizzazione compatta e di una rigorosa disciplina, impedisce che le direttive politiche vengano applicate fino in fondo e allontana le

organizzazioni del Partito dalle masse che esso guida. È una tendenza estremamente nociva.

Ibidem.

I sostenitori del liberalismo considerano i princìpi del marxismo come dogmi astratti. Approvano il marxismo, ma non sono disposti a metterlo in pratica o a metterlo in pratica integralmente; non sono disposti a sostituire il loro liberalismo con il marxismo. Questa gente ha un suo marxismo, ma anche un suo liberalismo – parlano di marxismo, ma praticano il liberalismo, applicano il marxismo agli altri, e il liberalismo a se stessi. Tengono in magazzino ambedue i tipi di merce e per ognuna trovano un uso. E così che funziona il cervello di certa gente.

Ibidem.

Lo Stato popolare protegge il popolo. Solo quando il popolo dispone di un simile Stato può, su scala nazionale e con la partecipazione di tutti, educarsi e rimodellarsi con metodi democratici, scrollarsi di dosso l'influenza dei reazionari interni e esterni (influenza ancora molto forte, che sopravviverà a lungo e non potrà essere eliminata rapidamente), sbarazzarsi delle abitudini e le idee nefaste acquisite nella vecchia società, evitare di farsi sviare dai reazionari, e continuare ad avanzare, avanzare verso la società socialista e comunista.

"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Non è difficile per un uomo fare qualcosa di buono. Ciò che è difficile è agire bene tutta la vita e non fare mai niente di male, agire coerentemente nell'interesse delle larghe masse, dei giovani e della rivoluzione e impegnarsi in una lotta tenace per decenni e decenni. Questa è la cosa più difficile!

"Messaggio di auguri per il LX compleanno del compagno Wu Yu-chang" (15 gennaio 1940).

XXV. L'UNITÀ

L'unificazione del nostro paese, l'unità del nostro popolo e l'unità di tutte le nostre nazionalità – queste sono le garanzie fondamentali per il sicuro trionfo della nostra causa.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Solo attraverso l'unità del Partito Comunista si può raggiungere l'unità di tutta la classe e di tutta la nazione; e solo attraverso l'unità di tutta la classe e di tutta la nazione si può sconfiggere il nemico e realizzare la rivoluzione nazionale e democratica.

"Conquistare a milioni le masse nel fronte unito nazionale antigiapponese" (7 maggio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Dobbiamo unire saldamente tutte le forze del nostro Partito sulla base dei princìpi d'organizzazione e di disciplina del centralismo democratico. Dobbiamo unirci con qualsiasi compagno, a condizione che osservi il programma, lo statuto e le decisioni del Partito.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Questo metodo democratico per la soluzione delle contraddizioni in seno al popolo è stato riassunto nel 1942 nella formula "unità – critica – unità". Più precisamente, questa formula significa che si deve partire dal desiderio dell'unità, risolvere le contraddizioni mediante la critica o la lotta e raggiungere così una nuova unità su una nuova base. Secondo la nostra esperienza, questo è il metodo corretto per risolvere le contraddizioni in seno al popolo.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Questo nostro esercito ha raggiunto una stretta unità, sia all'interno delle sue file che all'esterno. All'interno, c'è unità fra ufficiali e soldati, fra superiori e subordinati, fra lavoro strettamente militare, lavoro politico e servizi logistici; all'esterno, c'è unità fra esercito e popolo, fra

esercito e organismi governativi, fra le nostre truppe e quelle alleate. E assolutamente necessario bandire tutto ciò che nuoce a questa unità.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

XXVI. La disciplina

In seno al popolo, la democrazia e il centralismo sono in relazione reciproca e così la libertà e la disciplina. Sono i due opposti di una sola entità, in contraddizione fra loro ma al tempo stesso uniti; non dobbiamo accentuare unilateralmente un aspetto e negare l'altro. In seno al popolo, non possiamo fare a meno della libertà, ma neanche della disciplina; non possiamo fare a meno della democrazia, ma neanche del centralismo. Questa unità di democrazia e centralismo, di libertà e disciplina costituisce il nostro centralismo democratico. Nell'ambito di questo sistema, il popolo gode di ampia democrazia e libertà, ma al tempo stesso deve mantenersi entro i limiti della disciplina socialista.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Dobbiamo riaffermare la disciplina di Partito, e cioè:
1. l'individuo è subordinato all'organizzazione;
2. la minoranza è subordinata alla maggioranza;
3. il grado inferiore è subordinato al grado superiore;
4. tutti i membri del Partito sono subordinati al Comitato centrale.
Chiunque violi queste regole di disciplina, rompe l'unità del Partito.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Una delle regole della disciplina di Partito è la sottomissione della minoranza alla maggioranza. Se il punto di vista della minoranza è stato respinto, questa deve aderire alla decisione approvata dalla maggioranza. Se necessario, può riproporre un nuovo esame della questione nella riunione successiva, ma, a parte ciò, non deve assolutamente agire contro la decisione presa.

"Come correggere le idee errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

Le tre grandi regole di disciplina sono:
1. In qualunque azione obbedire agli ordini.

2. Non prendere alle masse neanche un ago o un pezzo di filo. 3. Consegnare tutto il bottino.

Le otto raccomandazioni sono:

1. Parlate cortesemente.

2. Pagate e vendete a prezzo onesto.

3. Restituite ciò che prendete in prestito.

4. Pagate o sostituite ciò che avete danneggiato. 5. Non picchiate e non insultate la gente.

6. Non danneggiate i raccolti.

7. Non vi prendete libertà con le donne.

8. Non maltrattate i prigionieri.

"Istruzioni del quartier generale dell'Esercito popolare cinese di Liberazione in occasione della nuova pubblicazione delle tre grandi regole di disciplina e delle otto raccomandazioni" (10 ottobre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

[Tutti gli ufficiali e i soldati del nostro esercito] devono elevare il loro senso di disciplina ed eseguire risolutamente gli ordini, applicare la nostra politica, mettere in pratica le tre grandi regole di disciplina e le otto raccomandazioni, realizzare l'unità dell'esercito e del popolo, l'unità dell'esercito e del governo, l'unità degli ufficiali e dei soldati e l'unità di tutto l'esercito; non si deve permettere nessuna infrazione alla disciplina.

"Manifesto dell'Esercito popolare cinese di Liberazione" (ottobre 1947), Opere Scelte, Vol. IV.

XXVII. Critica e autocritica

Noi del Partito Comunista non temiamo la critica perché siamo marxisti, la verità sta dalla nostra parte e la base delle masse – gli operai e i contadini – sta dalla nostra parte.

“Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda” (12 marzo 1957).

I materialisti coerenti sono uomini senza paura. Ci auguriamo che tutti i nostri compagni di lotta si assumano coraggiosamente le loro responsabilità, superino le difficoltà, non temano rovesci o sarcasmi, né esitino a criticare noi comunisti e a darci i loro suggerimenti. “Chi non ha paura di morire di mille ferite, osa disarcionare l’imperatore” – questo è l’indomabile spirito necessario nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo.

Ibidem.

Abbiamo in mano l’arma marxista-leninista della critica e dell’autocritica. Possiamo sbarazzarci di un cattivo stile e tenere quello buono.

“Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese” (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

La pratica coscienziosa dell’autocritica è un’altra caratteristica che distingue il nostro da tutti i partiti politici. Come abbiamo già detto, la polvere si accumulerà se la stanza non è spazzata regolarmente, il nostro viso si sporcherà se non lo laviamo regolarmente. La mente dei nostri compagni e il lavoro del nostro Partito possono anch’essi coprirsi di polvere, e perciò devono essere spazzati e lavati. Il proverbio: “L'acqua corrente non imputridisce mai e il cardine della porta non è mai mangiato dai tarli” significa che il moto costante impedisce l’azione corrosiva dei germi e di altri organismi. Controllare regolarmente il nostro lavoro e sviluppare in questo processo uno stile democratico, non temere la critica né l’autocritica e applicare le buone massime popolari cinesi: “Dì tutto quello che sai e dillo senza riserve”, “Non biasimare chi

parla, ma prendi le sue parole come ammonimento", "Se hai commesso errori, correggili; se non ne hai commessi, sta' in guardia". Questo è l'unico mezzo efficace per impedire che polvere o germi politici d'ogni specie contaminino la mente dei nostri compagni e la struttura del nostro Partito.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Opposizione e lotta tra idee diverse si verificano costantemente nel Partito; esse sono il riflesso nel Partito delle contraddizioni fra le classi e fra il nuovo e il vecchio nella società. Se nel Partito non esistessero contraddizioni, né lotta ideologica per risolverle, la vita del Partito cesserebbe.

"Sulla contraddizione" (agosto 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Siamo per la lotta ideologica attiva, perché è l'arma per assicurare l'unità all'interno del Partito e delle organizzazioni rivoluzionarie, nell'interesse della nostra lotta. Ogni comunista, ogni rivoluzionario deve impugnare quest'arma.

Il liberalismo invece respinge la lotta ideologica ed è per una pace senza princìpi; ne risulta un atteggiamento decadente e filisteo che, nel Partito e nelle organizzazioni rivoluzionarie, conduce certe unità e alcuni individui alla degenerazione politica.

"Contro il liberalismo" (7 settembre 1937), Opere Scelte, Vol. II.

Nella lotta contro il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato negli scritti di Partito, dobbiamo tener presente due norme: primo, "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri"; secondo, "curare la malattia per salvare il paziente". Gli errori del passato devono essere denunciati senza risparmiare la sensibilità di nessuno; è necessario analizzare e criticare in modo scientifico tutti gli aspetti negativi del passato, al fine di compiere meglio e con maggiore accuratezza il lavoro futuro. Questo intendiamo per "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri". Ma quando denunciamo gli errori e critichiamo i difetti, il nostro scopo è identico a quello del medico che cura una malattia: salvare il paziente e non farlo morire. Chi soffre di appendicite si salva quando il chirurgo asporta l'appendice. Se chi ha commesso errori, non

nasconde la sua malattia per paura del medico, se non persiste nei suoi errori fino al punto di rendere vana ogni cura, se onestamente e sinceramente desidera curarsi e correggersi, dobbiamo accoglierlo, curare la sua malattia e fare di lui un buon compagno. Non avremo mai successo, se ci lasciamo andare anche per un solo istante e colpiamo con violenza. Curando una malattia ideologica o politica, non dobbiamo mai essere violenti e sconsiderati, ma adottare l'unico metodo corretto ed efficace, cioè "curare la malattia per salvare il paziente".

"Rettificare lo stile di lavoro del Partito" (1° febbraio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

A proposito della critica all'interno del Partito dobbiamo trattare un altro punto: nelle loro critiche, alcuni compagni ignorano i problemi principali e concentrano la loro attenzione su questioni di minore importanza. Essi non capiscono che il compito principale della critica è mettere in evidenza errori politici ed organizzativi. Quanto ai difetti personali, a meno che non siano legati a errori politici e organizzativi, non bisogna insistervi troppo, perché altrimenti i compagni interessati non sapranno più che cosa fare. Inoltre, se si sviluppa questo tipo di critica, esiste il grande pericolo che all'interno del Partito l'attenzione si concentri esclusivamente sugli errori minori; i compagni diverranno timidi ed estremamente cauti e dimenticheranno i compiti politici del Partito.

"Come correggere le idee errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere Scelte, Vol. I.

Nella critica all'interno del Partito, bisogna stare in guardia contro il soggettivismo, l'arbitrarietà e la volgarità; le affermazioni devono essere basate sui fatti e la critica deve mettere l'accento sull'aspetto politico. Ibidem.

La critica all'interno del Partito è un'arma per rafforzare l'organizzazione del Partito e accrescerne la capacità combattiva. Tuttavia, nell'organizzazione del Partito in seno all'Esercito Rosso, la critica non ha sempre questo carattere e talvolta si trasforma in un attacco personale. Di conseguenza, danneggia non solo gli individui, ma anche l'organizzazione del Partito. È una manifestazione d'individualismo

piccolo-borghese. II mezzo per rimediarvi consiste nell'aiutare i membri del Partito a capire che la critica ha lo scopo di accrescere la capacità combattiva del Partito per raggiungere la vittoria nella lotta di classe, e non deve diventare strumento d'attacchi personali.

Ibidem.

Siamo al servizio del popolo, perciò non temiamo, se abbiamo dei difetti, che vengano messi in evidenza e criticati. Chiunque può mettere in evidenza i nostri difetti. Se ha ragione, li correggeremo. Se ciò che propone giova al popolo, agiremo di conseguenza.

"Al servizio del popolo" (8 settembre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

Noi comunisti cinesi, che prendiamo come punto di partenza per le nostre azioni i supremi interessi delle larghe masse del popolo cinese e siamo pienamente convinti dell'assoluta giustezza della nostra causa, noi che non indietreggiamo davanti a nessun sacrificio personale e siamo in ogni momento pronti a dare la vita per la nostra causa, possiamo essere riluttanti ad abbandonare qualsiasi idea, concezione, opinione o metodo non adatti ai bisogni del popolo? Possiamo permettere che il fango e i germi politici insozzino il nostro viso pulito o corrodano il nostro organismo sano? Innumerevoli martiri rivoluzionari hanno dato la vita per gli interessi del popolo e quando pensiamo a loro il nostro cuore si colma di dolore; esiste allora un interesse personale che non possiamo sacrificare o un errore che non possiamo correggere?

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

In nessun caso dobbiamo inorgoglirci dei successi. Dobbiamo controllare il nostro compiacimento e criticare costantemente i nostri difetti, proprio come ogni giorno dobbiamo lavarci il viso o spazzare il pavimento per toglierne la sporcizia e tenerli puliti.

"Organizziamoci!" (29 novembre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

La critica dev'essere fatta al momento opportuno; bisogna perdere l'abitudine di criticare solo a cose fatte.

"Sul problema della cooperazione agricola" (31 luglio 1955).

Ammaestrati dagli errori e dai rovesci, siamo diventati più saggi e facciamo meglio il nostro lavoro. È difficile per qualsiasi partito politico e qualsiasi individuo evitare errori, ma bisogna farne il meno possibile. Una volta commesso un errore, dobbiamo correggerlo: più rapidamente e completamente lo faremo, meglio sarà.

"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

XXVIII. I comunisti

Un comunista deve essere di ampie vedute, sincero, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e ovunque, deve essere fedele ai princìpi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista.

"Contro il liberalismo" (7 settembre 1937), Opere Scelte, Vol. II.

Si deve far capire a ogni compagno che il criterio fondamentale per giudicare le parole e le azioni di un comunista è vedere se queste si conformano ai supremi interessi della stragrande maggioranza del popolo e godono del suo appoggio.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Mai, in nessun momento e in nessuna circostanza, un comunista deve mettere al primo posto i suoi interessi personali; deve invece subordinarli agli interessi della nazione e delle masse. Perciò l'egoismo, la pigrizia nel lavoro, la corruzione, la smania di mettersi in vista e via dicendo sono quanto di più spregevole esista; mentre l'altruismo, l'ardore nel lavoro, la completa dedizione al dovere pubblico e l'assiduo, duro lavoro impongono rispetto.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

I comunisti devono essere disposti in ogni momento a difendere la verità, perché la verità è nell'interesse del popolo; i comunisti devono essere disposti in ogni momento a correggere gli errori perché gli errori sono tutti contro gli interessi del popolo.

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

I comunisti devono sempre chiedere il perché delle cose, usare il proprio cervello e riflettere profondamente per vedere se corrispondono alla realtà e se sono veramente fondate; in nessun caso devono seguire ciecamente gli altri e incoraggiare il servilismo.

"Rettificare lo stile di lavoro del Partito" (1° febbraio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Dobbiamo incoraggiare i compagni a tenere conto degli interessi generali. Ogni membro del Partito, ogni settore di lavoro, ogni parola e ogni azione devono avere come punto di partenza gli interessi dell'intero Partito; è assolutamente inammissibile violare questo principio.

Ibidem.

I comunisti devono costituire un esempio di senso pratico e lungimiranza. Perché solo il senso pratico permetterà loro di adempiere i compiti assegnati, e solo la lungimiranza impedirà loro di perdere l'orientamento nell'avanzata.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

I comunisti devono essere i più lungimiranti, i più capaci di abnegazione, i più risoluti e i meno prevenuti nel valutare una situazione, devono fare assegnamento sulla maggioranza delle masse e conquistare il loro appoggio.

"I compiti del Partito Comunista cinese nel periodo della resistenza contro il Giappone" (3 maggio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

I comunisti devono anche dare l'esempio nello studio ed essere in ogni momento maestri e allievi delle masse.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Ogni comunista che lavora nei movimenti di massa dev'essere un amico delle masse e non un loro superiore, un instancabile maestro e non un politicante burocratico.

Ibidem.

I comunisti non si devono mai separare dalla maggioranza del popolo o trascurarla, guidando solo pochi contingenti progressisti in un'avanzata isolata e temeraria; devono invece preoccuparsi di stabilire stretti legami tra gli elementi progressisti e le larghe masse. Questo significa tener conto della maggioranza.

Ibidem.

Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirci al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo.

"Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere Scelte, Vol. IV.

In ogni cosa, noi comunisti dobbiamo saperci integrare con le masse. Se i membri del nostro Partito passano tutta la loro vita seduti fra quattro mura e non escono mai ad affrontare il mondo e sfidare la tempesta, di quale utilità saranno per il popolo cinese? Di nessuna utilità, e noi non abbiamo bisogno di gente simile come membri del Partito. Noi comunisti dobbiamo affrontare il mondo e sfidare la tempesta, il grande mondo e la violenta tempesta delle lotte di massa.

"Organizziamoci!" (29 novembre 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Il ruolo d'avanguardia e l'esempio dei comunisti sono di vitale importanza. I comunisti dell'Ottava e della Nuova quarta armata devono costituire un esempio nel combattere con coraggio, eseguire gli ordini, osservare la disciplina, compiere il lavoro politico e rafforzare l'unità e la solidarietà interne.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Un comunista non deve mai credersi infallibile o essere dispotico, né credere di fare tutto bene mentre gli altri fanno tutto male; non deve mai starsene chiuso fra quattro mura, vantarsi e comportarsi da tiranno.

"Discorso all'Assemblea dei rappresentanti della regione di confine Shensi-Kansu- Ningsia" (21 novembre 1941), Opere Scelte, Vol. III.

I comunisti devono ascoltare attentamente le opinioni di coloro che non appartengono al Partito e dar loro la possibilità d'esprimersi. Se ciò che dicono è giusto, dobbiamo accettarlo e imparare dalle loro caratteristiche positive; se è errato, dobbiamo ugualmente permettere loro di esporre quello che hanno da dire e poi dare pazientemente le spiegazioni necessarie.

Ibidem.

Nei confronti di chiunque abbia commesso errori nel lavoro, l'atteggiamento dei comunisti dev'essere di persuasione per aiutarlo a correggersi e ricominciare da capo, e non d'esclusione, a meno che non si tratti di un elemento incorreggibile.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Quanto a coloro che sono politicamente arretrati, i comunisti non devono trascurarli o disprezzarli, ma al contrario dimostrare loro amicizia, unirsi ad essi, convincerli e incoraggiarli ad avanzare.

Ibidem.

XXIX. I quadri

Perché ci sia la garanzia che il Partito e il paese non cambino colore dobbiamo non solo avere una linea e una politica giuste, ma anche formare ed educare milioni di successori della causa della rivoluzione proletaria.

In ultima analisi, formare i successori della causa rivoluzionaria del proletariato vuol dire decidere se ci sarà o no chi può portare avanti la causa della rivoluzione marxista-leninista iniziata dalla vecchia generazione di rivoluzionari proletari, se la direzione del nostro Partito e dello Stato resterà o no nelle mani dei rivoluzionari proletari, se i nostri discendenti continueranno o no ad avanzare lungo la giusta strada tracciata dal marxismo-leninismo, o, in altre parole, se riusciremo o no a prevenire la nascita del revisionismo krusciovianoin Cina. In breve, si tratta di una questione di estrema importanza, una questione di vita o di morte per il nostro Partito e il nostro paese. È una questione di fondamentale importanza per la causa rivoluzionaria proletaria nei prossimi cento, mille o diecimila anni. Basandosi sui cambiamenti nell'Unione Sovietica, i profeti imperialisti puntano le loro speranze di "evoluzione pacifica" sulla terza o quarta generazione del Partito cinese. Dobbiamo smentire queste profezie degli imperialisti. Dalle nostre più alte organizzazioni a quelle di base, dobbiamo dovunque curare costantemente la formazione e l'educazione dei successori della causa rivoluzionaria.

Quali requisiti devono avere i degni successori della causa rivoluzionaria del proletariato?

Essi devono essere autentici marxisti-leninisti e non, come Krusciov, revisionisti travestiti da marxisti-leninisti.

Devono essere rivoluzionari che di tutto cuore servono la stragrande maggioranza del popolo della Cina e di tutto il mondo e non essere come Krusciov, che serve gli interessi di un pugno di gente, ossia dello strato borghese privilegiato nel suo paese, e gli interessi dell'imperialismo e della reazione stranieri.

Devono essere uomini politici proletari, capaci di unirsi e lavorare con la stragrande maggioranza. Devono unirsi non solo con chi è d'accordo,

ma sapersi unire anche con chi non lo è, dopo che la pratica ne abbia provato gli errori, perfino con chi in precedenza li avversava. Devono stare particolarmente in guardia contro gli arrivisti e i cospiratori come Krusciov e impedire che tali cattivi elementi usurpino la direzione del Partito e dello Stato a qualsiasi livello.

Devono dare l'esempio nell'applicare il centralismo democratico del Partito, impadronirsi del metodo di direzione basato sul principio "dalle masse alle masse", coltivare uno stile democratico che li renda capaci di ascoltare le masse. Non devono, come Krusciov, essere dispotici e violare il centralismo democratico del Partito, compiere attacchi di sorpresa contro i compagni o agire in modo arbitrario e dittatoriale.

Devono essere modesti e avveduti e guardarsi dall'arroganza e dalla precipitazione; devono compenetrarsi dello spirito dell'autocritica e avere il coraggio di correggere i difetti e gli errori riscontrati nel loro lavoro. Non devono mai, come Krusciov, nascondere i propri errori, attribuirsi tutto il merito e gettare tutta la colpa sugli altri.

I successori della causa rivoluzionaria del proletariato emergono nelle lotte di massa e si temprano nelle grandi tempeste della rivoluzione. È essenziale mettere alla prova e giudicare i quadri e scegliere e formare i successori nel corso di prolungate lotte di massa.

Citato in "Il falso comunismo di Krusciov e le lezioni storiche che dà al mondo" (14 luglio 1964).

Le organizzazioni del nostro Partito devono essere estese in tutto il paese: dobbiamo perciò formare, consapevoli dei fini da raggiungere, decine di migliaia di quadri e centinaia di ottimi dirigenti delle masse. Devono essere quadri e dirigenti con una profonda conoscenza del marxismo-leninismo, politicamente lungimiranti, capaci nel lavoro, pronti a ogni sacrificio, in grado di affrontare da soli i problemi, incrollabili di fronte alle difficoltà, leali e dediti al servizio della nazione, della loro classe e del Partito. E su questi quadri e dirigenti che il Partito conta per mantenere i legami con la base e con le masse, ed è facendo affidamento sulla loro ferma direzione delle masse che il Partito può riuscire a sconfiggere il nemico. Questi quadri e questi dirigenti devono essere esenti da egoismo, eroismo individualistico, ostentazione, indolenza, passività e arrogante settarismo ed essere invece disinteressati

eroi della loro nazione e della loro classe. Questi sono i requisiti e lo stile di lavoro che si richiedono ai membri, ai quadri e ai dirigenti del nostro Partito.

"Conquistare a milioni le masse nel fronte unito nazionale antigiapponese" (7 maggio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

Una volta definita la linea politica, i quadri costituiscono un fattore decisivo. Perciò il nostro compito di lotta è formare in modo pianificato un gran numero di nuovi quadri.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Il criterio che il Partito Comunista deve seguire nella sua politica dei quadri è di vedere se un quadro applica risolutamente la linea del Partito, osserva la disciplina di Partito, mantiene stretti legami con le masse, è capace di orientarsi da solo, è attivo, lavora duramente ed è disinteressato. Questa è la politica della "nomina dei quadri secondo i loro meriti".

Ibidem.

È assolutamente necessario mantenere il sistema della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo collettivo. I quadri del nostro Partito e del nostro Stato sono semplici lavoratori e non signori che gravano sulle spalle del popolo. Partecipando al lavoro produttivo collettivo, i quadri mantengono ampi, costanti e stretti legami con i lavoratori. Questa è una misura di fondamentale importanza in un sistema socialista perché aiuta a vincere la burocrazia e a prevenire il revisionismo e il dogmatismo.

Citato in "Il falso comunismo di Krusciov e le lezioni storiche che dà al mondo" (14 luglio 1964).

Dobbiamo saper giudicare i quadri. Non dobbiamo limitare il nostro giudizio a un breve periodo o a un avvenimento isolato della vita di un quadro, ma considerare invece nell'insieme la sua vita e il suo lavoro. E questo il metodo principale per giudicare i quadri.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Dobbiamo saper impiegare bene i quadri. In ultima analisi, un dirigente ha due responsabilità principali: elaborare idee e impiegare bene i quadri. Formulare piani, prendere decisioni, dare ordini, direttive ecc., significa "elaborare idee". Per mettere in pratica le idee dobbiamo unire i quadri e incitarli all'azione; ciò significa "impiegare bene i quadri".

Ibidem.

Dobbiamo saper prenderci cura dei quadri. Ci sono molti modi per farlo:

Primo, dare loro un orientamento. Ciò significa dar loro mano libera nel lavoro perché abbiano il coraggio di assumersi le responsabilità; al tempo stesso, significa fornire loro tempestive istruzioni perché, orientati dalla linea politica del Partito, siano in grado di sfruttare in pieno la propria iniziativa.

Secondo, elevare il loro livello. Ciò significa educarli dando loro la possibilità di studiare perché possano migliorare la conoscenza teorica e la capacità di lavoro.

Terzo, controllare il loro lavoro, aiutarli a riassumere le esperienze, a moltiplicare i successi e a correggere gli errori. Assegnare un lavoro senza controllarne l'esecuzione e occuparsene solo quando sono stati già commessi gravi errori non è il modo giusto di prendersi cura dei quadri.

Quarto, usare in generale il metodo della persuasione con i quadri che hanno commesso errori e aiutarli a correggerli. Il metodo della lotta deve applicarsi solo a coloro che commettono gravi errori e ciò nonostante rifiutano di farsi guidare. È sbagliato tacciare la gente alla leggera di "opportunismo" o cominciare alla leggera a "condurre lotte" contro questo o quello.

Quinto, aiutarli nelle difficoltà. Quando i quadri si ammalano, hanno difficoltà materiali, familiari o d'altro genere, dobbiamo sforzarci, per quanto possibile, di avere cura di loro.

È così che dobbiamo prenderci cura dei quadri. Ibidem.

Un gruppo dirigente veramente unito e legato alle masse può formarsi gradualmente solo nel processo delle lotte di massa, e non separatamente da esse. Nella maggior parte dei casi la composizione del

gruppo dirigente non deve e non può rimanere del tutto invariata durante la fase iniziale, media e finale di una grande lotta; gli attivisti che si distinguono nel corso della lotta devono invariabilmente essere promossi e sostituire quei membri originali del gruppo dirigente che al confronto si sono rivelati inferiori o hanno degenerato.

"Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione" (1° giugno 1943), Opere Scelte, Vol. III.

Se il nostro Partito non avrà un gran numero di nuovi quadri che collaborino in stretta unità con i vecchi quadri, la nostra causa subirà un arresto. Perciò, tutti i vecchi quadri devono accogliere con grande entusiasmo i nuovi quadri e dimostrare nei loro confronti la più calorosa sollecitudine. Certamente, i nuovi quadri hanno dei difetti: essi partecipano alla rivoluzione solo da poco tempo e mancano di esperienza; alcuni inevitabilmente portano con sé qualche residuo dell'ideologia corrotta della vecchia società, resti dell'individualismo piccolo-borghese. Ma questi difetti possono essere eliminati man mano che il quadro si educa e si tempra nella rivoluzione. Il carattere positivo dei nuovi quadri, come ha detto Stalin, è che sono molto sensibili al nuovo e perciò molto entusiasti e attivi – qualità che mancano ad alcuni dei vecchi quadri. I quadri, nuovi e vecchi, devono rispettarsi, imparare gli uni dagli altri e superare i propri difetti, trasmettendosi a vicenda le buone qualità, così da unirsi come un sol uomo nella causa comune e prevenire ogni tendenza settaria.

"Rettificare lo stile di lavoro del Partito" (1° febbraio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Dobbiamo prenderci cura non solo dei quadri del Partito, ma anche di quelli che non vi appartengono. Fuori del Partito ci sono molte persone capaci che non dobbiamo ignorare. È dovere di ogni comunista liberarsi dall'indifferenza e dall'arroganza, saper collaborare con i quadri non appartenenti al Partito, aiutarli sinceramente, avere un caloroso atteggiamento da compagni nei loro confronti e convogliare la loro iniziativa nella grande causa della resistenza contro il Giappone e della costruzione del paese.

“Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale” (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

XXX. I GIOVANI

Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi.

[...]

Il mondo vi appartiene. Il futuro della Cina vi appartiene.

"Incontro con i cinesi che studiano o frequentano corsi di specializzazione a Mosca" (17 novembre 1957).

Dobbiamo far comprendere a tutti i giovani che la Cina è ancora un paese molto povero, che non possiamo mutare radicalmente questa situazione in poco tempo e che solo attraverso gli sforzi congiunti della giovane generazione e di tutto il popolo possiamo creare, con le nostre mani e in parecchie decine d'anni, una Cina forte e prospera. L'instaurazione del sistema socialista ci ha aperto la strada verso la società ideale, ma per trasformare questo ideale in realtà è necessario un duro lavoro.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

A causa della loro mancanza di esperienza politica e sociale, un gran numero di giovani sono incapaci di vedere il contrasto tra la vecchia e la nuova Cina. Per loro non è facile capire fino in fondo quali dure prove il nostro popolo ha dovuto affrontare nella lotta per liberarsi dall'oppressione dell'imperialismo e della cricca reazionaria del Kuomintang, né il lungo periodo di duro lavoro necessario per costruire una felice società socialista. È per questo che dobbiamo effettuare costantemente una viva ed efficace educazione politica tra le masse, dire sempre alle masse la verità sulle difficoltà che si presentano e discutere con loro come superarle.

Ibidem.

I giovani sono la forza più attiva e vitale della società. Sono i più ansiosi d'imparare e i meno conservatori nel modo di pensare. Questo è

particolarmente vero nell'epoca del socialismo. Ci auguriamo che le varie organizzazioni locali del Partito aiuteranno le organizzazioni della Lega della Gioventù e collaboreranno con esse, affrontando con attenzione il problema di valorizzare pienamente l'energia dei giovani. Le organizzazioni del Partito non devono trattarli come tutti gli altri e ignorare le loro caratteristiche. Naturalmente i giovani devono imparare dagli anziani e dagli adulti e assicurarsi per quanto possibile il loro consenso, prima d'impegnarsi in ogni attività utile.

Nota introduttiva all'articolo: "La brigata d'assalto giovanile della cooperativa di produzione agricola n. 9 del cantone di Hsinping, distretto di Chungshan" (1955).

Come giudicare se un giovane è rivoluzionario? Come stabilirlo? C'è un solo criterio, quello cioè di vedere se è disposto o no a integrarsi con le larghe masse degli operai e dei contadini e se lo fa effettivamente. Se è disposto a farlo e lo fa realmente, è un rivoluzionario; altrimenti è un non- rivoluzionario o un controrivoluzionario. Se si integra oggi con le masse degli operai e dei contadini, oggi è un rivoluzionario; ma se domani non si comporterà più in questo modo o si metterà a opprimere il popolo, allora diventerà un non-rivoluzionario o un controrivoluzionario.

"L'orientamento del movimento giovanile" (4 maggio 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Gli intellettuali, finché non si gettano anima e corpo nelle lotte rivoluzionarie di massa o non si decidono a servire gli interessi delle masse e a identificarsi con esse, tendono spesso al soggettivismo e all'individualismo, e mostrano spesso sterilità di pensiero e irresolutezza nell'azione. Di conseguenza, benché la massa degli intellettuali rivoluzionari cinesi possa svolgere un ruolo d'avanguardia o servire da anello di congiunzione con le masse, tuttavia non tutti questi intellettuali resteranno rivoluzionari fino in fondo. Una parte di loro abbandonerà le file rivoluzionarie nel momento critico e assumerà un atteggiamento passivo; pochi altri invece potranno anche diventare nemici della rivoluzione. Gli intellettuali possono superare questi difetti solo impegnandosi a lungo nelle lotte di massa.

"La rivoluzione cinese e il Partito Comunista cinese" (dicembre 1939), Opere Scelte, Vol. II.

Pur continuando ad agire in coordinazione col Partito per quanto riguarda il suo compito centrale, la Lega della Gioventù deve svolgere un lavoro indipendente per adattarsi alle caratteristiche della gioventù. La nuova Cina deve prendersi cura della gioventù e avere a cuore la formazione della nuova generazione. I giovani devono studiare e lavorare; essi si trovano però nell'età dello sviluppo fisico ed è perciò necessario prestare la massima attenzione non solo al loro lavoro e al loro studio, ma anche al loro svago, sport e riposo.

"Istruzioni date durante l'incontro con il Presidium del II Congresso nazionale della Lega della Gioventù" (30 giugno 1953).

XXXI. Le donne

Gli uomini in Cina sono normalmente soggetti al dominio di tre sistemi d'autorità[4]. Quanto alle donne, oltre ad essere soggette a questi tre sistemi d'autorità, sono anche dominate dagli uomini (autorità maritale). Queste quattro autorità – politica, di clan, religiosa e maritale – sono l'incarnazione dell'intera ideologia e del sistema feudo-patriarcale, sono le quattro grosse corde che legano il popolo cinese, e in particolare i contadini. Abbiamo illustrato in precedenza come i contadini abbiano rovesciato l'autorità politica dei proprietari fondiari nelle campagne. L'autorità politica dei proprietari fondiari è il perno di tutti gli altri sistemi d'autorità. Rovesciata questa, l'autorità di clan, religiosa e maritale cominciano tutte a vacillare. [...] Quanto all'autorità del marito, essa è sempre stata più debole tra i contadini poveri perché, a causa di necessità economiche, le loro donne sono costrette a compiere più lavoro manuale delle donne delle classi più ricche; di conseguenza, hanno più voce in capitolo e un più grande potere di decisione nelle questioni familiari. Negli ultimi anni, la crescente rovina dell'economia rurale ha già minato la base del dominio dell'uomo sulla donna. Con la nascita del movimento contadino, le donne hanno ora cominciato in molte località a organizzarsi in associazioni rurali femminili; è venuto il momento per loro di alzare la testa, e l'autorità del marito vacilla ogni giorno di più. In una parola, l'intera ideologia e il sistema feudo-patriarcale vacillano in seguito all'aumento del potere contadino.

"Rapporto dell'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan" (marzo 1927), Opere Scelte, Vol. I.

Unitevi e partecipate alla produzione e all'attività politica per migliorare la condizione economica e politica delle donne.

Iscrizione per il primo numero della rivista Donne della Nuova Cina (20 luglio 1949).

---

[4] Autorità politica, autorità di clan e autorità religiosa.

Proteggere gli interessi dei giovani, delle donne e dei bambini, fornire assistenza agli studenti privi di mezzi, aiutare i giovani e le donne a organizzarsi perché partecipino su un piede di parità ad ogni lavoro utile alla Guerra di resistenza contro il Giappone e al progresso sociale, assicurare libertà di matrimonio e uguaglianza tra uomini e donne e dare ai giovani e ai bambini una istruzione pratica. [...]

"Sul governo di coalizione" (24 aprile 1945), Opere Scelte, Vol. III.

Nella produzione agricola il nostro compito fondamentale è regolare in modo organizzato l'impiego della forza lavoro e incoraggiare le donne a partecipare al lavoro agricolo.

"La nostra politica economica" (23 gennaio 1934), Opere Scelte, Vol. I.

Per edificare una grande società socialista è della massima importanza mobilitare le larghe masse femminili nell'attività produttiva. Nella produzione uomini e donne devono ricevere uguale salario per uguale lavoro. Una vera uguaglianza tra i sessi può realizzarsi soltanto nel processo di trasformazione socialista dell'intera società.

Nota introduttiva all'articolo: "Le donne sono entrate nel fronte del lavoro" (1955).

Con la realizzazione della cooperazione agricola, molte cooperative si trovano a corto di manodopera. Si è reso necessario stimolare la grande massa delle donne, che prima non lavoravano nei campi, a prendere il loro posto sul fronte del lavoro. [...] Le donne cinesi costituiscono un'immensa riserva di forza lavoro. Questa riserva dev'essere valorizzata nella lotta per l'edificazione di un grande paese socialista.

Nota introduttiva all'articolo: "Risolvere il problema della penuria di manodopera mobilitando le donne nell'attività produttiva" (1955).

Mettere ogni donna che può lavorare in grado di occupare il suo posto sul fronte del lavoro, applicando il principio: uguale lavoro uguale salario. Ciò dev'essere realizzato al più presto possibile.

Nota introduttiva all'articolo: "Programma della Federazione democratica delle Donne cinesi del distretto di Singtai sull'ampliamento della portata del lavoro femminile nel movimento di cooperazione agricola" (1955).

XXXII. CULTURA E ARTE

Nel mondo contemporaneo tutta la cultura, tutta la letteratura e l'arte appartengono a determinate classi e si rifanno a determinate linee politiche. L'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle classi, l'arte al di fuori della politica o indipendente da essa, nella realtà non esiste. La letteratura e l'arte proletarie sono parte dell'intera causa rivoluzionaria del proletariato; come ha detto Lenin, sono «una piccola ruota e una piccola vite» dell'intero meccanismo rivoluzionario.

"Discorsi pronunciati alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte" (maggio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

La cultura rivoluzionaria è per le larghe masse popolari una potente arma rivoluzionaria. Prima della rivoluzione prepara ideologicamente il terreno; durante la rivoluzione è un settore importante, anzi essenziale, di combattimento, sul fronte generale della rivoluzione.

"Sulla nuova democrazia" (gennaio 1940), Opere Scelte, Vol. II.

Tutta la nostra letteratura e la nostra arte sono al servizio delle masse popolari e in primo luogo degli operai, dei contadini e dei soldati; sono create per gli operai, i contadini e i soldati perché essi possano servirsene.

"Discorsi pronunciati alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte" (maggio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

I nostri lavoratori della letteratura e dell'arte devono assolvere questo compito e cambiare la loro posizione; devono passare gradualmente dalla parte degli operai, dei contadini e dei soldati, dalla parte del proletariato, andando fra essi, gettandosi nel vivo delle lotte pratiche, studiando il marxismo e la società. Solo così avremo una letteratura e un'arte veramente al servizio degli operai, dei contadini e dei soldati, una letteratura e un'arte veramente proletarie.

Ibidem.

Bisogna far sì che la letteratura e l'arte entrino a far parte integrante dell'intero meccanismo della rivoluzione, operino come un'arma potente per unire e educare il popolo, per colpire e annientare il nemico, e aiutare il popolo a combattere come un sol uomo contro il nemico.

Ibidem.

Nella critica letteraria e artistica vi sono due criteri: quello politico e quello artistico. [...]

Da una parte vi è il criterio politico, dall'altra il criterio artistico. In quale rapporto stanno? La politica non può identificarsi con l'arte, né una concezione generale del mondo può identificarsi col metodo di creazione e critica artistica. Noi neghiamo non soltanto il criterio politico astratto, assolutamente immutabile, ma anche il criterio artistico astratto, assolutamente immutabile; ogni classe, in ogni società divisa in classi, ha i suoi criteri particolari, sia politici che artistici. Ma tutte le classi, in tutte le società divise in classi, mettono sempre il criterio politico al primo posto e quello artistico al secondo. [...] Ciò che noi esigiamo è l'unità di politica e arte, l'unità di contenuto e forma, l'unità di contenuto politico rivoluzionario e forma artistica il più possibile perfetta. Le opere d'arte che mancano di qualità artistica non hanno forza, per quanto avanzate siano dal punto di vista politico. Perciò, ci opponiamo sia alle opere d'arte contenenti vedute politiche errate sia alla tendenza a compilare opere nello "stile dei manifesti e delle parole d'ordine", contenenti vedute politiche giuste ma senza forza dal punto di vista artistico. Nel campo della letteratura e dell'arte, dobbiamo condurre una lotta su due fronti.

Ibidem.

"Che cento fiori sboccino e cento scuole contendano". Questa politica mira a stimolare il progresso delle arti e delle scienze e la fioritura della cultura socialista nel nostro paese. Nell'arte, forme e stili diversi possono svilupparsi liberamente. Nella scienza, scuole diverse contendere liberamente. Pensiamo che sia dannoso allo sviluppo dell'arte e della scienza ricorrere a misure amministrative per imporre un particolare stile d'arte o una particolare scuola e proibirne altri. Il problema del giusto e dell'errato nell'arte e nella scienza deve essere risolto mediante la libera

discussione negli ambienti artistici e scientifici e attraverso il lavoro pratico in questi campi. Questo problema non dev'essere risolto in modo semplicistico.

"Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" (27 febbraio 1957).

Un esercito senza cultura è un esercito ottuso, e un esercito ottuso non può sconfiggere il nemico.

"Il fronte unito nel lavoro culturale" (30 ottobre 1944), Opere Scelte, Vol. III.

XXXIII. Lo studio

La trasformazione della Cina da paese agricolo arretrato a paese industrializzato e avanzato ci pone di fronte ad ardui compiti e la nostra esperienza è tutt’altro che adeguata. Perciò dobbiamo riuscire a imparare.

“Discorso d’apertura all’VIII Congresso nazionale del Partito Comunista cinese” (15 settembre 1956).

Le condizioni cambiano di continuo ed è necessario studiare perché il nostro pensiero si adatti alle nuove condizioni. Anche coloro che hanno una comprensione abbastanza buona del marxismo e sono relativamente saldi nella loro posizione proletaria devono continuare a imparare, assorbire quanto c’è di nuovo e studiare i nuovi problemi.

“Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda” (12 marzo 1957).

Possiamo imparare ciò che non sappiamo. Non siamo solo capaci di distruggere il vecchio mondo, siamo anche capaci di costruirne uno nuovo.

“Rapporto alla II sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista cinese” (5 marzo 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Nell’imparare dagli altri si possono assumere due atteggiamenti diversi. L'uno, dogmatico, consiste nel prendere ogni cosa, convenga o no alle nostre condizioni. Questo atteggiamento non è buono. L'altro consiste nell’usare il cervello e imparare ciò che conviene alle nostre condizioni, cioè assimilare ogni esperienza che possa esserci utile. Questo è l’atteggiamento che dobbiamo assumere.

“Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo” (27 febbraio 1957).

La teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin ha un valore universale. Non dobbiamo considerarla come un dogma, ma come una guida per l’azione. Non bisogna limitarsi a imparare i termini e le espressioni del marxismo-

leninismo, bisogna invece studiarlo come scienza della rivoluzione. Non si tratta soltanto di capire le leggi generali che Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno tratto dal loro ampio studio della vita reale e dell'esperienza rivoluzionaria, ma anche di studiare la posizione e il metodo da essi assunti nell'esaminare e risolvere i problemi.

"Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Se possediamo una giusta teoria, ma ci limitiamo a farne oggetto di conversazione e ad archiviarla senza metterla in pratica, allora questa teoria, per quanto buona, non ha alcuna importanza.

"Sulla pratica" (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

È necessario impadronirsi della teoria marxista e applicarla; impadronirsene al solo scopo di applicarla. Se applicando il punto di vista marxista-leninista, riuscirete a spiegare uno o due problemi pratici, meriterete degli elogi e si potrà dire che avete ottenuto dei successi. Quanto più numerosi saranno i problemi che spiegherete, quanto più complete e profonde saranno le vostre spiegazioni, tanto più grandi saranno i vostri successi.

"Rettificare lo stile di lavoro del Partito" (1° febbraio 1942), Opere Scelte, Vol. III.

Come legare la teoria marxista-leninista alla pratica della rivoluzione cinese? Bisogna, come si suol dire, "scagliare la freccia contro il bersaglio". Quando si scaglia la freccia, bisogna mirare bene. Il marxismo-leninismo sta alla rivoluzione cinese come la freccia al bersaglio. Alcuni compagni, tuttavia, "scagliano la freccia senza mirare al bersaglio", tirano a caso. Questi compagni rischiano di nuocere alla rivoluzione.

Ibidem.

Coloro che hanno esperienza del lavoro devono dedicarsi allo studio teorico e lavorare seriamente sui libri; soltanto allora potranno dare un ordine alla loro esperienza, sintetizzarla e portarla al livello della teoria,

soltanto allora non confonderanno la loro limitata esperienza con la verità universale e non commetteranno errori d'empirismo.

Ibidem.

Studiare sui libri vuol dire imparare, ma anche applicare significa imparare: è anzi il modo migliore d'imparare. Il nostro metodo principale è imparare a fare la guerra facendola. Anche chi non ha avuto la possibilità di andare a scuola può imparare a fare la guerra: può imparare combattendo. Una guerra rivoluzionaria è un'impresa di massa; spesso non si tratta d'imparare prima e di agire poi, ma al contrario di agire e poi imparare, perché agire è imparare.

"Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina" (dicembre 1936), Opere Scelte, Vol. I.

Esiste una certa distanza tra il civile e il soldato, ma non è una Grande Muraglia e può essere rapidamente colmata. Prendere parte alla rivoluzione e alla guerra – ecco il metodo per colmare questa distanza. Quando affermiamo che non è facile imparare e applicare, intendiamo dire che è difficile imparare a fondo e applicare con abilità. Quando affermiamo che i civili possono trasformarsi in soldati molto rapidamente, intendiamo dire che non è difficile fare il primo passo. Per collegare queste due affermazioni, possiamo citare un vecchio detto cinese: "Nulla è difficile al mondo per chi è deciso a riuscire". Fare il primo passo non è difficile e anche perfezionarsi è possibile, purché si abbia la determinazione di riuscire e si sappia imparare.

Ibidem.

Nel settore economico, dobbiamo imparare a lavorare da tutti coloro che se ne intendono (non importa chi siano). Dobbiamo considerarli nostri maestri e imparare da loro coscienziosamente e con modestia. Non dobbiamo fingere di sapere quando non sappiamo, ma dobbiamo ammettere la nostra ignoranza.

"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere Scelte, Vol. IV.

Il sapere è scienza e non ammette la minima disonestà o presunzione. Esige invece proprio il contrario: onestà e modestia.

“Sulla pratica” (luglio 1937), Opere Scelte, Vol. I.

La soddisfazione è nemica dello studio. Non possiamo imparare niente finché non ce ne liberiamo. “Non essere mai sazi d’imparare” e “non stancarci d’insegnare” – questo è l’atteggiamento che dobbiamo assumere verso noi stessi e verso gli altri.

“Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale” (ottobre 1938), Opere Scelte, Vol. II.

Alcuni hanno letto qualche opera marxista e si ritengono molto sapienti, ma quel che hanno letto non è penetrato, non ha messo radici nella loro mente; perciò non sanno come servirsene e i loro sentimenti di classe restano invariati. Altri sono molto presuntuosi e, avendo imparato alcune frasi libresche, si credono straordinari e si gonfiano d’orgoglio; ma quando si scatena una tempesta, assumono una posizione molto diversa da quella degli operai e della maggioranza dei contadini. Essi tentennano mentre gli operai e i contadini restano saldi, giocano sull’equivoco mentre questi mantengono una posizione netta.

“Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda” (12 marzo 1957).

Per impadronirsi veramente del marxismo non basta studiarlo sui libri. È necessario soprattutto impararlo attraverso la lotta di classe, il lavoro pratico e lo stretto contatto con le masse operaie e contadine. Parleremo tutti lo stesso linguaggio, non solo il linguaggio comune del patriottismo e del sistema socialista, ma probabilmente anche il linguaggio comune della concezione comunista del mondo, quando i nostri intellettuali, oltre ad aver letto alcune opere marxiste, saranno giunti a una certa comprensione del marxismo mediante lo stretto contatto con le masse operaie e contadine e il lavoro pratico. Se questo succederà, non c’è dubbio che lavoreremo tutti molto meglio.

Ibidem.